

Marco Polo de Veniesia de le meravegliose cose del Mondo

Edizione anastatica
dell'incunabolo
impresso a Venezia
da Giovanni Battista
Sessa, 1496



Edizioni
Ca'Foscari



Marco Polo de Veniesia
de le meravigliose cose del Mondo

I libri di Ca' Foscari

27



Edizioni
Ca' Foscari

**Marco Polo
de Veniesia
de le meravegliose
cose del Mondo**

Edizione anastatica
dell'incunabolo impresso
a Venezia da Giovanni
Battista Sessa, 1496



Edizioni
Ca' Foscari

Copia anastatica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana INC. V. 862, *Marco Polo da Veniesia de le meravegliose cose del Mondo*, Venezia: Giovanni Battista Sessa, 1496.

La copia anastatica è frutto di un progetto editoriale della Biblioteca Nazionale Marciana e del Sistema bibliotecario dell'Università Ca' Foscari Venezia, sotto gli auspici del Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Marco Polo.

La legatura e le carte marmorizzate sono l'esito dell'ars di Enrico Ricciardi, Venezia.

Si ringraziano i direttori della Biblioteca Nazionale Marciana, Stefano Campagnolo per aver avviato il progetto e Stefano Trovato per averlo portato a compimento, autorizzando la riproduzione; la presidente del Consiglio del Sistema bibliotecario di Ateneo Marina Buzzoni per aver sostenuto il progetto.

Introduzione

Veronica Gobbato
Università Ca' Foscari Venezia

Il *Devisement dou monde* è probabilmente l'opera della letteratura medievale che ha attraversato la più intricata vicenda testuale: scritto nel 1298 da Rustichello da Pisa, prigioniero insieme a Marco nelle carceri di Genova (in un francese fortemente mescolato da tratti italiani, riconoscibile nella sola copia rimasta, il cod. parigino fr. 1116: *F*), entro la prima metà del XIV secolo l'opera fu più volte tradotta in versioni che spesso sfiorano il radicale rimaneggiamento in toscano, veneziano, latino, francese, catalano, tedesco, ecc., producendo una ricchissima tradizione manoscritta e approdando precocemente alla stampa: la prima edizione fu quella della versione tedesca, dalla versione toscana *TB* (*Buch des edlen Ritters und Landfahrers Marco Polo*, Norimberga, Friedrich Creussner, 1477), seguita dall'edizione della versione latina di fra' Pipino

(*De consuetudinibus et conditionibus orientaliū regionum*, Gouda, Gerard Leeu, ca. 1483-85) e, il 13 giugno 1496, dalla versione veneziana per i tipi di Giovanni Battista Sessa, che ora si riproduce in edizione anastatica. Ne fornisco la descrizione, a partire dalla copia conservata in Venezia, presso la Biblioteca Nazionale Marciana (Inc. V. 862), qui riprodotta.

POLO, Marco, Delle meravigliose cose del mondo.

Formula: 8° a-k⁸ l⁴, cc. 84; segnatura al *recto* le cc. della prima metà di ogni fascicolo.

Paginazione: I + 84 + I'

Frontespizio (A c. a1r): Marco Polo da Uenie|sia de le merauegliose | cose del Mondo | [Marca: una gatta con un topo in bocca all'interno di uno spazio sormontato da una corona, con le lettere iniziali del nome del tipografo (I. e B. rispettivamente al lato sinistro e destro della corona, la B sotto il disegno della gatta. Cf. Kristeller, 114-15, nr. 288 II; Zappella, 189, cv (b)].

Colophon (c. 13v): Finisse lo libro de Marco Polo da Venie=|sia dele merau- gliose cose del mondo Im|presso in Venetia per zoanne Baptista | da Sessa Milanese .del .M.ccccxcvi. | adi. xiii. del mese de Iunio regnan|do lo Illustrissi- mo Principe Au|gustino Barbadico in- clyto | Duce di Venetia.|

A c. 1 4r: «REGISTRO. | a b c d e f g h i k l Tutti questi sono | quaderni excepto l chie duerno». Segue la marca tipogra- fica: all'interno di un rettangolo è rap- presentato il globo diviso in tre settori (Europa, Asia, Africa) e sormontato da una croce doppia. All'asta della croce c'è la lettera *I*; nei due settori superiori del globo sono inserite le prime due lettere del nome (*BA*), nel semicerchio inferiore l'iniziale del cognome (*S*). Cf. Kristel- ler, 114-15 nr. 288 I; Zappella: 106-11, LIII (b). La c. 14v è bianca.

Caratteri: Gotico per il frontespizio, ro- mano per il testo.

Layout di pagina: 152 × 140 mm ca., rr. 23; iniziali xilografiche in inchiostro nero che occupano lo spazio di due righe.

All'interno della copia conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia sono presenti prove di penna e *maniculae* apportate da un possessore del libro. Tra le più significative si segnalano le prove di *ex libris* nel *verso* dell'ultima carta: «Questo libro è de mi Lorenzo Foscarini, fio de Iacomo Foscarini» (c. b2r); a c. 10r è indicata una data: «m564 a dì 11 setembrio»; infine, nella marca tipografica la stessa mano responsabile delle prove di penna, ma con grafia più curata, scrive: «Gata mata col sorzo in bocha» (c. a1r).

Esemplari segnalati in ISTC: Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (*Stamp. Ross.1003*); Francia: Paris Bibliothèque nationale de France; Germania: Berlin, Staatsbibliothek; Giappone: Tokio, Toyo Bunko; Italia: Brescia, Biblioteca Queriniana (Inc. G.VII.3); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (Landau Finali inc. 79); Napoli, Biblioteca Universitaria; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (Inc. V. 862); Regno Unito: London, British Library; Spagna: Madrid, Real Biblioteca

(Fondo Gondomar I/174); Stati Uniti d'America: Ann Arbor, MI, University of Michigan, William L. Clements Library (C 1496 Po); Bloomington, IN, Indiana University, Lilly Library; Boston, MA, Boston Athenaeum; Princeton University, Firestone Library (EXKA Americana 1496 Polo); San Marino, CA, Huntington Library; Svezia: Stockholm, Kungliga Biblioteket.

Goff P903; HCR 13243; GfT 1745; Klebs 800.1; CIBN P-553; IBE 4711; IGI 7974; IJL2 310; SI 3226; Coll(S) 1121; Voull(B) 4324; Pr 5590; BMC V 480; GW M34800.

L'incunabolo è già stato oggetto di una riproduzione anastatica: *Delle meravigliose cose del mondo. Estudio y traducción de la edición véneta de 1496*, per cura di López Vidriero, M.L. Valencia; Madrid: Vicent Garcia; Patrimonio Nacional, 1997.

Giovanni Battista, originario di Sessa presso Lugano, come attestano il cognome e l'aggettivo *mediolanensis/milanese* che appone nei propri colofoni, fu il capostipite

di una delle maggiori famiglie di tipografi attive a Venezia tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVII secolo. Aveva iniziato la sua attività nel 1489 (data della sua prima impressione, i *Proverbia Senece Secundum Ordine Alphabeti*: Curi Nicolardi 2010, 13 e 53), richiamato come molti altri grandi stampatori nella Serenissima da un ambiente socioculturale stimolante e propizio allo sviluppo dell'editoria, in un momento in cui, a vent'anni dalla pubblicazione a Venezia del primo libro a stampa a opera di Giovanni da Spira (le *Epistulae ad familiares* di Cicerone del 1469), l'arte tipografica risultava pienamente matura, dopo aver sperimentato e collaudato tutto il suo armamentario (dal torchio per l'impressione dei fogli, alla cassettera dei caratteri con la loro specifica collocazione, alla misura in linee tipografiche: Pozza 1980, 220); fin dalle prime stampe, Giovanni Battista si dimostrò un professionista sicuro e aperto alle acquisizioni tecniche più innovative, stampatore capace di libri eleganti: anche uno sguardo affrettato al libro che

qui si presenta fa emergere la pulizia della pagina e la raffinatezza del carattere di cui si avvale l'editore, molto simile a quello di Nicola Jenson, già orefice e incisore a Tours, dagli anni Settanta del Quattrocento il più importante creatore di caratteri a Venezia prima di Aldo Manuzio (216 e ss).

Sono soltanto due i documenti superstiti che si riferiscono a Giovanni Battista Sessa e alla sua attività: il primo è la sottoscrizione in un testamento datato 6 luglio 1500: «Io Baptista Sessa *libraro* fu presente al soprascripto» (Venezia, ASV, Notarile, Atti Andrea dalla Scala, b. 878); il secondo, una richiesta di privilegio avanzata dal figlio Melchiorre (Marchiò in veneziano) nel 1510, succeduto al padre nella conduzione dell'impresa familiare: «Marchiò da Venezia del fu G.B., *stampatore*, rimase orfano, poi patì un incendio con danno di 2000 ducati» (ASV, *Consiglio dei Dieci, Capi*, Notatorio. Cito da Vianello 1970, 262 e 278; cf. Curi Nicolardi 2010, 14-16; corsivo aggiunto). Seppur esigue queste attestazioni sono preziose per le indicazioni che forniscono.

Innanzitutto l'indicazione dell'attività di Giovanni Battista, «libraio» e «stampatore». Secondo la definizione del Tommaseo (s.v. «libraio») «Librai da stampa dicevansi in Venezia gli stampatori. Altro il libraio editore, altro lo stampatore libraio, che ha stamperia e libreria». Probabilmente, quindi, Giovanni Battista possedeva una stamperia e un negozio dove vendere i libri prodotti, secondo il modello delle antiche imprese editoriali in voga fin dall'introduzione della stampa a Venezia nella seconda metà del XV secolo, che prevedeva una vasta e ben fornita bottega nelle Mercerie affiancata da un grande stabilimento equipaggiato con i torchi tipografici (Curi Nicolardi 2010, 16).

La richiesta di privilegio avanzata da Marchiò Sessa nel 1510 fornisce ulteriori elementi: alla sua morte, avvenuta molto probabilmente tra il 24 agosto 1505 (data dell'ultima opera in cui compare il suo nome, la *Rethorica nova* di Cicerone) e il 7 febbraio 1506, quando Marchiò firmò il suo primo colophon (*Conforto spirituale*

di Cherubino da Spoleto: Curi Nicolardi 2010, 16), Giovanni Battista aveva lasciato un'impresa consistente e redditizia, se il disastroso incendio lamentato da Melchiorre causò un danno sì ingente, ma non tale da costringere la fine dell'attività.

Se è vero che, a differenza di altri grandi tipografi stanziatisi a Venezia (si pensi ai fratelli da Spira o, ancora di più, a Aldo Manuzio, che arrivò nella città lagunare nello stesso anno di Giovanni Battista), Sessa non pareva provvisto di un iniziale «programma culturale» (Pozza 1980, 218), sin dal principio si mosse attento alle richieste di un pubblico molto diversificato, cosa che gli consentiva di esplorare il mercato e di identificare i più promettenti sbocchi editoriali: accanto ad opere che si allineano ai generi più consueti per il mercato veneziano (testi classici, grammatiche e testi pedagogici, testi liturgici e religiosi, testi di letteratura e di poesia in volgare: cf. Neri Pozza 1980, 217 nota; Curi Nicolardi 2010, 17-28) pubblicò, per primo in Italia e tra i primi in Europa, il

Libro de le meravegliose cose del Mondo di Marco Polo (1496), testo che poteva appagare pienamente il desiderio di evasione e di avventure esotiche dei lettori. Probabilmente Sessa non si servì di un curatore editoriale, né di un correttore di bozze: lo dimostrano gli errori presenti nell'edizione, dall'errata numerazione dei capitoli (a c. a6v il cap. VII è erroneamente indicato come VIII; a c. i4r è scritto CXIX al posto di CXVIII; a c. l2v manca l'indicazione del numero del capitolo) a più banali refusi o errori da 'cassa inquinata' (per esempio *fuso* per *suso* c. c1r; *hahitano* per *habitano* c. c2r; *setemena* per *settimana* c. h1v, ecc.); verosimilmente l'*editio princeps* fu oggetto di una sola emissione dal momento che questi errori si riscontrano negli esemplari superstiti.

Non siamo in possesso del testo a base dell'edizione Sessa: la maggior parte dei codici che entravano nelle stamperie spariva dopo la produzione; quello poliano, se pure sopravvisse all'impressione, andò probabilmente distrutto nell'incendio di

cui si diceva sopra. È certo, tuttavia, che Giovanni Battista si servì di una redazione del *Milione* che già circolava a Venezia: l'incunabolo Sessa è noto per essere uno dei testimoni della famiglia siglata VL (Moule-Pelliot 1938, 511-12) che comprende, oltre a quest'edizione, cinque codici di cui almeno due copiati a Venezia nella seconda metà del XV secolo (cf. Bertolucci Pizzorusso 1983; Dutschke 1993, 434-5; Gobbato 2009; Valentinetti Mendi 1992).

VL è uno degli ultimi esiti della prolifica famiglia VA, versione trecentesca di area emiliana del testo francoitaliano, considerata la più rilevante nella tradizione del testo poliano «per l'ampiezza, la complessità e la durata delle sue risonanze» – ad essa fanno capo anche TB e Pipino, citati sopra (Benedetto 1928, C; cf. Benedetto 1928, C-CXXXII; Barbieri, Andreose 2002, 37-8; Gadrat, Ouerfelli 2015, 45-58; Andreose 2020, 111-22). L'accenno, nel testo di Sessa, all'assedio di Verona (1390, c. i5r) costituirebbe un *terminus post quem* alla compilazione di VL (Benedetto 1928, CXXIX).

L'appartenenza del testo dell'incunabolo a VL è riconoscibile in alcune caratteristiche strutturali: a partire dal titolo – *Libro de le meravigliose cose del mondo* (o, in altri testimoni, *Libro de le cosse mirabile*: Bertolucci Pizzorusso 1983, 361), che pone l'accento sui *mirabilia* orientali di cui parla Marco – per proseguire con lo «stranissimo cominciamento» (Benedetto 1928, CXXVIII) stampato in corpo minore al verso della prima carta: «Incomenza el libro dele meraveiose cose del mondo, le quale ho trovato mi Marco Polo da Veniesia e maximamente in le parte de Trabesonda». Tale *incipit* – che verrà riproposto nelle ristampe successive – è in realtà l'inizio di un altro racconto di un viaggio in Oriente, la redazione in volgare della *Relatio* del francescano Odorico da Pordenone: la storia della loro trasmissione li vede spesso uniti in manoscritti che tramandano miscellanee di testi odepóricos (Bertolucci Pizzorusso 1983, 359); molto verosimilmente la caduta di diversi fogli (o fascicoli) dal manoscritto che servì da modello a Sessa causò una

consistente lacuna che interessò gran parte del testo di Odorico e l'inizio del testo di Marco, così che l'episodio dell'uomo con le quarantamila pernici di Trebisonda, collocato dal francescano all'inizio del suo libro, venne stampato prima del resoconto poliano che, a sua volta, risultava privo della prima parte del *Prologo* (corrispondente ai primi due capitoli di *VA*), quella in cui, dopo la «singolare conversione in un vero e proprio saluto al lettore dell'apostrofe iniziale di Rustichello al destinatario» (Bertolucci Pizzorusso 1983, 361), sono narrati gli antefatti del viaggio di Marco, dalla presenza di Nicolò e Mafio/Matteo Polo alla corte del Gran Chan, alla richiesta di quest'ultimo di recarsi come suoi ambasciatori dal Papa a Roma. La sezione assente nell'incunabolo si legge per esempio nel cod. 1296 della Biblioteca Comunale di Lucca (cc. 22r-23v), testimone di *VL* copiato a Venezia qualche anno prima dell'edizione Sessa:

|22r| A tuti e zaschuni principi, baroni e cavalieri e altre persone che questo mio

libro lezerano e audirano salute sincera, prospera e felice cum gaudio. In questo libro intendo notificare grande e meravigliose cosse del mondo, specialmente de le parte de Armenia, Persia, India et Tartaria e de molte altre provincie le quale serano dimostrate ne la presente ystoria, viste e audite per Marcho Polo, nobele cittadino de Venetia; e quello che lui non vide a lui fono confirmate per homeni sapientissimi degni de fede. Imperò noterò le cosse viste per viste e le audite per audite a zò ché 'l libro presente sia iusto e vero senza |22v| reprehensione, perché la intention mia non è de scriver cossa che non sia vera; significando a tuti che da poi la natività del nostro signor Yhesucristo de la beatissima Verzene Maria non fuo homo pagano ni christiano che tante mirabel e diverse cosse cercasse quanto fecie el dito Marco Polo.

La casone per la quale el se mise a componer questo libro fu questa: che a lui serebe parso vilania a non aver ma-

nifestato a tuti le cosse mirabile lui avea visto e audito, unde per declaratione de tuti letori e auditori ve notifico che 'l dito Marco Polo stete a cerchar le provin- tie infrascripte e altre <cosse> anni .xxvj., come vederete nel sequente; el qual Marco Polo, siando in Zenova carcerato, fecie scriver questo libro a miser Ostazo da Pisa, el qual ivi stava carcerato cum lui, ne l'anno del Signor nostro Yhesuchristo mille docento nonanta octo.

Regnando in Constantinopoli lo imperador Balduino, al tempo del quale, nel mile doxento e cinquanta, Nicolò, patre del dito Marco, e Mafio, fratelo del dito Nicholò, nobeli cittadini de Venetia, andono con sue mercandatie a Constantinopoli e lì steten per spatio di tempo; i quali con l'altrui consegio se partiron con algune <zoie> comprate in Constantinopoli e transfferisse ne le parte del Soldano, dove siando lor stati gran tempo, deliberarono andar più avanti. E caminando loro longa via zonse a una città del signor tartaro chiamato Barcha Chan, el

qual signorezava gran parte de Tartaria, Bulgaria e Asai. Questo signor Barcha Chan fecie grande honor a Nicholò e Mafio, fratelli prediti, el qual mostrò aver grande alegreza de la soa venuta. Questo Nicholò e Mafio donò a quel signore tuti zoieli che de Constantinopoli seco avean portati, per i qual doni quel signore i receve volentieri e fezeli grande honore e donoli doni di dopio valore, i quali doni loro mandono a vendere in diverse parte. E rimase in la corte di quel signor per spatio de uno anno.

In quello fo |23r| cominzata guera fra quel signor Barcha Chan e Alau, signor de li Tartari d'Oriente, e fra loro fono de gran bataglie e molta ucisione di sangue fra l'una parte e l'altra. E infine fue vincitore Alau, per la qual guera i diti fratelli non poteron retornar per la via la qual i anda, unde deliberono andar per la via d'Oriente e far a Constantinopoli lo suo ritorno. E andando loro zonseno ad una città de Oriente chiamata Ducata, la qual è nel fine del regno orientale. Partendo-

se loro da la dita città Duchata, passono lo fiume chiamato Tigris, che è uno dei quattro fiumi che eschono del Paradiso terresto. E andono diecesete giornate per uno diserto che mai non trovò città né chastelo, ma trovano molte e molte compagnie di Tartari che stavano per le campagne a pascolar li soi animali.

Passato quel deserto trovano una città chiamata Bochora, nobilissima e grande, e così se apelava la p(ro)vintia dove giaceva la dita città. El re di questa città e provintia si nomina Barach, la qual città è la miglior che sia in tuta Persia. In questa contrata stetenò i diti doi fratelli per spacio di tre anni, nel qual tempo vene uno ambasciatore de Hanel, signor d'Oriente, el quale andava al grande Alau, signor de' Tartari sottoscritto, lo qual soprano me se dicea Gran Chane. Questo ambascador, vedendo questi doi fratelli christiani, prese gran maraveglia ma videli volentieri perché mai non avea visto christiani. E disse a li diti doi fratelli: «Se vui credete al mio

consegio, dirove cossa che se vui la farete aquistarete gran richeza e grande honore. El signor nostro, gran signor de' Tartari, mai non vide christiano e molto desidera vederli. Se volete venir mecho, conduserò vui a la soa presentia e da lui conseguirete utile e grande honore».

Audite le parole, quei doi fratelli christiani deliberono andar con lui. E andono per spacio de uno anno verso garbino, passa per greco, poi per tramontana, avanti che arivasse a la città del Gran Chane, per lo qual camino trova asai mirabel |c. 23v| cosse de le qual ve serà fato noto più oltre in questo libro.

Presentati questi doi fratelli christiani al Gran Cane, ricevete loro gratiosamente facendoli honore e domandandoli subitamente del modo e conditione de cristiani. Prima domandò de lo inperador de' christiani e del suo stato, e come el regea la soa signoria e tenivala in paze, e quando guera facea come el conducea le soe gente in hoste; e dimandali de li altri re, principi e baroni de christiani e de sue condi-

tione; poi dimandò con grande diligentia del papa e di gardenali, e de la fede e giesia e catolicha, e de tute altre condition de' christiani. Al qual signore, Nicholò e Mafio fratelli, instructi molto bene ne la lingua tartarescha, come savii e scaltriti a tute soe richieste li respose ordinatamente. (Valentinetti Mendi 1992, 138-45)

In aggiunta a questa lacuna meccanica, costante nella redazione *VL* è la tendenza alla riduzione contenutistica, fino alla conclusione con il capitolo dedicato alla Russia (è omesso il capitolo finale di *VA*, dedicato alla contrada detta «la Oschurità»): secondo Benedetto (1928, CXXX) le mancanze testuali più gravi, che eliminano alcuni «tra i capitoli più belli del libro», riguardano, da un lato, la descrizione della regione di Chermain (oggi Kermān), governata dal re persiano Ruchmedin Achomach, e il racconto del Veglio della Montagna, il sovrano turco a capo degli Assassini (*VA* X-V-X-VII) che nella redazione *VL* diventano un unico personaggio (cc. c1r-v), dall'altro alcuni dei capitoli relativi all'organizzazione dello

stato mongolo e alla città di Cambalu (l'attuale Pechino) (VA LXXX-LXXXII) (Benedetti 1928, CXXIX; Valentinetti Mendi 1992, 109-11; Gobbato 2010, 310-35).

Fraindimenti e riformulazioni costellano tutto il testo. Tralasciando il caso dei toponimi e degli antroponimi, che sono i primi a subire distorsioni e modifiche, mi limito a un esempio, attinto dalle prime pagine del libro: al cap. XIX (c. c[2]v: «XX» nella stampa), nell'elencare le ricchezze del reame persiano di «Trinchay» (nome generato dalla crasi di Tun-o Qāyen) il testo di Sessa registra la presenza di molti pipistrelli: «E nase-ge infiniti *barbastelli* et abondancia de roba da vivere e de fruti»; ma Polo parla di cotone, com'è attestato in VA (XX, 11 «El ge nasie *banbaxio* asai, e lli ànno abondanzia de formento, de òrzo, de meio e de panizo, de tute biave e de vino e de tute frute asai»: cf. Gobbato 2021). Vale la pena di sottolineare la presenza, qui e altrove, di termini genuinamente veneziani nell'impasto linguistico di Sessa, talvolta condivisi con gli altri testimoni del

gruppo, talaltra caratteristici della stampa, forse spie della volontà dell'estensore di rivolgersi a un pubblico *in primis* cittadino. Solo per citarne alcuni: *cesendelo*, la 'lampada votiva' del Santo Sepolcro di Gerusalemme (c. a2v); *calegaro* (c. b5r), il 'ciabattino' la cui fede riesce a spostare una montagna e a salvare tutti i cristiani dalla morte per mano del Sultano; *guselle*, gli 'aghi' sottili usati dagli abitanti del Bengala per tatuarsi la pelle (c. h3r); *peotti*, i saggi 'capitani di mare' che raccontano delle 7447 isole che formano l'arcipelago del Giappone (c. i5v). Questo lessico – insieme con l'enumerazione delle merci preziose e rare, delle usanze inaudite e di una flora e fauna meravigliosa – decretò probabilmente la fortuna di quest'edizione, come dimostrano le tredici ristampe che si susseguirono nei successivi centocinquant'anni: a partire dall'edizione di Battista da Farfengo (Brescia, 1500: provvista di un prologo autonomo) e da quella di Melchiorre Sessa, erede dell'impresa paterna (1508), fino ad arrivare alla ristampa di Girolamo Righettini a Treviso

nel 1672, attraverso altre ristampe veneziane (Paulo Danza, 1533; Matteo Pagan, 1555; Marco Claseri, 1597; Paolo Ugolino, 1602; Gherardo e Iseppo Imberti, 1626) e tre precedenti edizioni trevigiane della famiglia Righettini (Aurelio, 1590; Girolamo, 1640 e 1655; Benedetto 1928, CXXV-CXXVI). D'altronde, caduto all'inizio del testo il nome del co-autore Rustichello da Pisa, responsabile del franco-italiano dell'originale poliano, era agevole pensare che Polo avesse utilizzato la sua lingua per scrivere il resoconto dei suoi viaggi. Tale credenza è esplicitata nell'avvertenza di Matteo Pagan al «benigno lettore» presente nella ristampa del 1555 dell'edizione Sessa (cit. in Benedetto 1928, CXXVI):

Io non ho voluto discreto lettore farvi leggere il presente libro in lingua più limata e tersa, di quel che fece l'istesso autore sì per farvi odir le sue parole istesse procedute dalla natia favella come per non voler con altre parole forse men chiare che le sue disturbar l'au-

thorità di Marco Polo venetiano il quale nel descriver i paesi per lui veduti non hebbe uguale al suo tempo.

Al netto di questi limiti testuali, che risentono senza dubbio della tardività del testo VL, e della sua posizione alla fine di un percorso di trasmissione variegato e tortuoso, resta valida l'operazione editoriale (e culturale) di Giovanni Battista Sessa, che pubblica un Marco Polo agevolmente fruibile dai nuovi lettori dei libri a stampa, un oggetto ancora oggi attraente per gli amanti dei libri.

Bibliografia

Repertori bibliografici

BMC = *Catalogue of Books Printed in the XVth Century Now in the British Museum* (1963-2007). London: Goy-Houten.

CIBN = *Bibliothèque Nationale. Catalogue des incunables* (1985-2014). Paris: Bibliothèque nationale.

Coll(S) = Collijn, I. (1914). *Katalog der Inkunabeln der Kgl. Bibliothek in Stockholm*. Stockholm.

GfT = *Veröffentlichungen der Gesellschaft für Typenkunde des XV Jahrhunderts* (1907-39). Leipzig: Kommissionsverlag Otto Harrassowitz.

Goff = Goff, F.R. (1964). *Incunabula in American Libraries. A Third Census of Fifteenth Century Books Recorded in North American Collections*. New York: Bibliographical Society of America.

GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (1968-). Stuttgart; New York: Hiersemann; Kraus. <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>.

HCR = Reichling, D. (ed.) (1905-11). *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium Bibliographicum. Additiones et Emendationes*. Monachii: sumptibus J. Rosenthal.

IBE = *Catálogo general de incunables en bibliotecas españolas* (1989-90). Coordinado y dirigido por

- F. García Craviotto. Madrid: Ministerio de cultura, Dirección general del libro y bibliotecas.
- IGI = Guarnaschelli, T.M.; Valenziani, E. (1943-81). *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*. Roma: Libreria dell'Istituto Paleografico dello Stato.
- IJL2 = Yukishima, Koichi (2004). *Union Catalogue of Incunabula in Japanese Libraries*. 2nd ed. Tokyo: Yushodo press CO.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*. London: British Library. https://data.cerl.org/istc/_search.
- Klebs = Klebs, A.C. (1938). *Incunabula scientifica et medica: short title list*. Bruges.
- Pr = Proctor, R. (1899-1902). *An Index to the Early Printed Books in the British Museum from the Invention of Printing to the Year MD, with Notes of Those in the Bodleian Library*. London: Bernard Quaritch.
- SI = Undorf, W. (2012). *Catalogue of Books Printed in the 15th Century in Swedish Collections*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Voull(B) = Voulliéme, E. (1906). *Die Inkunabeln der Königlichen Bibliothek (Preussischen Staatsbibliothek) und der anderen Berliner Sammlungen*. Leipzig: Otto Harrassowitz.

Repertori di marche tipografiche

- Kristeller = Kristeller, P. (1893). *Die Italienschen Buchdrucker e VerleGerzeichen bis 1525*. Strassburg: J.H. Ed. Heitz (Heitz & Mündel).
- Zappella = Zappella, G. (1986). *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure e simboli e soggetti e dei relativi motti*. 2 voll. Milano: Editrice Bibliografica.

Sigle delle edizioni del *Devisement dou monde* citate

- F = Eusebi, M. (a cura di) (2018). *Marco Polo: “Le Devisement dou monde”*. Testo secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari. Filologie medievali e moderne 16. Serie occidentale 13.
- P = Francesco Pipino, O.F.P. *Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum* (ed. interpr. di S. Simion sul cod. Firenze, Bibl. Riccardiana 983). https://risorse-esterne.edizionicafoscari.it/testi_completi/P_marcato-main.html.
- TB = Marsili, S. (a cura di) (2023). *La redazione toscana TB del “Devisement dou monde”*. Edizione critica sulla base del ms. Palatino 590 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

(XIV sec.) [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

VA = Barbieri, A.; Andreose, A. (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il "Milione" veneto*. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova. Venezia: Marsilio.

Studi critici

- Andreose, A. (2020). *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del "Devisement dou monde" di Marco Polo e Rustichello da Pisa*. Presentazione di A. Barbieri. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Benedetto, L.F. (1928). «Introduzione». Marco Polo, *Milione*. Prima edizione integrale a cura di L.F. Benedetto. Firenze: Olschki, IX-CCXXI.
- Bertolucci Pizzorusso, V. (1983). «Recuperi (e smarrimenti) di manoscritti veneti del Milione». *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*. Pisa: Pacini, 357-70.
- Curi Nicolardi, S. (2010). *Un tipografo in Venezia 'ad signum gathe': Giovan Battista Sessa (1489-1505)*. Verona: Bonato editore.
- Dutschke, C.W. (1993). *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*. Ann Arbor, MI: UMI.
- Gadrat-Ouerfelli, C. (2015). *Lire Marco Polo au Moyen-Âge. Traduction, diffusion et réception du "Devisement du monde"*. Turnhout: Brepols.

- Gobbato, V. (2009). «La *Historia della Armenia* di Marco Polo. Il ms. Palatino 318 della Biblioteca Palatina di Parma e la tradizione di un rimaneggiamento veneto del *Milione*». *Quaderni Veneti*, 49-50, 67-102.
- Gobbato, V. (2010). *Quattro testimoni della redazione VL del Milione di Marco Polo. Analisi ecodotica ed edizione* [tesi di dottorato]. Verona: Università degli Studi di Verona.
- Gobbato, V. (2021). «Commistioni linguistiche e rifacimenti formali: il caso della versione VL del *Milione* di Marco Polo». Pirvu, E. (a cura di), *Forme, Strutture, generi nella lingua e nella letteratura italiana = Atti dell'XI Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova* (20-21 settembre 2019). Firenze: Franco Cesati Editore, 105-18.
- Moule, A.C.; Pelliot, P. (eds) (1938). *Marco Polo, The Description of the World*. London: Routledge.
- Pozza, N. (1980). «L'editoria veneziana da Giovanni da Spira ad Aldo Manuzio. I centri editoriali di terraferma». *Storia della cultura veneta*, vol. 3. Vicenza: Neri Pozza, 214-44.
- Tommaseo, N.; Bellini, B. (a cura di) (1865-79). *Dizionario della Lingua Italiana*. Torino: UTET.
- Valentinetti Mendi, A. (1992). *Una familia veneta del libro de Marco Polo*. Madrid: Universidad Complutense.

Vianello, N. (1970). «Per gli 'annali' dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII». *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XXXVIII (21esima Nuova Serie), 262-85.

**Marco Polo de Veniesia
de le meravigliose cose
del Mondo**



C. IX. 6

40308





Marco Polo da Venie
sia de le meravegliose
cose del Mondo



CIncomēza ellibro dele merauelose cose del mō
do leq̄le ho trouato mi Marco Polo da Venesia e
maximamēte in le parte de Trabefonda erali uno
homo loq̄l cōduceua quarātamilia pnise: cōciosia
cosa che per molti si sia narrato editte distranie e
noue cose dele usanze e cōdition e rezimētī del mō/
do onde me cōuien attēdere e sauer donde io tra/
passai in Trabefonda che antichamēte era chiama/
ta Porto: laq̄l Trabefonda era molto ben posta &
afiata & estala a Persizi e medizi e atutti quelli dol/
tra elmare. In q̄sta terra uidi alchuna cosa che me
piaque molto. Vidi uno homo che cōduceua seco
piu de q̄rātamilia pnise: loqual homo uegnua per
terra: e q̄lle pnise per aiere uolādo: loqual homo le
menaua da uno castello che se chiamaua Ganeza
dalōzi de Trabefonda tre zornate: E queste pnise
si erano de q̄sta cōdition e pprieta che quādo q̄llo
homo dormiua tutte q̄lle pnise semeteua atorno a
lui como fossēro statī polesini ogaline: e per q̄sto
modo le cōduceua in Trabefonda al palāzo delo
Impador: loqual Impador prēdeua q̄lle che lui uo/
leua: e lealtre lo ditto homo le reduceua in la terra
dónde ello le haueua cōdute. E questa Trabefon/
da sie uersō la porta dela cita doue e el corpo de s̄a
cto Anastasio de Arminia maiore: & e la piu alta
terra che sapiati al mondo.

Qui comēza el libro de Marcho Polo da
Veniesia como lando cerchādo tutto lo
leuāte el mezo di eponēte ele condition
de le prouincie el suo uiuere e isoī costu
mī de de grado in grado. Capitulo. I.

QVando lo grande chan signor de tut
ti litartari e de tutte le sue prouincie e
regione e regni zoe de una gran parte del
mōdo hebe inteso le cōditiōne deli christi
ani: monstro in louiso che molto li piacesse
E disse cōtra ali soī baronī che ello uoleua
mādar uno suo messo ouer ambasciador a
miser lo Papa Summo Pontifico deli chri
stiani: E p̄ga Nicolo e Masio chelghe pia
cesse de esser suoī ambasciadori insembre
con uno di suoī baronī. E quellī rispose che
elli erano apparechiati de obedire a tutti li
soī comādamēti. Et alhora lo gran Chan fe
ce uenir dauāti dase uno deli soī baronī lo
qual haueua nome Cogobal: E disse aquel
lo chel uoleua che ello andasse per suo am
basador a miser lo Papa insembre con quel

li doi latini. E quello rispose e disse. Io sono
apparechiato de obedir atutti liuostri co/
mādamētí. Alhora lo gran Chan fece scri/
uer littere in lingua tartarescha a Miser lo
Papa: e a quelli tre comādo etiamdio abo/
cha quello che alui piacete. In le ambascia/
te se cōteneua che miser lo Papa mandasse
al gran Chan cēto ualētí homini liquali fos/
se ben discreti esauii in la fede deli christia/
ni: E che sapeffe ben disputare per la fede e
mōstrar per rasone atutta la sua zente & a
tutti quellí che adora lí idolí. E como la le/
ge de tartari non e bona: E como lí idolí e
opa diabolica: e cheli monstri per rasone
como la fede de christiani e lameglior fede
che sia nel mondo. Anchora prega el gran
chan lí doi fratellí che ellí ghe portí delolio
che arde in lo cesendolo denanti al sepul/
chro de Christo in Hierusalem. Cap. II.

REceute le lettere ele ambasade lo grā
Chan fe far una tauola doro in laqual
el fece scriuer quello che ello comādaua a
tutti lisoí subditi doue doueua passar que

sti soi ambadori che tutti debia obedire
aloro de tutte sue spese che alor bisognaua
de uiuāde ede nauili de comitiua de zēte
apie e acuallo como aloro bisognasse si
como elli faraue al grande Chan se psonal/
mēte ello passasse per lo camino. E quādo
Nicolo Masio e Cogobal fono bene appa
rechiatī de tutte cose che aloro bisognaua
e tolta la licētia dal suo signor monto acha
uallo e andosene caualchando ben per uin
ti zornate: E qui se infermo Cogobal e mo
ri: E li ditti fratelli senādo al suo uiazo. E in
tutti lilogi cheli mōstrauano la tauola do
ro elli erano seruidi & honoradi de tutte
le cose loro hauean dibisogno ede scorte.
Et ato caualcho chelli puēne ad uno logo
lo qual si ditto Laglaza. E dala terra del grā
Chan fina alaglaza stetenno ad andar tre an/
ni. Questo fo per ligrādi fiumi e spessi che
elli trouaua e per mali tēpi & etiādio per li
grandi fangi. Da laglaza separtī e uenne in
atri del mese daprile del mille. cclxxii. E qui
sape chel papa era morto che fo papa Cle/
a iii)

mète. Quādo li intese la morte de miser lo
papa trouo li uno legato chauea nome mi
ser Thebaldo: lo q̄l era per la sancta madre
chiesia in q̄lle parte doltra mar. Et a q̄llo fe
la ambafata del gran chan. Alduda: disse lo
ro chelli aspetasse t̄ato chel sene fesse unal
tro. Li doí fradelli separtí datri eando a Ne
groponte epoi a Veniesia per sauer nouel
le de soa zente e dela dona soa equella tro
uo chera morta. Et hauea lassado uno suo
fiolo loquale hauea nome Marco loquale
so padre Nicolo nō lhauera ueduto & era
del tēpo de .xv. anni. Questo Marco e q̄llo
che acopio q̄sto libro. Steteli duoi fratelli
circa anni doí aspetādo la electiō del papa
E uezādo loro chel passaua tropo tēpo elli
separtí de Veniesia emeno Marco so fiolo
uía con sī & ando in hierusalē per caxon de
tor de lolio segōdo chelli hauea per comā
damēto dal grā chan. Etolto delolio elli tor
no in atri dalo legato. E tolta la licentia da
q̄llo per ritornar dal gran chan. Lo legato
fece far lettere pmetādo lui de mādar al pa

pa lesoe ambafade excufando etiã diò lí doi
fratelli fcriuãdo al gran chan como ellí ha
ueua ben fatto quello che aspetaua ale soe
ambafate per soa poſanza: e coſí ſe parti e
uenne ala Giàza. Capitolo.iii.

IN queſto mezo fue notificado alo le
gato chel era fato uno papa nouo lo
quale fo Papa Gregorio da Piaſenza: e ſu
bito lo legato mando meſſo ali doi fratelli
che ſubito tornaffe in atri. Lo Re de Armí
nia fece apparechiar una galia con la q̄l ellí
ſenãdo a miſer lo Papa: Li q̄lí foron receuu
dí daluí con gran feſta. E dege reſpõſion de
le ſoe ambafade: E dege doi frati p̄dicadori
iquali doueua andar con lí ditti doi fratelli
al gran chan. Luno fo un fra Nícolo da Ví
cèza. Laltro fo uno fra Guielmo da Tripo
li: liquali erano molto ſauíi in diſputatione
dela ſancta fede chriſtiana. E tutti cinque ſe
nandonò infino ala Giàza. E zontí chelli fo
no el Soldano de Babyloña uenne in Ar
minia con grande exercito de zente e dam
nífico molto la cõtrada. Onde lí doi fratelli

temãdo de nõ possẽr passar remasero col
maïstro del templo: E scriũse lettere al gran
chan notificãdoli la condition del fato . Eli
doi fradelli con Marco so fiolo ando a una
citta laqual haueua nome Clemenif emise
se a gran picolo dele psone . In laqual terra
era el grã chan. De quelle cose che ellĩ tro
uo per uia ue sera dito in laltra parte de lo
libro e stette ad andare dala glaza fina a Cle
menif tre anni e mezo per li grandi fiumi e
per pioze e per li fredĩ che sono in quelle
parte. Quãdo lo gran chan intese che Ni
colo e Masio tornaua ello ge mãda grã gẽ
te in cõtra ben per .xl. zornade con grãde
alegreza . Ezontĩ al palazzo del gran chan:
eli se inzenochio dauãti da lui con grãdissi
ma reuerẽtia. Et ello con alegro uiso li fece
star suso: E domãdo como ellĩ haueua fato
con miser lo papa e per lo camin . E quellĩ
respose de parola in parola secũdo che do
ueua poi li apresento le lettere e lolio. Et el
lo gratiosamẽte lo receue e mõstro hauere
lolio molto charo e fello logare con grãde

reuerētia: poi domando de Marco chi lui
era. E ser Nicolo respose signor ele mio fio
lo. Onde el grā chan nebe grāde alegreza:
e cosi stauano in corte & erano honorati
grādemēte ap̄sso libaroni dela corte. C.iiii.

Marco imparo molto bēli costumi de
li tartari ele condition sue e lalingua
sua si & in tal modo che ello imparo qua
tro lingue e lezer e scriuer in ciaschaduna
dele ditte quattro lingue: per lequal cose el
lo uēne in grādissima gratia del gran chan
Piacete al gran chan p̄uar como ello sape
raue ben far una ambasada e si lo manda ad
una terra per ambasador alaquale ello ste
te ad andar mesi sie. Marco che sapea chel
signor aldīua uolūtiera recitar nouelle quā
do messo alchun uegniua de alchun uiazo
Marco cōsiderādo questo se p̄pone in la
nimo de saper ben respōdere cosi dela am
basata como dela cōditione e stadi dele ter
re e di baroni: e per questo ello scriueua tu
to e notaua. E tornado chel suo ello sape si
ben dir che ello uēne in tāta gratia al gran

chan che tutti quelli dela chorte el chiama-
ua pur signor. Vededo lhonor chel signor
ge faseua e cosi ello appello per nome q̄sto
libro Signor. E cosi stette miser Marco in
chorte per anni. xvii. E in tutto q̄sto tēpo
sempre fo in ambasarie del grā chan per tut-
te puincie. Per leq̄l ambasarie ello era mol-
to inuidiādo da tutta la chorte: e tutto zo
che ello uedeua e cognosceua che ge pare-
ua da notar tutto ello notaua e scriueua. E
questa e la caſon deſaper recitar tutte le p̄-
uincie de oriente: per laqual cosa perfeta-
mente le recitaua al ſo signor. Capitolo. v.

Slando ſtadi li p̄ditti Nicolo Maſio e
Marco tanto tempo in la chorte del
gran chan: ellí domādo pluſor ſi adelicētia
de uoler tornar a Venieſia: ma tāto era la
mor chel signor gli haueua che ello non li
uoleua dar licētia. Aduiēne che in quel tē-
po morí una regina de India laqual haueua
nome Balgoma: el marito hauea nome Ar-
gon: queſta regina ordino in lo ſo teſtamē-
to che ſo marito nō toleſſe mai altra moier

senon del parétado de Balgoma. Onde lo
re Argon mado tre soi ambafadori molto
honoratamēte cō grādissima comitiua alo
gran can a p̄garlo chello li douesse mādar
una donzella del parétado de Balgoma la
qual ello lauole per mogliere. Vno di q̄sti
tre baroni hauea nome Dularai. Lo segon
do Apusca. Lo terzo Edilla. Fatta per loro
la ambafata alo gran chan: e ellí fuo molto
honoradi da lui. Poi fece uenir una dōzella
del paréta de Balgoma laqual hauea nome
Cozatin: & era detēpo dāni. xvii. & era bel
la: e disse alimbafadori: questa e ladona che
uoí domādati. Onde liso molto cōtēti: edis
se alimbafadori che ladōna era appechia
ta alio comādo. Li ambafadori siādo i chor
te del grā chā haue cognosciudi ser Níco
lo Masio e Marco loq̄l era uegnudo de In
dia a essi latini. Et aldādo che ellí desideraua
molto de partirse: domādoli dígratia al grā
chan. Onde ello gela fe e molto mal uolū
tiera epíu per amor dela dona cha per altro
per meglio esser cōdutta per mar. Cap. vi.

H Abuda la gratia el signor fe dar ali doi fradelli e a Marco doetauole doro de comãdamẽto che elli fosseno frãche per tu te le soe puincie e douesse hauer lespefe p si e per la soa compagnia & ordeno molte ambafate a miser lo Papa & a lo re de franza & a quello de Spagna e a molti altri signori de christiani. P uoi fece apparechiar xiiii. naue leq̃le haueua ciaschaduna quatro arbori: adir pche noi eltaferemo pchel seria troppo lōgo scriuer. Et era pfone. cccccc. senza limarinari e nauega per tre mesi e ariuano a una isola laquale era uerso el mezo di: laqual a nome laua in laq̃l elli trouo molte cose meraueiose leq̃le se scriuera in questo libro. Poi separti anauegar per lo mare dindia per mesi diesedoto inãci che elli ariuasseno donde elli douea ariuar. La dona e li baroni andãdo trouo molte cose meraueiose lequal se manifestara in la p̃sente hora ordinatamẽte da terra a terra. Caplo. viii.

Q Vando alo luogo dela dōna sono ariuati trouo che re Argon che doueua

esser fo marito era morto : per laqual cosa
ladona fo dada auno suo fiolo . E sapia che
tutti quelli. cccccc. che itro in naue elli mo
ri tutti quati saluo. xviii. E in loco tenete del
re Argon signorizaua uno elquale era chia
mado Acatu. Impcio che lofiolo del re Ar
gon era tropo piccolo & a quello fo fate le
ambasate: e tolse licetia da Acatu. Acatu ge
fe dar quatro tauole de comadameto: doe
de zirifalchi. La terza de lioni . La quarta p
le spele e per scorte come ello fosse pprio
in psona. E cosi ge fo fato e plusor fiade aue
per scorta. cc. caualli da una terra alaltra. E si
ge faseua ben logo: impcio che in molti lo
gi usaua assai robadori e assassini. Et tato cha
ualcho qsti tre signori che elli ariuo in Tra
besonda epoi in Costantinopoli epoi in Ne
gropote epoi in Venesia: e questo fue del
Mille. ccxcv. Questa historia hauemo scri
ta azo che ciaschadun possa esser certi che
Nicolo: Maphio: e Marco pote aldire ue
der esauer le historie che sono scrite in que
sto libro per loro acopiato. Mo se uolemo

dire de quelle cose lequale noi uedesimo e
trouassimo per diuerse parte e per diuersi
regni. E si comẽzaremos al nome del padre
ed el fio ed el spirito sancto che terzo cõsio.

DOi comẽzaremos in prima dala (C. ix.
puincia de Arminia. Sappi che le doe
Arminie: una grãde: l'altra pizola. In la pizo
la arminia trouassimo uno re loqual mãte/
gniuua ben iusticia e rason: & era soto posto
al tartaro. In q̃lla parte e molte citta e castel
li & ege grãde abondãtia de tutte cose da
uiuere e sono zente de grãdi solazi: & ege
molti cazadori e oseladori dogni rason e nã
e sana contrada: anzi ella molto infirmiza: e
soleua esser boni homini per arme: mo so/
no fati uilli e grãdissimi beuedori. Et e in q̃/
sta puincia sopra el mare una citta laqual si
ditta Lagiaza: in laquale e grãdissime mer/
chadãtie: e tutte le merchadãtie che ua ne
in qua ne in la tutte mette chauo a q̃sta Gia
za: e de Venesia e de Genoua: e de molte al
tre prouincie: & etiam dio tutti quelli che
uole andar in oriente. Capitolo. x.

Olto ueho dela arminia picola: Mo ue
diro dela Turcomania. In Turcoma
nia sono tre generatione de zēte: una zente
e turcomani e queste adora machometo e
si ha leze per si esi habita in monti & in pian
ni secondo che elli trouan pascoli per lesue
bestie e uiue pur de bestie. lui setroua fini
caualli turcomani e boni muli ede gran pre
cio. Le altre tre natione sie armini e geresi li
quali habita isembre e uiue de arte ede mar
chadantie elauorassege li meiori tapedi eli
piu belli del mondo: elauorasse drapi de se
da cremesi ede altri colori molto splendidi.
La piu nominada citta dela cōtrada e Chi
rino: eyserie: senasto: elo logo doue fo mar
tyrizado sancto Biasio: e altri castelli deli
quali non faro mētion. Elli e sotto lotarta
ro de oriēte eiui metti rectori asuo piacer.

LA grāde Arminia e una (Capitolo. xi.
grande prouincia: el comēzamento e
una grāde citta laqual si appellada Areuiga
in laqual se lauora botarani li meliori chese
faza al mōdo: & ege li meiori bagni chesia.

Et e sotoposta al tartaro & ege molte citta
ecastelle. La piu nobel cita e chiamata Da
archinea & ege uno uescouo & ege doe p
uincie: luna ha nome Argiton e l'altra Arzi
ri. Deinstade stano al campo per li boni pa
scoli ede inuerno nō per lo grāde fredo de
le neue. Le aque ge grāde oltra modo. On
de le bestie nō ge po uiuere. Elli se parti eua
no ali luogi caldi oue chelli trouano herba
assai per le bestie. In questa grāde arminia e
larcha de Noe suso uno grāde mōte. Li soi
cōfini sono uerso el mezo die con una grā
puincia laquale e uerso oriēte laqle e chia
mada Moful: & in q̄lla puincia habita chri
stiani liquali si appelladi iacobini e Nestori
ni epzo nō sono ben in drita fede deli soi fa
ti uene cōtero in questo libro. De uerso la
tramōtana cōfina con zorziani diquali in lo
sequēte capitolo che uene sera dito. In q̄lli
confini uerso izorziani e una fontana de la
quale escie uno liquore in modo de olio &
e in tāta abūdantia che ala fiada sene carga
ben cēto naue: quello olio nō e bon damā

zare: ma dabrusar ello e fino: & e bono per
onzer ligabeli per la roгна e per altre infir
mita cuien zēte de lōtan paesi per tor de q̄l
lo: & in q̄lla cōtrada non sene brusa daltro.

LNzorzanía e uno re loq̄le (Cap. xii.
ha nome Nani demelich: che i nostra
lingua e adir dauíd re: & e soto lo tartaro:
& antigamēte secondo che fi ditto nasceua
tutti li re de q̄lla puincia con segno suso la
spala dextra. Elli e belli hominí eualentí per
arme econ archí e sono christiani egeresi in
sembre: e porta licapeli amodo de preuedí.
Questa e la puincia laqual non pote passar
lo re Alexādro quando ello uolse passar in
occidēte pche lauía e molto streta edubio
sa: e da una parte e el mar: e dalaltra parte e
mōtagne altíssime che nō sepuo caualchar
per quatro líge lauía etāto stretta che puo
chí hominí tegniraue el passo atutto el mō
do. Vezādo lo re Alexādro che ello nō po
seua passar uolse deuedar che nesun podess
se andar adosso aluí: e fece far una torre cō
una gran forteza: alaqual fo messo nome la

torre dal ferro. Capitolo xiiii.

IN la puincia de zorgai e molte cita e castelli e lauorassege gran quantita de panni deseda edoro & eli meior astori del modo & ege abūdātia de tutte cose da uiuere. Li homini uiue de merchadātie ede la uorar terre. La puincia e piena de grādī mōti ede stretti passi e fontane. Onde litartari nō poteno mai hauer plena signoria de q̄lla. prouincia: in q̄lla cōtrada e uno monasterio de monazi de sancto lunardo: apresso e uno lago loquale essie de uno mōte & in quello lago nō nasie pessie senō de quaresima. E comenza sene acatar lo primo di de quaresima in grāde abondantia eco si sene troua fina al sabado scō. E pasado lo sabado piu uno solo cauo nō sene troua almōdo: E anome q̄sto lago Geluchelam euolze in torno itorno. cccccc. miglia. Et e lōzi dal mar da ogni pte. xii. zornade & itra in Eufrates chie uno delli quatro fiumi del paradiso terrestre: ede molti altri fiumi e circōdati li monti elle terre d'india: e de india fi

na de m. 101

aduta seda laqle a nome gela. Noi auemo
dito dele cōtrade de Arminia uerso septē
triōe. Modiremo delialtri cōfini liquali so
no fra el mezo di & occidēte. Cap. xiiii.

QOful euno regno grande: iui habita
plusor generation de gēte iui e duna
zēte liquali fiditi arabi e questi adora maco
meto: euna altra liqli sono christiani ma nō
son pfecti segōdo la fede catholica & here
tici & e ditti iacobini e nestorini & hanno
uno patriarcha loqual si appellado iacolia
eqsto fa arciescoui euescoui abadi preue
di & altri chierici emāda qlli p oriēte in in
dia in laducata in Baldach como fa el pa
pa in queste nostre cōtrade: tuti li christia
ni che sonno in quelle parte iacobini ene
storini elli āno in so animo bona fede. lui
eloro eli panni de seda chediti musolini Et
egene grandissime merchadantie despi
ciaria edaltre merchadantie. In li monti de
queste prouincie habita zente iquali edit
ti cardī & altri sonno iacobini enestorini.
Altra parte sonno sarasini: liquali adora

b ü

se m. 101

1210 + 564 adiz
m. 101
se m. 101

ma do ma ma d'ue
ca. 101
dele p. d. m. d. u.

macometo: e sono pro dhomini per arme e
sono malí homini erobano uolútiera limer
chadāti. Basta zo che hauemo ditto del re/
gno de Moful: euoio ue dire dela cita gran
de de Baldach. Capitolo. xv.

BAldach sie una cita grāde ebella: iui ha
bita un alcalifo disarafini lo mazor del
mōdo: como habita in Roma miser lopa/
pa per lí christiani: e per mezo la cita siua un
fiume molto grāde: e per questo fiume se
puo andar in lomar de india: e per q̄sto fiu
me ua euien molte naue con molte merca/
dātíe: & e lōgo questo fiume. xviii. zorna/
de: elí merchadāti che uano in india ariua/
no auna citta che ha nome Leissi: e poi pas/
sa in lo mar de india. Infra Baldach e Leissi e
una citta sopral fiume laqual ha nome Bas/
chra. E atorno questa cita e boschi grādissi
mi de datali lí melior che sia al mōdo. In Bal
dach se lauora drapí doro de diuerse manie
re ecosi de seda de nasich Denach ede cre/
mesi efasi de diuersi lauorieri con bestie &
ege abundantia de oselli & altre bestie. Bal

dach e la piu bella cita e la melior che sia in
q̄lle cōtrade. E sapia chel fo in Baldach uno
alchalifo de sarasini alqual fo troua mazor
thesoro de piere p̄ciose edoro edarzento
che hauesse mai nesun signor al mōdo edi
co como dal tēpo dela incarnation del no
stro signor miser Iesu Christo in Mille. cc.
xxx. Lo grā signor ditartari chiamato Alau
elqual era fradello del gran signor lo q̄l era
noïado Cubli: cōgrega grādissimo exerci
to euēne sopra Baldach ep̄se la cita per for
za: & era alhora in baldach ben. c. caualieri
asperon doro senza la pedonaia sicche gran
de forzo fo apigliar lacitta. E quando Alau
hebe p̄sa lacita: ello trouo una torre piena
doro ede arzēto ede pietre p̄ciose: & era q̄l
lo thesoro sigrāde che mai non fo ueduto
uno sigrāde in niun logo. Equādo Alau ui
de tāto thesoro molto se merauegliō emā
do per lo alchalifo edisse io me merauegliō
molto dela tua auaritia p̄che nō sp̄deuetu
de q̄sto thesoro in boni homini darne che
te auesse defeso dame: che ben sapeui chio

era tuo inimico mortale: Se tu auessi dato
del tuo thesoro ali toi caualieri forsi tauera
ueli defeso che tu nõ haueresti perso la toa
terra. Lo alcalifo nõ sape q̃llo cheli douesse
respõdere. Et in quella fiada disse Alau: poi
che rãto desiderauí q̃sto thesoro: io uoglio
che tu tene facií. Et alhora lo fece apassar en
tro' latorre senza mazar esenza beuere. Et in
quatro dí el fo trouado morto. Da q̃sto al
chalifo inãzi lisarasini nõ hebe piu alchalifo
Poi chio ue ho ditto de Baldach edel so the
soro: mo ueuo io dire deli soi costumi edeli
boni modi cheli obserua: impcio cheli son
honesti eboni ede boni animi: e pche el dir
seria lõgo io tãsero ediro dela cita de Totis.

T Otis euna cita molto grãde Cap. xvi.
& e una grãde puincia in laql e molte
cita ecastelli: epche Totis e la piu nobel ci
ta che sia in tuta la puincia: io ue cõtero de
lo esser so. La zete de Totis uiue de merca
dãtie & de arte: iui selauora molti pãni dor
o ede seda liquali sono de grãde ualor. La
cita eben situada: qua ariua merchadãti de

Indiã ede Baldach ede Moful ede Cremes:
ede molte altre cita & etiãdio mercadãti la
tini. Iui se troua pietre p̄ciose in grãde abũ
dãtia eben ge guadagna limerchadãti. Et e
iui gran gente de Arminiũ e Iacobini e Ne
storini e Presiani. Lopopulo adora maco
meto. Atorno lacita e beletissimi zardini e
pieni de nobeli fruti. Li sarasini sono rie ho
mini egrandi traditori. Capitulo. xvii.

Oioiue contar uno grãdissimo mira
colo loqual fo in Baldach e in Moful
Vno alcalifo loq̄le uoleua grãdissimo male
ali Christiani ep̄sãua di enotte como ello li
podesse destruzer tutti se elli nō renegaua
la fede christiana e como lipodesse cōdur a
morte: e tutto el di se conseiãua con lisoĩ sa
uĩ lissarasini uole gran mal ali christiani. Et
imp̄cio sopra di questo fato eran molto so
liciti: onde elli disse alo Alcalifo: Noi haue
mo trouado lauia che tu uai cerchãdo. Lo
euãgelio dix̄piani dice: che chi hauesse tãta
fede quãto seria un gran desenauro edicessi
a un mōte tuote dequĩ euatene i altro loco

che quel mōte seleueraue eandaraue altro
echeli comandasse. Onde fa cōuocar tuti li
xp̄iani edomāda felo so euāgelio e uero: eli
respōdera desi: Comandage cheli faza leuar
uno deli nostri mōti. Noi nō dubitemo che
elli nol pora far. Alhora noi lireprēderemo
ediremo cheli nō ano tāta fede como e un
grā de senauro secōdo che dice lo n̄o euā
gelio. Onde noi porē comādar aloro oche
elli faza leuar uno mōte & andar altro oche
elli sefaza tuti farasini. Ese una de q̄ste doe
cose elli nō fa che noi lifaremo tuti alcider.
De questo cōseio lo Alcalifo fo molto ale
gro cō tuta la sua gēte pēsando cōpir lo so
desiderio per questo modo emādo p tuti
lixp̄iani chera per le sue terre liquali era infi
niti: Edomāda se lo so euāgelio era ueraxio
ese elli credeua in lui: Etuti respose subito
desi. Alhora lo Alcalifo de aloro el partido
soprascrito e comādage che infina a. xv. di
debía hauer fato leuar el cotal mōte e andar
altro: seno che ello li faraue tuti taiar apezi
grādí epicolini. Lixp̄iani fono in grā paura

Mapur grã spanza íaueua ílonostro signor
Iesu xp̃o. Louescouo ellí preuedí comãdo
chetutí douesse star in oration p̃gãdo dío
che faza leuar lomõte azo chellísoí xp̃iani
scãpí de tãta sentetia. Passadí .viii. dí. lo an
gelo dedío uene in uision aluescouo edisse
mandap cotal calegaro che nõha seno uno
ochío epregalo chel debía dí loration de
Iesu Christo chep quella oratiõ semouera
lomõte segõdo eluoler dí soí contrarií. Elo
uescouo mando p lo calegaro ep̃golo chel
douesse far oratiõ a mis Iesu xp̃o chel fesse
mouer lomonte : elo bon homo fescusaua
hõ peccatore nõe degno de dímadar sí grã
de grã al suo creatore excusãdose cõ grãde
humilita como homo honesto e casto e de
sãcta uita ogni dí aldíua la messa efaceua ele
mosine segõdo lasua faculta. Et ello medesi
mo sise caua lochio placason chio uediro
ello haueua aldído p̃dicar como díse miser
Iesu xp̃o in lo euãgelio: selo to ochío te scã
daliza caualo fuora egetalo uia. Questo ca
legaro non saueua lettere ma era homo de

bon animo e credeua che q̄lla parola se do-
ueffe intēdere como ella se lezeua per litte-
ra. Vēne uno dī una zouene ala sua stazon
per uno paro de scarpe: elo caligaro se fece
mōstrar el piede per ueder la forma: & incō-
tinēte linimico silaue tentado del uitio dela
carne: ma pocho stete chello glidie cōbia-
do: e comincio molto a riprēdersi dela soa
mala cogitation: e recordosi dela parola de
lo euāgelio dita disopra: e desubito instesso
si se chauo lo chio del capo con una soa ste-
cha: per contrition de quel peccato &c. Li
christiani tāto lo p̄go che ello ge promise atu-
ta soa posanza de pregar miser lesu Christo
che gli facesse q̄lla gratia quīs el fosse pecca-
tor mortale. E uenuto lodi del termine tutti
li christiani se leuono e andosene ale soe gie-
sie e fece cantar le soe sancte messe. Poi secō
grego tutti insembre e homini e femine e
pizoli e gradi: e fece portar la Croce inanzi
eli cōfaloni e andosene a presso el mōte sul
piano. Lo alchalisfo uēne con grandissima
quātita de sarasini tutti armadi per occider

tutti l'christiani sel mōte nō se leuaua. Impzo chelí nō credeua chelo dío dí christiani hauesse tanta possanza che lo monte se douesse mouer. Et in q̄lla fiada el calígaro amico de dío semete azenochí nudí in terra da uāti ala croce eleuo le man al cielo p̄gando Christo dolcemēte che faza leuar lo mōte: acíó che tātí soí fidelí christiani nō morisse ali crudel sentētía. Fatte le sue oration cō fe de econ sperāza: incōtinēte per la possanza delo oípotēte Iesu Christo lo mōte se leuo & andosene doue líera ordinato. Quādo lí sarasíní uide q̄sto miracolo tutti se merauoglio dígādo molto egrāde e possente lo Dío dí christiani. Lo alchalífo con grande moltitudine de sarasíní se fece batizar ala fede christiana. Morto lo alchalífo lí sarasíní nō uolse chelo fosse sepelido in lo logo che erano sepelidí lí altri alchalífi: impzo chelí saueua chelo íera fato uerace christiano. Esige trouo una croce su la spala. Compido e questo miracolo: cōtar ue uoío edire dela prouíncia de Persía. Capítolo. xviíi.

Persia e una puincia nobile ede grã ualor gia fo al tẽpo antigo: mo al p̃sente emolto destrutta dali tartari. In psia e una cita laqual ha nome Saba: delaqual separti li tre Magi liquali andono adorar Christo quãdo nascete in Bethleem: & in quella cita e lesoe sepulture molto belle. Marco fo in q̃lla cita edomãdo lazete de queste terre circũdate dela cõdition deli tre magi: enon ge sepeno dir louero: saluo che q̃lli tre re che fono sepelidi in q̃lle tre arche enõ diseua como disse laltra gẽte de q̃lle puincie se godo che uoi aldiriti enon q̃llo che se dise.

Q Voglio che uoi sapiati che (Cap. xix. per tre zornade oltra saba euno castello loqual ha nome Calasata perinsta chie a dir in lingua nostra Castel de q̃lli che adora el fuogo per uno suo dio: ediroue la cason. El dise la zete de quello castello quãdo li tre re de quella cõtrada ando adorar uno ppheta loqual era nasciudo in terra de zudei elli porto oro incẽso e myrrha aquello puto: e circa la historia soa elli disse molte

bosie: e infra lealtre falsira elli disse che quã
do elli seuene apartir dal ppheta lo qual era
uno puto depochi di: ello ge dono una bu
sola laqle era serada edispartisse con labuso
la chelli nõ lapri e caualcha per alchuni zor
ni chelli nõ lapri: etrouo dentro una pietra
laql elli dispfio egitola in un pozo: e tutte q̃
ste cose nõ fo uere: ma q̃lla gēte catiua che
nõ ha bona fede disse q̃lto e q̃sto crede: eli
disse chel uēne un fogo dalcielo che infia/
ma tutto lo pozo: e q̃lli tre re tolse de q̃llo
fogo e portone ala terra soa ecosi li adora
q̃llo fogo: e se ello se amorza quello fuogo
in una terra elli ua cerchãdo in unaltra: enõ
imprēderaue lisoí cesendeli con altro fogo
inãzi louan atore. v. o. viii. o. xi. zornade lō
zi. Et inãzi uano al pozo seli non trouasse al
tro. E tutte q̃ste cose a miser Marco per q̃l
li de q̃llo castello le fo dite. Anchora ue uo
glio dire dele altre citta de psia. Caplo. xx.

IN la puincia de psia e. viii. regni. Lo
primo si appellado Casum. Lo segon
do euerfo el mezo di & e chiamato Curdi

stain . Lo terzo Lor . Lo quarto Ciestan .
Lo quinto Istant . Lo sexto Cerazi . Lo se-
ptimo Corcata . Lo octauo Trinchay . Essi
sonno in lo insire dela Persia tutti questi re-
gni . Verso el mezo di saluo Trinchay chie
drieto lo arbore seccho . In questo Trin-
chay sonno belli destrieri e muli e chaualli
de grande ualore . Eglie li mazori aseni del
mondo : e uale ben luno trenta marche de
argento : elli anbiane e corre molto bene .
E de queste bestie si condute a Chissi e ad
Arcomes : q̄ste doe cita e sula riuā del mar
de india . In questo regno e crudeli home-
ni e ogni di se alcideno insembre esel nō fos-
se el tartaro d'oriente so signor elli robera-
ue mercadati euiadati . Elli sono pro dhomi-
ni p arme & obserua lazeze de macometo
iui lauorase drapi doro ede seda enasege i-
finiti barbastelli & abondancia deroba da
uiuere ede fruti . Iasoī e una cita p si molto
nobe le e grande piena de merchadatie ela-
uorassege drapi doro ede seda iq̄li si diti la
soī : elli adora macometo & ha lingua per si

e quādo lhomo se parte da questa cita per
andar inanzi ello caualca per. viii. zornade
per uia piana enon troua habitation alchu
na senon in tre luogi etrouasi de molti bo
schi cum pernise affai e con molti aseni sal
uazi. Incauo de queste. viii. zornade setro
ua lo Regno de crerina. Crerina e uno re
gno grande persi & altempo antigo tegni
uano loregno per heredita. In q̄sto regno
se troua p̄ie preciose ditte turchexe & in
grande habondantia : etrouase in li mon
ti & etiam dio uene de azuro & de anda
nico ede azalo. Iue se lauora fornimenti
dacualieri freni selle spade speroni archi
charcassi & arme da armar. Lemoier loro
non lauora niente. Ma le donzelle lauora
con lago nobelemente su lidrapi doro e
deseda de ogni color. Insu li soi monti na
sce limelior falconi chesia almondo. E son
no megliori che nō e lipelegrini euolano si
forte che nesun osello puo scampar da lo
ro.

Capitolo. xxi.

QVando l'hommo septe da crerina elli ua
viii. di sepre trouado cita e castelle e
molte habitanze & e molto bon andar per
quelle cõtrade de grãdi solazi e piali pnise infi
nite. Quãdo uoi aue caualcha di. vii. p. çllo
uoi troue una grãde desmõtada e caualcase
sepre desmõtado etrouado sempre grãde
abũdantia de fruti. Et altẽpo antigo fo mol
te habitatione & alpsente nesuno nõ ge ha
bita senon alchuna zẽte che pasie lebestie.
Dala cita Crerina fina a questa desmõtada
esigrãdo fredo dinuerno cheli homeni nõ
ge po uiuere siãdo ben uestidi: quãdo tu se
desmõtã q̃sti dui zorni tu troui uno grãde
piano & in lo comẽzamẽto del piano e una
cita chiamata Edgamad laql fo altẽpo anti
go nobile e grãde e mo non e pche tartari
stranieri la destrutta: Quello pian e molto
caldo la puincia sechiamã Reobarle: li fru
ti soi sono datali e pomi de paradiso pista
chi & altri fruti: li boui egrandi ecõ pelo pi
cinino e plano e folto le corne curte e gros
se e acute & ha uno gobo infra doe spalle

17
rotūdo per doe spane. Equādo se uole car
gar ellí se inzenochía como fano lí gābeli: e
quādo sono cargadí ellí leuano fuso e por/
tan ben lofo peso. Eli ge moltoní grādi co/
mo asini: & ha lacoda sí grāde larga e grossa
che pesa liure. xxxii. & e bona damāzare. In
quel pian e città e castelle liqualí ha lí muri
de terra alti e grossi per defender sí dali suoi
nemici. Quelli sói nemici son chiamadí Ca
raoní: le soe madre sono de india: el sói pa
dri sono tartari. E quādo q̃lla zēte uole ro/
bare ellí fa per icātation de demonií obscu
rar laere como el fosse meza notte azo che
lí nō siano uedutí dalonzi: e q̃sta obscurita
dura sette dí: & ellí fano bene lípassi euano
uno ap̃sso alaltro: e serāno bē. x. milia: e ne/
suno po passar che nō sian p̃sí omortí: lí ue
chí occideno: lí zoueni uēdono per schiauí
Lo suo re sí chiamado Negodar: e digoue
che ío Marco foi quasi in lesue man in pico
lo de esser p̃so emorto in q̃lla obscurita sí
nō fosse fuzido ad un castello che ha nome
Ganosalmí. E moltí dí mei cōpagní fo p̃sí e

morti: questo pian cheuo dito dura ben p
v.zornade uerso el mezo dí: & in capo de
v.zornade setroua decuscliuo edura bene
per.xx.miglia: & e mala uia picolosa p ro
badori liquali roba liuiadati. Et in capo de
q̄sti.x.miglia setroua uno altro piano mol
to bello loquale e longo per doe zornade
echiamase el piano de formosa: iui e molte
aque edatali.

Capitolo.xxii.

QVando tu sei in capo de q̄ste doe zor
nade tu troui lo mar oceano: esopra
lariua del mar e una cita laquale e appella
da Cormos & ha bono porto: lui setroua
merchadati dindia: e porta specie epietre p
ciose emargarite drapi doro ede seda eden
te de elephate. Lae cita de gradissime mer
chatie: & ha piu cita soto si ecastelli: & e ca
po del regno: lo re ha nome Remneda no
comoit: li e gran caldane & e infirmosa cita
se alchun merchadate forestiero gemuore
elli tole tutta lasua roba amodo de sacoma
no. In questa cita sebeue uin dedatali edal
tre specie & e molto bono. E quelli che no

sono usi debeuere: elgesa uenir un fluxo de
uentre: poi sigesa gran bene pche el purga
lapsona. Quella zente non usano dele no
stre uiuande: quãdo elli manzano pane de
formeto e carne subito elli sono infermi: e
la soa uiuanda sie datali e tonina salada e ze
uole & agli. La zente de quella contrada so
no tutti negri e adorano macometo: & el
li non habitano in la citade deinstade per
lo grande calore: elli uano defuora ali suoi
bruoli. lui sono le aque eli fiumi: eciascha
duno ha aque in lo horto suo: eplusori ha
hitano apresso ad uno deserto de sabione
chie cerca quello piano: perche el uiene
uno grande caldo che occidi li homini: eco
mo loro senteno quello caldo subito entra
no in quella aqua estano in laqua perinsino
che quello grade caldo passa. Anchora ue
dico che elli semenano lo formeto elorzo
del mese de Nouembrio: & arecoglieno
del mese de Marzo: ecosi li fruti sono matu
ri aquello tempo. Passando lo mese demar
zo la herba ele foglie tute se sechano saluo

li datai che durano infino a Marzo. Et tale
usanza in q̄sta terra che morto lo marito la
moier lo piāze per infino a q̄tro anni ogni
di una fiada: e cosi tuti liso i amici lo pianze.

L Assaro q̄sta cita p̄dita enō ue (C. xxiiii.
cōtero delindia niēte: e uoio tornar p̄
tramōtana ecōteroue de quelle puincie es̄i
tornero per unaltra uia ala cita de Crerina
laqual editta dināzi: impcio che la cōtrada
delaqual io ueuoio dire p̄che andar non se
puo a q̄sta cita de Crerina p̄che lo re Reu
medanacomar nesun po fugir dalui che nō
sia morti: e per q̄sto molti re ge rēde tribu
to: e tāto e adir Reumedanacomar quāto
Vechio dela montagna. Capitulo. xxiiii.

O lto del uechio dela mōtagna uoio ue
dire como el fo p̄so lāno del mille. cc.
lxii. Halau signor ditartari doriēte aldando
zo che faceua q̄sto uechio el māda grande
hoste atorno lo castello per tre anni. Lo ca
stello era forte emai nō lhauerue p̄so senō
ge fosse māchada la uictuaría. Onde ello fo
p̄so. e fuoli tagliata latesta alui e a tutti liso i af

salini: e dapo idriedo fo q̄llo camin securo:

PArtete da q̄sto castello eca (Cap̄. xxv.
Qualcha per uno piano con belle coste
ebello herbazo eboni pascoli eboni frutti:
& e gr̄ade abōdātia dogni cosa dauiuere:
li hosti ge sta per la grande diuitia cheglie.
Questa cōtrada dura ben per. vi. zornade
con molti castelli ecita. Et ellī adorano ma
cometo: & ha lalingua per si: ala fiada se ua
ben. xl. meia che tu nō troui aqua. Li uiādā
ti se cōuien portar dabere dalogo aluogo.

Qomo tu sei andato q̄ste (Cap̄. xxvi.
vi. zornade tu troui una citta che ha
nome Sorpurgaim: lacita e bella edelectede
uole ete abōdada de roba dauiuere: iue so
no limior meloni del mōdo & assai: & ege
fini cazadori e oseladori de ogni maniera.

PArtite de q̄sta cōtrada tu (Cap̄. xxvii:
trouī unacita laquale ha nome Balach
In q̄sta cita tolse lo re Alexādro per moier
la ffola del re Darīo de psia: e q̄sti adora ma
cometo: & ha lingua per si: p̄fina aq̄sta cita
dura le terre ele signorie del tartarō doriē

te: e qui e li cōfini de Persia entro uēto gre
go & oriēte. Quando tu tepartí da questa
cita tu caualchí doí dí che tu non troue ha
bitatione alchuna: e questo e entro griego
& oriēte: e questo e perche lazente fugé alí
monti fortí per timor dela mala zente. lui e
de molte aque ede molte cazasion de oselli
iui setroua molti leoní: elí uíandātí se cōuie
ne portar dauíuere per loro eper le soe be
stie. Passade queste doe zornade tu trouí
uno castello loquale ha nome Taitham: iui
sie merchado de bíaua & e citade de grádi
solazí. Lí suoi monti sono uerso el mezo dí
belli egrádi: equelle cōtrade circūda. xxx.
zornade: & ege molto bello sale: ela zente
dele cōtrade non usa altro sale. Cap. xxviii.

TV tepartí da quella citade euai per tre
dí entro uēto griego e oriēte sempre
trouádo belle cita e castelli bíaua e fruttí in
grande abondátia e teneno la fede de ma
cometo & hāno lingua per sí: e sono mala
zente e grandi beuedorí. Ellí hāno boní uí
nì cotti e non portano niente in capo senó

una cordella longa ben diece spâne: e que-
sta riuolzeno intorno lo capo so enon por-
tano uestimēto alchuno senon de chuoro
de bestie che ellí piano in caza: eciaschadun
fesa conzar lisuoí chuorí. Capítolo. xxix.

Q Vando tu sei andato per tre dí tutto
quí una cita laquale editta Echafem: la-
quale e in piano: & altre sue cita e castelli &
e in monti: per mezo quella cita passa uno
fiume molto grande: & in quella contrada
sono molti porchi spini che se a una insem-
bre e geta le spine entro le carne e impiaga
molto oche le fiere. La zente de questa cõ-
trada hãno lingua per sí. Li uilani che ha be-
stie per sí habitano in li monti e fassa de grã
de habitatione intro li monti con la terra.

P Artite de qua etu uai (Capítolo. xxx.
per tre dí che tu non troui habitatione
alchuna ne damanzare ne dabeuere. Li ui-
andanti portano con seco de tutte quelle
cose che glie sono necessarie per quello ca-
mino: & in capo de tre dí tu troui la cõtra-
da de Balassia. Capítolo. xxxi.

BAlassia e una puincia ecōtrada laqual
ha lingua per si & adora macometo.
Lo regno de Balassia e grāde eua per here/
dita: q̄sti re sono descesi dalo re Alexādro
e dalo re Darío de Persia: e q̄llí sí appelladí
Recultari & e adir in lingua n̄ra Alexādro
amor de re Alexādrí grādí. In q̄sta puincia
nascie pietre p̄ciose lequal editte Balassi: e
le belle pietre ede gran ualor. Lo re ne fece
cauar per si entro lí mōti per cason chel nō
credeua morir. Et alchuní nō poteua adur/
ne fuora del regno sotto pena delhauere e
dela p̄sona. Mo lo re ne mādā adonare alí
signorí del mondo per tributo: & alchune
fiade auēdere: e sel nō fesse cosí el ne seraue
grā merchado. Et in q̄sta cōtrada se troua
molto arzēto: & lí síe gran fredo: iui nascie
molto boní corsierí enō portano ferro sot/
to lí piedi e sempre uanno per le mōtagne.
Lí e molte cazason de bestie ede oselli: elí e
ge grāde abōdātia de fermēto de meio ede
orzo ede ogni bíaua. In q̄sto regno e fortí/
símí passí e per q̄sto ellí nō teme alchun. Et

elli sono boni arzeri e cazadori & ege grã-
di mōti. La mazor parte de loro se ueste di
cuori de bestie: impcio chel pãno sie mol-
to charo. Legrande dōne portano sotto le
uestimente al trauerfo reuolte intorno de
molto pãno. Alchune braza cēto: alchune
setãta epiu emeno segōdo lo suo stado la-
uorado de bābasio ede seda sottile. E q̄sto
fale per monstrar esser grosse in cintura e
portano brage de seda sotilissima cum mu-
schio dentro alorificio so. Capitulo. xxxii.

OA lōzi da Balassia per. x. diete uerso il
mezo di e una puincia laqual si appel-
lada Bassia & e zente p si: elli adora le idole
elli sono negri efano dele incantation ede
arte de demonii. Li homini porta ale ore-
chie forcelli doro & arzēto epietre p̄ciose
emargarite efono molto maliciosi echaldi
homini efemine. Loluogo etiãdio emolto
caldo enō uiue senō de carne erisi especie:
onde el uitio dela luxuria ge regna per tale

Omodo chio non scriuo. Caplo. xxxiii.
A lōzi da Bassia uerso el sirocho e una

prouincia laquale sechiama Cassimur & ha
lingua per si eadorano li idoli & sono gran
di incatadori de demonii efa parlar li idoli
efa mutar litēpi : efa uenir grāde obscurita
in laiere. De qua sepuo andar almar dindia:
elli sono homini bruní emagri: elli uiue pur
de carne ede risi: la terra e molto tēperada.
In q̄lla cōtrada ecita ecastelli molti: & ator
no questa cōtrada sono disertí grādi eforti
passi siche elli nō temeno alchuno . Lo suo
re si mātien ben iusticia: & eglie molti here
miti liquali fano grāde abstinētia in beuere
& in mazar: & ege abadie emonasteri assai
in la fede soa segōdo la soa leze. C. xxxiiii.

Non andemo piu ināzi impcio che noi
andareffemo in india: & io al presente
nō ge uoio intrar pche in lo tornar dela no
stra uia uecōtero de tutte le cōditione de
india: & impcio retornaremo ale nostre p
uincie incōtra Balassia impcio che al p̄sen
te non posso far altra uia. Capitolo. xxxv.

Qvando lhomo separte da Balassia el
lo ua per tre zornade entro grego &

oriente su per uno fiume chie el fin de Balassia. Iui sono castelli & habitatione molte. Li homini sono prodi per larme: elli adora no macometo: & hāno lingua per si. In capo di questi tre di setroua una prouincia la quale e tre zornade per ogni quadro: & e appellada Vocam: elli hāno lingua per si & adorano macometo & e sotto lo re de Balassia.

Capitolo trigesimosexto.

PArtite de questa cōtrada euai per tre di continui trouando monti: etanto ascendi che tu monti suso uno grāde monte in loqle e uno fiume molto bello & ege li migliori pascoli del mondo. Ogni bestia magra in diece di sefa grassa oltra misura. Iui e abūdātia de bestie saluadege ede moltoni saluadegi che hāno li corni longi diece spanne. Altri sei: altri quatro. De questi corni fanno lipastori scudelle grādissimi e cuslieri: per lo pian uatu ben per .xii. di che tu nō troui habitatione alchuna niherba & impercio fa bisogno alii uiandanti portare con seco uituaria da uiuere. Edigoue che

per lo grãde fredo chié in q̃lle parte. Lo fo
cho nõ e cofi chiaro ne de q̃llo calor chele
laltro: enon coxe cofi tofto. Partemofe de
qua e cõteroue dele cofe che fe troua per
uento griego & oriente. Capitulo. xxxvii.

QVando lhomo eandado per tre di el
fa luogo chel caualcha. xl. di continui
per monti eper ualle eper cofte entro grie
go & oriéte ecõuien paffar molti fiumi elo
gi diferti. In q̃fti. xl. di non fe troua habitati
on alchuna ne herba. Li uiãdãti cõuié por
tar confi uituaria. Questa cõtrada echiamo
da Beffor: la zéte habita ali mōti molto alti
elli adorano le idole & e molto faluazi ho
meni . Ellí uiueno de cazafon de bestie le
qual elli pãno dele fue pelle: & e crudeliffi
mi homini epeffimi. Capitulo. xxxviii.

LAfiamo ftar q̃fta puincia econteroue
dela puincia de Chascar loquale fo za
regno per fi: mo al p̃fente ele fotopofto al
gran chan: elli tien lazeze de macometo . In
q̃lla puincia ecita e castelli molto belli: ela
piu nobile e Chascar. Questa puincia e en

tro griego & oriēte. Elli uiue de arte & de
merchadātie: elli hāno uigne molto belle e
possession ebrolī: iui nascie bambasio assai.
In q̄sta cita ariua molti merchadāti che uā
no per lo mōdo con soe merchātīe. Quelli
dela terra sono auari emiseri emal māzano
epezo beueno. In q̄sta cita habita alchuni
christiani Nestorini: & hāno le soe giesie p
si. La zēte dela puincia hāno lingua per si:
la puincia dura per di. v. ¶ Saurmaratam
e una cita grāde enobile in la q̄l habita chri
stiani esaraceni & e sottoposta al grā chan.
Ma ello nō e so bon amico: anzi stano mal
insembre. In q̄sta cita fo & e uno gran mi
racolo como io ue diro. El non e anchora
gran tēpo che uno fradello del gran chan:
elquale hauea nome zigatay sefece christi
an & era signor de q̄sta cōtrada: & de que
sto fuo grāde alegrezza intro lichristiani. Li
christiani fece far una grāde giesia in hono
re de miser san zoāne baptista: & era fata in
q̄sto modo: che una colona demarmoro
fost eneua tutta la coptura dela giesia: e que

sta colona era in mezo dela giesia : e sotto
q̄sta colona mette lichristiani una pietra de
marmoro per pilastro laq̄l fo de sarasini de
la cita: & li sarasini nō osaua dir niēte p̄che
lo suo signore era xp̄iano . Aduēne chello
signor mori: & incōtinēte lisarasini doman
do q̄sta soa pietra . Li xp̄iani ge uoleua dar
uno gran dinaro p̄che egli lalassasse . Li sa-
rasini nō uolse far niēte . Lo fiolo de gigatai
che remase signor comando che infina ad
xv. li xp̄iani lihauesse dado la soa piera . Quā
do fo lhora ultima del termine la colona se
leuo per si in stessa ben per tre spanne alta e
sta piu ferma che daprima: & in q̄sto di p̄-
sente stase cosi che niēte latocha . C. xxxix.

Q Me parto de qua esi' andero ināzi ecō
teroue duna puincia laquale e appel-
lada Earcam & dura per .v. zornade : e q̄lli
de q̄sta puincia adora macometo : & ege
etiādio alchuni christiani nestorini: ella e so-
to lo gran chan: ella e piena de gran abōdā-
tia de tutte le cose da uiuere: & etiādio dal-
tra roba . Passemo oltra ed isemo dela cota .

LA Cota e una puincia entro (Cap. xl.
Grego esofolan: & elogazornade. viii.
& e sotto lo gran chan: etien laleze demaco
meto. In q̄sta puincia ecita ecastelli assai: la
piu nobile sie Cota. Iui sono uigne possessi
on ebrolibābasio uin olio formeto & abō
dātia detutte cose da uiuere. Et ellī uiueno
de arte ede mercātīe & sono bonī hominī
per arme. Dire ueuogliō de Poim. Ca. xli.

POim e una pizola puincia laq̄l e lōga p
v. zornade: & e entro griego e oriēte
ellī e sotto el grā chan etien laleze demaco/
meto: iui sono cita ecastelli. La principal ha
nome Poim: lie un fiume in loqual setroua
molte piere p̄ciose cioe diaspri ecalcidonii
Iui e abūdātia deuiuer: ellī uiue de arte ede
merchadātīe. Ellī hāno q̄sto usāza che quā
do lhomo separte decasa per star fora p. xx
di lamoier seneacata subito unaltro homo
loq̄le ella tien per so marido infin chelaltro
uien achasa: e q̄sta e soa usanza: & lo mari
do ne puo trouar unaltra: e questa sie per
la supchieta dela luxuria. Capitolo. xlii.

Tutte le puincie lequale ueho dite da Chalcar fina aq̄sta tute sono dela gr̄a turchia & e entro griego eoriēte: la zente adora macometo: & ha lingua per si & ege molte cita ecastelli. La prima cita ha nome Ciarchian: iui sono fiumi che mena pietre p̄ciose. Merchadati portano q̄lle piere efa ne gr̄ado guadagno: & egene gr̄ade abon d̄tia & sono molto bone. Questa puincia erutta piena desabion per lamazor parte: e da Cata infino a Poin e molto sabion. Elle aque sono molto amare: e in tali logi sono dolce: la zēte de questa cōtrada fuge per le guerre ben tre zornade lōzi con tuta lalor fameia econ le bestie soe: eua per lo sabion lōgo tēpo tāto cheli troua aqua e herba. Niuno puo saper lauia chelli fa: ne che fanno lagente darne: perche el uento copri lepedege dicaualli. Capitolo. xliii.

OVādo tu teparti da Ciarchian el seua per. v. zornade per sabion trouando etiadio aqua molta & amara: & in alchuni logi dolce: quādo tu se andato q̄lli. v. zornade.

ní:tu trouí uno grādíssimò deserto:& alin
 trar de q̃llo deserto tu trouí una grāde cita
 laq̃le ha nome Iob:& e entro griego eorie
 te e q̃sta cita obedisse al gran chan:elli han
 no laleze dí macometo:q̃llí che uol passar
 per q̃llo deserto cõuien reposar in q̃sta cita
 per una setimana e fornir se per uno mese p
 si e per le bestie soe:epoí si entra in lo so uia
 zo. Questo deserto e silõgo che apena lho
 mo el po passar in uno anno:e doue le piú
 stretto apena se puo passar in uno mese:&
 ege molte ualle emõti esabion enõ setroua
 damāzar. Quādo tu sei andato per una no
 te e per uno dí tu trouí bona aqua dabeuer
 re. Aque bone setroua per .xx. zornade:be
 stie ne oselli nõ setroua in q̃llo deserto:im
 pero che nõ trouano damāzar. Esíue dico
 che quādo lhomo caualcha per q̃llo deser
 to denotte:se alchuní remanesse dedriedo
 oper stācheza oper sono oper altra cason
 del corpo:quādo elli uolestse zonzar lí cõ
 pagní soí elli alde in aiere amodo de tãbur
 lí & altri instrumētí:& alchune fiade se acõ

3
 2

pagnano con ellí epar aq̄llí chelí sia lísoi cō
pagní esí líchiama per nome : efallí insir de
uía in tal parte chellí nō troua mai lísoi cō/
pagní ede loro nō senesa mai piú nouella e
cosí sepassa q̄sto deserto cō picolo epaura.

QVando tu hai caualehado (Cap. xliiii.
per. xxx. di trouí una cita laq̄le ha no/
me Sancechiã & esotto logran chan. La p
uincia ha nome Tangut tutti sono idolatri
saluo che iuí glie alchuni xp̄iani nestorini:
& alchuni ha laleze di macometo eq̄llí ido
latrí ha leze per sí elingua esí uiue de rēde/
di deterra. Iuí e molti monasterii pieni de
idolatri: eq̄llí che ha fiolí nemette uoluntie
ra in q̄llí monasteri ogemāda un mōton o
sia castron alhonor delidolí: & in capo delā
no lihomení mena lífigliolí dināzi alí idoli e
fage grāde reuerētia eporta con sí delí ani/
mali: esí porta belle tauole dauanti alí idoli
con carne cota edice alí idoli che magní de
q̄lla carne. Fato q̄sto ellí tole quella carne e
portala a casa esá cōgregar tutti lísoi parēti
emagnala con gran reuerētia econ grā ale

greza: elí offi mette in uno scrigno . Sapia
che tutti líidolatri del mōdo fanno arder lí
corpí deli homíní ede ledōne quādo sono
mortí. Elí parēti deli mortí fano meter per
lauia dōde díe esser portadí q̄lli mortí cam
pane de ptege copte dedrapí doro ede ser
da: edoue son q̄ste cāpane ellí fano metter
lícorpí in terra: ela ellí seapparechia daman
zar dígādo che cosi fato honor quellí cor
pí receuera alaltro mōdo. Ezōtí alo luogo
oche lo corpo se díe brusar: ellí fano dinari
de charta bābasina efa itagliar de q̄lle charte
homíní femíne caualí osellí egābelí: ezeta q̄
ste itaiadure in lo fogo: edíce chelli hauera
tute q̄lle cose in laltro mōdo tutí uiuí eper
soi seruí. Equādo líporta lícorpí abrusar tut
tí lí instrumēti dela terra ua sonādo inanzi.
Quādo lhomo emorto lísoi parēti mādā p
lísoi astrologí edíce lí eldí elhora chel nascie
elí astrologí fa soe incātation edíce in q̄l dí
e in q̄l hora ello díe esser brusa. Alefiade lo
fano tener una septimana: alafiada per uno
mese: alafiada per .vi. mesi : lísoi parēti nō lí

lassa portar fora de casa senon quãdo ellí lo
comãda: fin che ello e in casa ellí lotiene in
questo modo. Elli hanno una cassa de assie
grosse una spanna & e tuta depinta emete
lo corpo dentro e serala ben ecoprila de pã
ni beletissimi & inspecia lo corpo equando
la cassa eben serada sicche nesun fetor pos
sa insir fuora ogni di liapparechia latauola
emetti su pan euin e ogni uitualia edice che
el morto manze de q̃lle uiuãde. Equãdo lo
corpo de sir tratto dela cassa li astrologi di
ce alí parèti soi che ellí nõ lo caue fuori per
lo luogo onde ello fomesso: impzo che ellí
troua per le stelle chel nõ e bon: e fa rōper
la cassa in altra parte e p̃ q̃llo tra lo corpo e
q̃sto modo tiẽ lipagani e idolatri del mōdo.

Non te uoio cōtar dela nobel (C. xlv.
puincia de Camul. Camul e una puin
cia in la q̃le e citade e castelli assai: la piu no
bile sie Camul. La puincia sie in uerso mai
stro infra doi deserti: dal altro ladi sie un de
serte che lōgo per tre zornade: etãto dal al
tra parte. Lazente dele cōtrade adorano li

idolí ehãno lingua per sí e uiue delauorier
de terra cha grãde abõdãtia de uítuaria. El
li sono homini de grãdi solazí: ellí nõ atten/
dono senon a sonar instrumẽti & abalar e a
cantar. Se alchun forestiero ua a casa de al
chun terrero per solazar ellí uẽgono rece/
uuti molto alegramẽte. Elo signor dela ca/
sa comãda ala moiere che sia obediẽte al fo
restiero in ogni cosa chel comãda etiãdio
sel uolessè usar seco. E incõtinẽte se parte e
uasene ala uilla. Ela dona el tiene sicome el
fosse suo marito afar tutto zo chel uole: e
de q̃sto nõ sene uergogna. Le done ge mol
to belle. Al tẽpo delaltro gran chan fo mã
dadí messí chelli non douesse receuere piu
nesun forestiero al modo usato. De laqual
cosa ellí neso molto gramí: e mãdono suoi
ambasadori alo signor che nõ lidouesse ag
grauar de tal comãdamẽto: pche lisoí p̃de
cessori haueuano fato sempre cosi eche co
si uoleuano far loro: eche lisoí idolí lhauea
molto per ben. Quãdo lo gran chan întese
questo como ellí uoleua sostegnir la soa

uergogna elli la softeniffi como lípar epíace
Ringuitalas euna puincia laq̄le (C. xlvj.
e ap̄ffo uno deserto che entro tramō/
tana emaiſtro: quella puincia elōga zorna/
de. xvi. & e ſoto lo gran chan. luí e cita eca
ſtelli affai: e ſono tre generation dezēte che
tien laleze de macometo e chriſtiani neſto
rini e iacobiní. Et alfin di q̄ſta puincia euno
mōte uerſo lo ſeptētrione: in lo q̄l ſono bo
ne uene de azal & de andranico: & in q̄ſto
mōte ſetroua una uena delaqual ſenefa laſa
lamādra enōe beſtia ne ſerpēte: ma faſſe co
mo io uediro. Lo gran chan māda ſempre
retor in q̄ſto logo per tre anní per hauere
laſalamādra elo azal elo andranico. Quādo
l homo caua quella uena del mōte ella ſeſtrē
ze molto euien ſicomo fili delana: poi lape
ſta in uno mortaro debrōzo: poi laſa lauar
eromane fili purí emondí. Latereíta ſegeta
uía poi ſono filadí queſtí fili liqualí nō ſono
biāchí: e faſene mātíli e poi ſono meſſi in fo
go elaffalí per uno picolo tēpo poi licaua/
no fora e ſono ſicome neue biāchí: e ogni ſi

ada che quelli mātīlī ha alchuna macula ellī
limette in fuogo euien biāchī como neue.
Lo gran chan mādo uno de q̄stī mātīlī alo
papa de Roma azo chel fosse messo alsuda
rio del n̄o signor miser iesu christo. Quā
do lhomo separte deq̄sta puincia de chin
guitalas elua p̄.x.di entro grego eoriente.

IN tutti q̄stī.x.di nō setroua (C.xlvii.
habitation alchuna senō dapo chelho
mo e in capo de q̄stī.x.di setroua una puin
cia laqual eappellada Sucur.Iui sono chris
tiani idolatri sotoposti al gran chā. Le doe
puincie dite dināzī zoe Camul e chinguita
las si nominade Tāgut con la puincia diso
cur.Per tutti limonti deq̄ste puincie setro
ua riobarbaro in grāde abōdātia. Limerca
dati loporta per tutto lomōdo:elli nō sano
lauorar de niuna arte;ma uiue delauoriero
dela terra.

Capitolo.xlviii.

Anpion sie una grāde cita enobile esi
gnoreza tuta la puincia de Tāgut di
ta desopra:e lazente adorano liidoli ede q̄l
li che adorano macometo edege dixpianī

Lí chrístiani hãno tre giesie grande e belle.
In q̄sta cita q̄lli che adora lídoli hãno mol
ti monasterii e abadi religiosi. Lí idolatri uí
ue píu honestamēte e píu castamete che líal
tri: & e alchuna luna in laqual ellí nō occide
alchuna bestia ne oselli fina adí. v. e q̄llí. v.
dí uíueno píu honestamēte che in tuto lan
no. Questi idolatri possono hauer infino a
xxx. moiere e píu se ellí hãno rícheza. Ma la
prima sie lapíu iusta. E se ello gena alchuna
chella nō lí píaquá elló lacaza uía: ellí se ma
ridano con le cusine e con le parēte e con le
maregne cuiue como fa le bestie. Sappiadi
che Nicolo Marco e Mafio semo stadi. vii.
anni in q̄sta terra fazãdo ífati nostri. C. xlix.



Q Vãdo tu reparti dala cita de Cãpion
tu caualchi. xii. dí etrouí una cita laq̄l
ha nome Ecina & e in cauo del deserto del
fabion uerso el septētrion & e dela puincia
de Tãgut: ellí adorano lídoli: ellí hãno gã
beli e bestie assai ellí uíue de laorar terre &
de bestie. In q̄sta cita tole líuĩadãti uítuaria
p. xl. dí per un deserto chíe uerso el septētri

on in loq̄le nō e habitation niherba enō ge
habita zēte senō lainsta in limōti e in leualle
del deserto. Iui setroua zente saluaze assai e
aseni saluazi emolti pini. In elfin diq̄sto de/
ferto in capo de. xl. di tu troui una cita che
ha nome Catacora & e uerso el septētrion
in laqual cita fo fato signor lo primo signor
cha haueffi mai tartari. Litartari habita uer
so latramōtana in contrade che sono belli
piani in liquali nō era habitation de citade
ne de castelli senō cheliera boni pascoli e bo
ne aque egradi fiumi. Iui habita tartari enō
hāno signor: ma ellī daua tributo al Preite
ziane de lo qual tuttōl mōdo parlaua. A duē
ne che ellī multiplico molto: onde lo p̄te zi
ane temeua molto che ellī non ge podesse
nuoser: mādōge lisoī baronī euolseli tor de
li e dispderli azo chelli nō hauesse tāta pos
sanza. Litartari secōgrego insembre epar
tisse dela terra ouer de q̄lla cōtrada eando
no per li deserti uerso el septētrion in tal cō
trada chelli nō temeuan lo p̄te ziane: e deli
berosse de nō darge el tributo: & in questo

stetero plusor anni: & alafine elli eleffe per
suo re uno dela soa zente loqual hauea no-
me Chincho loqual era sauio & era uno p
dhomo: e q̄sto fo lāno del mille. cclxxxvii.
Quādo Chincho fo incoronado tutti litar-
tari che era in p̄sia e per ogni parte se asuna
insembre eando alui efecesi soi obediēti: &
ello lireceue molto uolūtieri eben sape te-
gnir la soa signoria. Fato signor Chincho fe-
ce sonar latrōbeta ecōgrego tuta la soa zen-
te eaq̄sta cita ecastelli molti sicche in pochi
di ello aq̄sto. viii. puincie. Quādo ello pigli-
aua alchuna puincia ello nō faceua alchuna
iniuria ad alchun enō ge toleua el so: saluo
che ello uoleua che elli andasse con lui acā-
po ecosi ge faceua bona signoria: p̄ laqual
cosa ello era molto amado. Capitulo. i.



Q Edēdose Chinchis esier uno grāde si-
gnor ello uolse far parētado con lo p̄-
te zane emāda soi ambafadori domādādo
lasiola soa per soa moier. Lo p̄te zane ge re-
spōde uilanamēte: digādo che ello lohaue-
ua per gran deshonor chel seruo domādās

se lafiola alfo signor per moiere eche inanzi
lalcideraue chello geladefse . Alduda lare/
sposta molto se infiamo de ira ede superbia
curado forte de uindicar soa honta. Esubi/
to lo mado adessidar. Lopte zane senefece
befe digado che litartari no e homini per
arme: nietedimen elfece apparecchiare tutto
loso capo per andar adosso a Chinchis . E
chinchis ando con tuta lasoa zete suso uno
piano che dito Tagut . Quando lopte zane
intese qsto ello semosse uirilmete euasene
cotra Chinchis eso ale man. Labataia fo du
ra egrade entro luna parte elaltra con gran
mortalita dezete. Ale fine Chinchis fo uen
zedor dela bataglia ecoquistò tutte le terre
del pte zane: eregno dapuo lamorte del p/
te zane anni. vi. e in questi. vi. anni aquisto
molte prouincie. In capo de questi sei anni
Chinchis ando acampo atorno ad uno ca/
stello & ello fuo ferito de una sagitta de ar
cho in lo zenochio: loqual colpo fuo mol/
to mortale per loqual colpo mori. Driedo
lamorte de Chinchis chan loql fo lo primo

signor che hauesse tartari. Lo secondo signor haue nome Batín chā. Lo terzo Chínchís chā. Lo quarto Cublái chā lo q̄l regna al p̄sente. Quello e de mazor possanza che mai fosse alchun disoi p̄decessori. Esapia p̄ certo che tutti li impadori di christiani e de sarasini nō hano tãta signoria e possanza in tratutti como ha q̄sto Cublái chā per si solo: e q̄sto uefaro asaper aptamãte per q̄sto nostro libro. Tutti li grãdi chani successori de Chínchís chan tutti son stati portadi ad uno grãde mōte a sepelire quãdo lison morti: lo qual mōte ha nome Alcaí. Esello gran chan morisse ceto miglia lonzi ello seraue portado a sepelir a q̄llo mōte: e quelli chelo acōpagna a sepelir alcideno tutti q̄lli che in cōtrano per lauia: e dice andate a seruir al signor nostro al altro mondo & hãno la fede chelli ge uadano: e cosi alcide cauali e gabe li li q̄li haueua el signor. Quãdo mori Monguí chan elfo morto treceto milia homini ala nima soa li quali fono in scōtradi portandolo al monte.

Capitolo. li.

Litartari stano dinuerno in pian in logi
caldi oche litroua boni pascoli. De in/
stade stano ali moti & in leualle & in li bo/
schi. Elli sefano case deligname con ptege e
coprile con feltro: elle e rotunde e portali co
si ochelli uano esempre mette luscio so uer
so elmezo di. Elli hano carete couerte defel
tro negro sibono che aqua non passa mai: li
gambeli mena qste carete e portage suso le
moiere eli figlioli. Ledone ditartari uede e
cõpra qlle cose che gefa bisogno. Limaridi
foi non se impaza dela massaria de casa senon
de cazar ede guerizar. Elli magnano dogni
carne e beueno late dele caualle: & egene
alchuni che se guardano da zaser con le mo
ier daltri quando lesono bone eliale: ledone
lauora molto forte la terra. Litartari posso
no hauer quante moier li possono mategnir
li homini dano ladote ale madre dele moier
Ma la prima moglier ela piu honorada: ell
togliono le parate pximane per moiere: e
quando lo padre more lo mazor fiolo tuole
la moier del padre pur chella non sia soa' ma

dre legitima: equãdo more uno fradello laltro fradello tole lacognada per moglie e fano grande noze. Capitolo. lii.

Ure deli tartari e cosi fato chelo adora uno dio loquale ha nome Nachigai edice chello e dio eterno loquale ha cura dele moiere edeli figlioli edele bestie edele soe biaue efanogli gran reueretia: equello dio ciaschaduno lotiene in casa soa: ellí lofano defeltro edaltro drapo esi gefa una moglie con lífioli aquesto so dio fatto depeze. Ellí gemette lamoiere dalo lado sinistro eli fioli danati. Equãdo ellí uole mázare ellí tole dela carne grassa eonze labocha al suo dio e ala moiere e alí fioli epo spãdelobrodo per casa: edice che lo dio suo ela familia sua ha lasoa parte. Elaso beuãda e lalate dele caualle esi lo conza per tal modo chello pare pur uino biãcho & e molto bon echis amase in lingua soa cheminis. Li richí homini seueste de drapi doro edeseda eufano de belle pelle. Lcarne soe sie larcho laspada e la maza inferada. Ellí portano indosso ar

me dechuoro debufalo edaltri chuorí mol
to forti & molto ualentí in bataglia esostē
gono grādíssima fame: elí starano ben uno
mese chelli non māzarano senon carne sil
uestre chelli píano ebeueno late decaual
le. Ellí stano dí enotte acauallo armadí pa
scendo lícaualí meglio che puo: quādo al
chuno exercito passa per alchuna contra
da ellí mette quatro regardí denanzi ede
driedo eper fianchí azo chelo campo loro
non sia assaltado . Quando loro uano lon
zi in guerra: ellí non portano nesun suo pa
ramento senon uno copertoro per coprir
se quando el píoue : eciaschaduno deloro
hanno doí botazí dechuoro in líqualí ellí
portano late perbeuere euna pígnata in la
quale ellí cuose dela carne : e quando pur
bisogna fare una grande caualchada ellí ca
ualcherano ben per díece zornade che ellí
non manzarano decotto. Ellí hāno late se
co salado sicomo pasta equesto late mette
in una scudella cum aqua etanto lomenano
chelo se dissolue epuoí lobeue ealefiade el

li salassa licaualli ebeue q̃llo sangue quãdo
lisono ale man con li inimici elli liuenze in
questo modo zoe fuzãdo esagittãdo epoi
loreguardo ge dedriedo ecosi lipiano. An
chora litartari hanno questa usanza che sel
muore uno fiolo auno homo: & aunaltro
mora una figliola pizola lipadri loro fano
noze insembre como seli fosseno uiui efa/
no lecarte como sono maridadí insembre:
efate lecarte elli lebrusa edice che lo fumo
che ua in alto ua ali sposi eche elli secogno/
sce alaltro mōdo per matrimonio eper que
sto fano lenoze espãde de quelle noze per
mezo lacasa edicono chel ua aquello matri
monio: efano depinzer uno puto euna pu
ta asomeiãza dequelli doi puti morti efa de
pinzere dinari drapi caualli egãbeli puoi fa
brusar quelle depẽture edicono che quel
lo matrimonio ha quelle cose in laltra uita.
Efate q̃ste cose liparẽti dequesti doi morti
sechiamano parẽti como selli fosseno uiui.

QVãdo lhomo separti dala cita (C. liiii.
de Catacora laqual editta disopra ede

monte Alcai oche se sepelisse quelli dela ca
 sa del grā chan ello ua per una cōtrada uer
 so el septētrion & e dito el pian debarga e
 dura ben per di. xl. la zente de q̄lla cōtrada
 uien ditti Mecriit: & sono saluazi homini e
 uiueno pur de bestie: ela mazor parte dele
 bestie chelli manza sono cerui. Eli uedico
 chelli caualcha cerui como sefano ícaualli:
 elli sono sotto logrā chan elli han lomodo
 deli tartari elli nō hano biaua ne uin. C. liiii.

ANdado che tu se per q̄sti. xl. di tutro
 uilomar oceano con molti mōti. lui
 sonno molti falconi pelegriini. In le ísole de
 q̄llo mar nasce girifalchi in grāde abōdātia:
 & in q̄sta cōtrada sono due ísole delequale
 iuedisse desopra leq̄le sono deuerso la tra
 mōtana de omā unpuoco uersol mezo di.

Olto ueho dele puincie dela tra (C. lv.
 mōtana: mo ueuoio dire dele altre p
 uincie defina ala cōtrada doue habita el grā
 chan epassaremo per lacōtrada de Cāpion
 tu uai per una cōtrada per di. v. & in quella
 fiada esse aldi plusor fiade parlar malí spiriti

In capo de questi. v. diuerso oriēte setroua
uno regno loquale se appella Ergiuul & e
dela signoria del gran chan edela puincia
de Tangur laquale ha plusor regni. Lazēte
de quelle cōtrade sono de tre generatione
lui son christiani nestorini eidolatri ede q̄lli
che adorano macometo. Li sono citade e
castelli assai. La principal cita si ha nome Er
giuul: daquesta cita uerso sirocho sepo an
dar fina alcataio: & in cataio setroua una ci
ta laqual se appellada Sirigai laqual ha cita
de ecastelli assai & e sotto el gran chan. La
zente sono idolatri & ege etiadio di christi
ani: ede quelli che fano la lege de macome
to. lui setroua boui saluazi egradi como ele
phanti e sono molto belli dauedere: ellí fo
no tutti pelosi saluo el doffo: elí sono che
sono bianchi enegri & hano lopelo longo
per tre spāne. Ede q̄sti cosi fati gene de do
mestegi eportano gran peso efano grande
lauorier de terra per lagran forza cheli ha
no. Qui setroua lomeior muschio chesia al
mōdo: lo animal chel fa egrade como una

gattà & ha quatro dēti doi disopra edoi de
foto & sono longi ben per tre dedi: esono
molto sotili & hano lopelo lōgo como ha
no licheruī emolto grosso : & ha fati lipiedi
como duna gatta : aliquali animalī setroua
sotto locorpo ap̄sso lo emboligolo intro
lacarne ela pelle una postrema defangue e
quello secava fuora con tutta lapelle equel
lo sie muschio. Dequeste bestie sene troua
in grāde abōdātia. La gēte uiue de arte ede
merchātie & ege abōdātia dogni biauua : la
puincia elonga per zorni. xxvi. iui e fasani
grādi p doi deli nostri eha la coda lōga ben
per. x. spāne o. ix. o. viii. Lagēte dela cōtra
da sono grassī & ha picola fronte eli capili
negri: li hominī nō ha barba senō pochi peli
in lomēto. Ledōne son molto belle e ben fa
te ebiāche: emolto segaldeno quādo sono
cō li xp̄iani pche li sono itegri delmēbro: eq̄
sta gēte adora lidoli & sono molto luxurio
si. Lirichi hominī sono possente esposano
lepouere femene siādo belle esi lidano do
ta ale loro madre dele moiere. Caplo. lvi.

QVando l' homo se parte da Ergiuul eua
uerso oriēte per zorni otto: ello tro-
ua una puincia laquale se chiama Egregia:
& hāno molte nobel cita e castelli: & e dela
puincia de Tāgut. La principal cita se chia-
ma Calatia: la zente adorano l'idoli & ege
tre giesie de christiani nestorini & e sotto el
gran chan. In q̄sta cita se fa zābeloti de pelo
de gābello lipiu belli che sia al mōdo e de la-
na biancha: li merchadati li porta per tutto
el mondo uendendo. Capitolo. lviij.

QVando l' homo se parte da Ergiuul ello
entra in le terre de lo p̄te zane: et troua
una puincia laquale ha nome Tāgut. In que-
sta puincia e uno re del parētado del p̄te za-
ne: lo suo proprio nome e zorzi: & ello tien le
terre per lo gran chan ma nō tutte q̄lle che
tenia lo p̄te zane. Sempre lo gran chan te-
ne parētela con li re de q̄lle cōtrade da puo
che lo p̄te zane mori fo maridadi in q̄lli de
q̄lle cōtrade. In questa puincia se troua lo la-
pis lazuli. La mazor parte di loro son xp̄iani
e q̄sti signoriza le terre. Et e gene de q̄lli che

adorano macometo: & uiue de bestie ede terreni. Anchora ge una zete liquali ha nome Argaton argoni cioe adir guasmuli: & e ditti guasmuli pche elli sono nasciuti de doe generatione de zete cioe de qlli de Tāgut ede quelli che adora macometo. Questi sono lipiu belli homini eli piu sauii dela cōtrada. In qsta puincia sie lascaz imperiale del pte zane quādo ello signorizaua litartari & anchora regna de qlli che descēde de lui. Questo re zorzi dapo lamorte del pte zane fo signor: qui e lologo che se appella egemagog: ma lor ge dicono ungemogul Vng sono zete grecha & in Mogul stano litartari.

Capitolo. lviiii.

QVando lhomo sene andato per qsta puincia per sette di per oriēte inuerso locataio eli troua cita e castelli assai in liq li sono christiani eidolatri ede qlli che fano ala leze demacometo: elli uiue de mercha dātie ede arte. lui selauora drapi doro ede seda molto belli: & e soto el gran chan. lui e una cita che se chiama Sindatoy: in laquale

sefa ogni apparechiamento e arme lequal fanno bisogno abataglia. In limoti de questa puicia e uena fina darzeto eha nome ydica.

QVando tute parti de questa cita (C.lix. tu uai per tre zorni etroui una cita la qual ha nome Ciagnorum: in laqual euno grande palazzo del gran chan: in loquale ello stacia quando ello e in quella cita estage uoluntiera pche li sono lagi eaque assai: iui se troua anere egrue: eli gene de cinque maniere degrue: cioe negri como corui emolto grande: altre sono bianche con locapo rosso eazuro ebiacho enegro molto bello elucete & e mazor che lealtre nostre: altre pizole con lep enne econ locapo uermiglio. Apresso questa cita euna grande ualle in laqual lo gran chan fece far plusor case piccole in laquale ello fa tegnir grandissima quantita depernise: equado ello ua aquella contra da ello ha pernise assai. Capitolo.lx.

QVando te parti dala cita pdita tu uai per tre zorni entro ueto griego etramontana tu troui una cita laqual ha nome Cia

du. In questa cita sie uno grande palazo de marmoro ede pietre uiue: le camere ele sale sono tute depete doro: apssso quello palazo e uno muro che uolze intorno intorno xv. meia. Dentro da quel muro sie fontane efiumi e prati assai. Lo gran chan tien bestie dentro assai ede ogni maniera per dar manzar ali zirifalchi e ali falconi liquali ello tien in muda: & iui sono alefiade piu de. cc. giri falchi espeffe fiade lui liua auedere. Equando ello caualcha per qsti pradi ello porta in gropa delso cauallo uno liomparado eal suo piacer lolassa andar ad uno ceruo loql fi da do manzar ali girifalchi. Sapiadi che in mezo de questa pradaria lo gran chan siha una grande casa tutta decanne & e tutta indorada depeta ela coptura etutta decane esie forte inuernicada che aqua alchuna non la puo passare: sapiadi che quelle cane zenze in grosseza ben tre spane & e longe infina a diece in quindecí spanne. Questa casa esie bene ordenada & componuda che ella se puo fare edessare. Quando lauien drizada

ella uien ligada ben con. cc. corde deseda a modo detrauache epauion. Lo gran chan stasse iui per tre mesi cioe zugno luio auosto: impzo chela cōtrada sie molto tēperada equella casa sista erta li q̄lli tre mesi. Laltro tēpo lasta desfiata. Quādo le a. xxix. dauosto lo gran chan separte in quello di de quello logo euasene in q̄llo di alo sacrificio delate segōdo che ordena limaistri alo grāchan che ello debia far cotal di azo cheli dii soi salue tutte le cose sue. Ello ha grādissima quātita de caualli biāchi & assai caualle biāche. Dela late de queste cauale nesun nō beue senō lo gran chan eq̄lli dela soa casa imperiale. E una gēte laquale sechiama Orati: & a q̄sti fo concedudo gratia debeuere de quello late per una uictoria laqual ellī haue no cōtra linimici de Chinchis chan. C. lxi.

QVando lo grande chan zōze alo logo chello die far lofo sacrificio ello spāde de q̄llo late in aiere e in terra. Limaistri dice che lo suo dio eli idoli soe beue quello late: e per q̄sto sacrificio dicono chel se cōserua

lesoe cita e castelli elifioli ela fameia soa ele
bestie etutti libeni decapagnia. E qsto fallo
ogni anno al di sopradito: a qle caualle sefa
grade reueretia. Lo gran chan ha soi incan
tadori liquali fano per arte diabolica chelo
mal tpo no obscura mai lo so palazzo: espe
se fiade lenuolete cercha lo so palazzo e de
sopra sie bon tpo. Elli dano adintedere ale
psone che ellilo fano per sanctita e per uir
tu del so dio. Quelli de quella cotrada hano
qsta usanza che quando l homo e iudicado a
esser morto: como le morto ellilo chuse e
mazalo: esel more de morte natural ellilo no
lomanza. Questo uole liso incantatori azo
cheli demonii habia la soa parte: efano p ar
te acio che quando lo gran chan sie atauola
le cope doro con le qual ello beue stano in
aie: poi semete inzenochioni denazi alo
gran chan: quando sefa la festa deli idoli p q
ste incantation ellilo domanda al gran chan p
far soi sacrifici motoni che habia el capo ne
gro e inceso elegno alo e acio chel so sacrifi
cio sia piu ulioso: & ello ge fa dar tutte qle

cose p̄dite acio chelo ídolo debia cōseruar
tutti lísoi bení diti desopra. Quādo liano
queste cose ellí fano cuoser carne anāzi ala
ídola esila incēsa elo brodo spāde in aere e
dice chela idola ha laparte soa: equesto fali
con grādi incanti: e aciaschadun ídolo fano
lasoa festa como noi facemo ali nostri san/
cti. Ciaschuno ídolo ha lonome suo: ellí ha
no molti monasterii deídoli: & in q̄sta con/
trada euno monasterio grāde como una ci/
ta: & ha monaci piu de. cccccc. eueste hone/
stamēte eporta locapo ela barba rasa: & in/
lafesta soa fano grādi canti egrāde lumina/
rie: de q̄lli religiosi gene alchuni che ha mol/
te moiere: & de q̄lli che uiue casti: equesti
nō magnano senō semole con aqua calda e
dezuna molti dí per amor deli soi ídoli eue/
stesi debiācho enegro ebiauo: eporta uesti/
mēto decaneuo: ezase suso leti molto aspri/
eduri. Equelli religiosi che nō e dela rego/
la de q̄sti dice che questi che fano cosi que/
sta uita aspera edura che ellí sonno heretici
epatarini eche ellí non adorano lí ídoli co/

mo lidie fare de rafone. Lidoli de questa gē
te ha nome Femenini. Capitolo. lxiij.

IN questa parte de questo nostro li-
bro ueuoglio contare de tutte le ma-
gnificētie e grādeze del gran chan loquale
regna al p̄sente: & e dito Cublai chan che a
dire in nostra lingua grāde signor disigno-
ri. E questo e p̄che le potētissimo de zēte e
de terre ede theforo piu che signor del mō-
do ne che mai fosse da adamo in qua. Eben
e signor disignori che cio che sia uero lo li-
bro nostro lo mostrara aptamēte sicche cia-
schun de questo sera cōtēti. Sapia che que-
sto Cublai chan e del drito legnazo impia-
le de Chinchis chan delaqual parentela de
essere sempre colui loquale die essere re de
li tartari. Sappia che correndo lanno delo
Mille ducento cinquantasei cominciò a re-
gnare questo Cublai chan: ello haue la si-
gnoria per suo grāde senno e forza perche
li fradelli eli parenti soi lo uoleua cazar che
ello non regnasse: tene modo chello regna
perche alui se aspetaua la signoria per rason

ecomēzo aregnar in lomillesimo soprascri-
to eregno infina in mille. ccxcviii. onde el-
lo regno anni. xlii. Ello haueua cercha anni
lxxxv. inanzi chel fosse signor: eogni anno
andaua guerizādo pche lui era caualiero e
capitano. Ma dapo chel fo signor mai piu
nō ando in campo senon una fiada: ma ello
mādaua li fioli eli baroni soi segōdo chealui
piaceua. Lacason pche lando psonalmēte a
cāpo fo questa: equesto fue lāno del Mille
cclxxxvi. Vno loquale hauea nome Nania
loqual fo auo de Cublai chan loqual era zo-
uene de anni. xxx. e signor demolte terre e
de zēte ede plusor puincie e poseua meter
acāpo infinita quātita dezēte. Li soi anteces-
sori fo sempre sotto la signoria di grādī cha-
ni: elui etiādio uedēdo la possanza soa & es-
ser zouene pēso denō esser piu suggeto ad
altri. Ello appello uno nieuo del gran chan
loqual hauea nome Caidu: loqual posseua
far ben. lx. milia caualieri & hauea odio grā-
dissimo alo re: & era fo ribello: questo Cai-
du disse chel ge piaseua ben: & ordena de

esser inombre con tutta la soa possanza can
dar sopra le terre del gran chan: e ordena el
di chelli uoleua comēzar e se grāde appare
chiamēto. Quādo lo gran chan intese q̄sta
nouella el nō teme niēte como signor pos
sente: e subito apparecchio l'hoste soa per an
dar cōtra l'hoste soa ecōtra li soī inimici: e zu
ro chel nō porterāue mai corona in testa se
lo nō li cōduseua a morte ria como tradito
ri: e nō se percio so sforzo acio che elli nō li
sentisse: che se lo hauesse fato so sforzo esse
raue incredibile a dir como elserāue grāde.
Ello tolse pur soī cortesani e falconieri e altri
soī caualieri dela cita. Fato lo apparecchia
mēto ello fece ueder a li soī astrologi che fi
ne haueraue q̄lla guerra. Elli respōdeti che
lo haueraue uictoria. Et ello alhora semeti
in uia con tutta la soa gēte et āto āndo chel
lo ariuo a uno grāde piano in lo q̄l era Na
nia con la soa gēte liquali erano bē. ccc. mi
lia & erasi acāpadī li per aspetar Caīdu con
la soa gēte per andar sule terre del gran chā
Licapitani del grāde chan meti ali passi de

quello pian gēte acio che nesuno possa an-
dar neuegnir che nō sia presi. Nania nō sen-
ti niēte de questo eriposofse per quella no-
te. Lamatina abona hora litartari ando cō-
tra locāpo de Nania efermossi su uno po-
zo apresso Nania. Lagēte de Nania nō era
armada pche linō sentiua lauenuta deli soi
inimici. Equādo lisenti elli haueno gran pa-
gura. Lo gran chan era suso uno gran edifi-
cio fato sopra elefanti: & iui suso era lo suo
cōfalon grāde: ela gēte era tuti apparecchia-
di con archi espade & altre arme aschiera a
schiera a. xxv. per schiera: ecircōda molto
psto locampo de Nania. Alhora dormeua
Nania eli suoi lo sueglío esubito fe dare ale
trōbete esaglieno acauallo efuo una parte
per mezo laltra: li suo labataia dura eforte
fi & in tal modo chel pareachele sagite pio-
uesse dal cielo emolti fono morti daluna
parte edalaltra. Labataia duro dadomane a
la sera. E alhora la gēte de Nania comincio
afugire. Nania fo pso con tutti li soi baroni
laltra gēte serēde al gran chan. Quādo el sa

pe che Nania era preso el comãdo che fosse morto in q̃sto modo : Chel fosse ligado ben stretto in uno tapedo echel sia tãto menado in qua ein la che ello mora:ecosì fuo fato:equesto fece pche el suo sangue reale non cadesse in terra ne che losole nelaiere uedesse nesuno dela casa soa morire amala morte. Morto Nania tutti libaroni elialtri cherano presi zuro fidelita alo gran chan. Questi son inomi dele puincie lequal obediua a Nania. La prima ha nome Furzorcia. La segunda ha nome Cauli. La terza ha nome Barscor. La quarta ha nome Sincin gigui. Dito ueho como lo gran chan ando alcampo : mo ue uoglio dire dele conditione edelo essere dele persone del gran chan loquale ha nome Cublai chan : edele mogliere soe edeli figlioli : & de altri assai suoi fati.

Capitolo .lxiii.

QL grande signor loqual si dito Cublai e de tale statura como io ue diro. Ello e de meza statura & e carnosso eben cõplexionato deli mēbri & e colorito in uolto:

& ha liochií negrí ebellí elo naso ben fatto
ello ha quatro moiere lequal ello tiene per
soe moiere. Elmazor fiolo chelo ha dela pri
ma de queste quatro moiere ello tien cor
te per si: enone alchuna de q̄ste quatro regi
ne chela nō habia in lacortē soa. ccc. dōzel
le molto belle: eciaschaduna de q̄ste quatro
regine ha molti donzelli eamigi emolti al
tri hominí efemene: siche ciaschuna de q̄ste
quatro regine hāno in soa chorte piu de q̄
tro milia p̄sone infra hominí. Anchora ha
logrā chā molte amige in tartaria & e una
gēte liquali seappella Origiach: & e gente
ben costumada: de q̄lla gēte hane elsignor
sempre donzelle. c. elette eguardade in un
palazo da done antige lequal hāno grande
cura de q̄lle donzelle ecōuien che q̄ste do
ne sapia dir sele sono pōcelle osi ono: ede q̄
ste dozelle neuien per ogni tre dí sie aguar
dar lacamera del signor & ameterlo aletto
& in capo de altri tre dí neuien altre sie: e
cosi seua mudādo sempre ogni capo de tre
dí. Ello haue de q̄ste quatro soe moiere fio

li. xxii. El so primo haueua nome Chinchis
chan per amor de chinchis: e questo douea
esser signor d'iedo la morte del padre: ma
q̄sto chinchis mori eromase un so fiolo lo
qual hauea nome Temur: e questo Temur
die esser signor d'iedo la morte de Cublai
chan: pche el so fiolo del so primo fiolo q̄
sto Temur esauio eualēte efecce molte p̄de
ze i bataglie & hebe uictorie molte. C. lxxiiii

LO gran chā haue. xxv. fioli desoe ami
ge liquali fono boni eualēti per arme:
eciaschuno deloro so gran baron. Esī uedi
go che de q̄lli. xxii. fioli chelo haue con q̄l
le quatro soe moier elnefuo. vii. de loro re
de corona eciaschun māteneua ben losuo
reame in iusticia e in rafone. Lo gran chan
sta cōtinuo per tre mesi alāno in la sua cita
maistra de Cābalu: laqual e in la puicia del
cataio: cioe decēbrío zenaro efebruaro. In
q̄sta cita euno grāde palazzo esī uediro co
mo le fato: ele circūdado duno muro qua
dro esie lōgo uno migliaro onde elpalazo
uolze q̄tro miglia. Lo muro emolto gros

so esie tuto depinto difora decolor biãcho
euermeio & e alto .x. passi. In mezo de cia/
schuna fazada e uno palazzo e ali cãtoni per
ogni canton sie unaltro palazzo etuti ha una
someiãza. Quatro deq̃sti palazi sono pieni
defornimẽti de andar inhoste. In lafaza del
muro uerso el mezo di son .v. porte: la por
ta chie in mezo sie molto grãde e q̃sta nõ sa
pre senõ quãdo losignor escie o entra: ap̃s/
so q̃sta cuna pizola porta per laqual entra e
escie laltra gẽte. Dentro daq̃sto muro e un
altro muro pocho lõzi dal primo sopra lo
qual sono palazi noue fati como q̃lli che so
no diti desopra. In q̃sti palazi sono lipara/
mẽti del gran chan. Dalaltro ladi del muro
sono altre .v. porte como lep̃ditte. In me/
zo deq̃sto spacio dẽtro dali doi muri sie el
palazo del gran chã loqual efato in questo
modo. Ello nõ ha alchuno solaro lopauimẽ
to epiu alto chela terra defuora doi brazie
mezo. La coptura e altissima muri camere
esale tutte sono copte doro edargẽto ede/
pẽte de figure straniissime molto belle & a

historie debataie. La sala etato grãde che a
uno pasto sepuo asentar. vi. milia p̄sone: lo
so palazzo ha molte porte con broli ezardi
ni in liquali sono diuersi aiali ede diuerse ge
neratiõe: esi neson de q̄lli che fa lomuschio
dalo ladí del palazzo uersol mastro sie uno la
go molto bello e grande & e gene p̄ esse af
sai ebon: e per questo lago passa uno fiume
molto grãde. In q̄sto lago son fati r̄hete de
ferro per lequal lo pescie nõ puo intrar ne
insir. Digoue che uerso latramõtana lonzi
dal palazzo per uno meio sie uno mōtesello
alto per. ccc. passi: quello mōtesello e pieno
darbori liquali e sempre con la uerde foglia
emaí nõ lapde nel colore & e sempre cop
to debella herbeta frescha & ha nome mō
te uerde. In q̄sto mōte e uno palazzo depin
to tuto de uerde fin: in loqual lo gran chan
ha grãdi solazi con tuta la foa gēte. Apresso
questo sine unaltro someiente in loqual ha
bita Temur suo nieuo: loqual die regnare
dapuo la morte del gran chan ematien grã
shorte per si.

Capitolo. lxxv.

f . ii

Quo ueuoio dir dela nobilissima e gran
dissima cita de Cābalu laqual e in la p
uincia del Cataio. Ella uolze. xxiiii. meia &
e quadra a filo ogni quadro elōgo. vi. meia
& e murado de terra lomuro esie alto ben
xx. passi e grosso passi. v. La cita ha. xii. por
te esopra ciaschuna porta sie' un bel palazzo
ecosì hāno licāton del muro. In q̄sti palazi
habita quelli che guarda le porte. Le strade
dela cita emolto lōge edrite sicche uedere se
puo dauno cauo alaltro. In la cita sie assai
simi belli palazi e case molto belle. In mezo
dela cita sie uno palazzo molto alto e bello e
grāde: in loqual e una grāde cāpana e como
e sera la sora tre fiade e alhora nesun non os
sa andar piu per la terra da puo li tre soni se
nō per cason de infirmita ode puti che na
scesse ode trouar medegi enō osano andar
senza lume. A ciaschuna porta stano mille
homini in guarda de notte e non per tema
daltri ma solamēte per ladroni e per roba
dori. El signor fa far bona guardia azo che
nesun sia robado. De fora deli muri dela ci

ta sono .xii. borgi como sono le .xii. porte.
In questi borgi alberga merchadāti foresti
eri cuiādāti. Per la gradissima quātita de si-
gnori che uien ala chorte e per merchadāti
e per terreri e forestieri ele habita in li borgi
piu de .xx. milia putane e nesuna de q̄ste nō
osano habitar in la cita sotto pena de esser
arse. Sapiadi che ogni di entra nela cita piu
de mille carete de seda. Esapia che per digni-
ta e per possanza enō per pagura lo grande
chan fa far la guarda ogni di a .xii. milia ca-
ualieri a cauallo: e questi caualieri sono ditti
quisitani cioe adir caualier fideli. Cap. lxi.

QVando le drizada la tauola sua per mā-
zare el se tien q̄sti modi. La tauola sua
e alta piu che tutte le altre e senta a septētri-
on e guarda uerso el mezo di. La prima sua
moier ge senta dalo ladi sinistro: e dal dex-
tro lado li fioli eli neuodi. Quelli che sono
dela casa soa imperiale sentano a una tauola
piu bassa. Poi li baroni e l'altra gēte hano ta-
uole piu basse: per lo simel modo sono mes-
se le tauole dele altre soe moiere e regine ele

moiere difioli del gran chan. Ad altre tauo
le sentano lemoier deli baroni edcli altri zē
tili: onde ciaschuno si asentado secondo lo
so grado. Latauola del gran chan emessa su
so lasala per tal partído chel puo ueder tuti
q̄lli equelle che sono asentadi. Alafiada sera
asenta piu de.iiii. milia p̄sone. In mezo dela
sala euno uaso doro fino loqual tien piu de
una amphora de uino pieno sempre di p̄fe
ta beuāda. Ap̄sso quello uaso sono quatro
altri uasi mazori: edeq̄sti quatro uasi semet
ti in altri uasi doro fati amodo debochali e
ciaschun diq̄sti tien t̄ato uin quāto basta a
quatro p̄sone: eq̄sti semetti in tauola a doe
p̄sone eper ciaschuno una copa doro fino:
ecosì ale done: equelli che fa credenza al si
gnor cōuien hauer leboche infasade cō dra
pi doro ede seda acio chel fiado nō uada su
so leuiuāde. Quādo losignor uole beuere
tutti linstrumēti sona dela chorte. Equādo
ello ha la copa in man tutti quelli chelo ser
ue seingenochia con gran reuerētia: etutti
libaroni ecaualieri che māza ala chorte cō/

duce leſoe moiere con ſi: equãdo lachorte
ſie aſentada molti & infiniti zugolari uiene
aſar infiniti ſolazi. Leuate letauele tutti ua/
no aſar liſati ſuoí. Capítulo. lxxvii.

Azoue aſaper che tutti litartari fano
grãdiſſima feſta eldi che naſcie lo gran
chan loquale ha nome Cublai: ello naſcie a
xxviii. deſeptẽbrío. In queſto di ſefa mazor
feſta che ſefaza in tutto lãno. Lo di dela ſua
natiuuta ello ſeueſte dele piu nobiliſſime ue
ſtimẽte che lui habia de oro batudo. Eben
xii. milia baroni ſeueſte con lui de uno co/
lore amodo dele ueſte del gran chã: ma nõ
ſono coſi riche: & ha una grãde cẽtura do/
ro. Equeſte ueſtimẽte predite dona lo gran
chan ali baroni ſopraſcriti. Ello dona tal ue
ſtimento doro che uale ben diece milia bi/
ſanti doro. Edequeſte coſi fatte robe el ne
dona pluſor pari. Elueſte tredecí fiade que
ſti ſuoí dodeci milia baroni ecaualieri elui
medeſimo inſembre con loro. Or qui poſ/
ſiamo noi comprehendere laſua grandiffima
poſſanza. El zorno dela ſua natiuitate tuti

litartari del mondo etutti q̄lli che ha signo
ria alchuna dalui el cōuien p̄sentar dequel
lo chie lordene so eciaschuno segōdo lasoa
faculta. Ese alchuni uole domādar alchuna
gratia el cōuien ap̄sentar degradissimi do
ni: etutti q̄lli che sono subditi soi cōuien far
grāde oratione also dīo: Christiani tartari:
zudei sarasini etutta laltra gēte cōuien pre
gar lisoī dīi che ge dia uita ealegreza. Li tar
tari fano elso cauo dāno del mese de febra
ro con gran festa. El re con tutta lasoa zēte
emasculi efemeni tutti seueste pur debiāco
edice che losuo signor eben fortunado. Et
in q̄sto dī tutti che sono sotoposti alui con
uien p̄sentar gradissimi doni doro edargē
to edeperle edepietre p̄ciose ededrapī bi
anchi molto richi & altre cose biāche ecosi
fano lalegreza tuto lāno. In questo dī uien
p̄sentado alo gran chan piu de .x. milia ca
uali biāchi ecauale: e elephanti ben .v. milia
copti dedrapī biāchi deseda: eciaschun ele
phāte ha doi cofini adosso pieni de q̄lle co
se che fano dibisogno ala chorte del signor

egrādíffima quātita de gābelí tutti coperti
per lo modo dīto dífopra: etutti paffano p
denācí al gran chan. Lodí dela fefta pertē
po inanci chele tauole fiano metudí tutti lí
re educhí ebaroní caualieri aftrologí eme
dici efalconierí del gran chan capitanií ere
ftori dele terre tutti uengono ala gran sala
inācí al gran fignor: e q̄llí che nō puo ftare
in sala ftano in altra parte chelo gran chan
lipuo tutti uedere: etutti in fo grado ftano
dauāti dalui. Quando tutti fono in ordene
elfe leua uno huomo in mezo deloro fufo
uno gran pozo calto pgolo ecrída ad alta
uoce. Inclina eadora . Et incōtinēte tutti fe
metteno inzenochióní ad adorar ep̄gar lo
cublai como fel foſſe uno dío. Equeſto fallí
quatro fiade. Fato q̄ſto ciaschuno ua aſen
tar: poí uano ad uno altare loqual era alme
zo dela sala. Sufo laltar euna tauola in laq̄l
e ſcritto lo nome del gran chan de líttre de
grādíffimo ualore: & eglie thuribuli doro
fin con fuogo eincēfo ecíaschuno cōuiene
tuor q̄llo thuríbulo in man eincēfar latauo

la ad honor del gran chan: epoi ciaschuno
torna al so logo e ciaschuno fa la offerta soa
in p̄sentia del gran chan. Lidoní sono gran
di erichi epoi lesenta tutta la chorte aman
zar. Lo gran chan, xiiii. fiade ueste lisoí baro
ni ecaualieri esoi fideli: eq̄sto falo per. xiiii. fe
ste che sefa al anno & in ogni festa muda le
robe de colore: eq̄sti uestimēti sono forn
de segōdo i gradi qual con perle q̄l con oro
qual con seda & cetera. Et etiādio una cētū
ra per homo de grādissimi ualori. Et ancho
ra geda calze de camoza lauorade dargēto
Lo gran chan sempre seueste con loro ad
uno intaio eduno colore: ma lie piu p̄ciose
eq̄ste robe e in suma per āno. clvi. milia pa
ra de robe: eq̄sto fallo per honorare piu la
sua festa. Equādo el sefa alchuna festa elfi p̄
senta al signor uno leon grāde elqual seme
ti azaser ināci ali suoi piedi significādo chel
lo esof signor come farebe uno cagnuolo.
Lo gran chan habita in cambalu de decem
brio ezenaro efebruaro. Elua uno bando
per tutte parte che ciaschaduna p̄sona de

bía ofelar ecazar econuienti apresenter ala
corte tutta lapaisa cheli fano etutte lebestie
grosse como sono cerui daini orsi porci e
caprioli: equesta caza cōuien far tutti quel
li che habita apresso a Canbalu a. xxx. zors
nade: equelli che sono piu lontan māda pur
lepelle per conzar learne. Capitulo. lxxviii.

UO gran chā ha doi baroni fradelli car
nali. Luno ha nome Baxam. Laltro ha
nome mitigam: esono appelladi ciuitri zo e
quelli che tiene lichani eli mastini. Ciascha
duno de questi doi fradelli hanno sotto de
si diece milia homini: etutti sono uestiti de
biauo ede rosso. Equando elli uano ala ci
tade grande liconuiene portare quelle ue
ste indosso. In questi diece milia homini
gene continuamente in caza: tutti li homi
ni sopra scriti hanno uno mastino ouer doi
alpiu. Equando el gran chan ua in caza que
sti doi baroni desopra ditti siconduceno li
suoi homini tutti quanti con li suoi chani: e
lo gran chan con li suoi baroni si semette al
mezo dela campagna oue sedebe cazare.

Dauno dí ladí euno dí doi baroni con lísoi
x. milia homíní. Edalaltro ladí laltro baron
con lísoi: etutti semettí aschiera lózi lun da
laltro tãto chele schiere elóge ben per doe
zornade: epoi semettí ala chaza etrouano
molte ediuerse bestie saluaze enesuna puo
scãpar che non sia presa. Capítolo. lxxix.

QVãdo lo gran chan separtí de Cãbalu
lo primo dí de marzo ello ua uerso el
mezo dí fina alo mar oceano: loqual e per
doe zornade lózi da Cãbalu: ecõduce cõ sí
falchoni ben. x. milia: ebē. v. milia girífalchi
efalchoni pelegríní in gran quãtita: eastori
infinití: ecio che sia p̄so uien p̄sentado al sí
gnore. Equãdo lo gran chan ua chazando
elua con lui ben. x. milia homíní íqualí e or
dinadí per soa cõpagnia: eq̄stí sono appel
ladí Tãstori zoe guarde: questí mettí mēte
alí falconi quãdo iuola: & hano ciaschuno
uno rechiamo euno capello dequeí oselli e
nesuno nõ se po pdere: ímpcio che ciaschu
no ha uno scudetto doro alí zeti cõn lo se
gno de coluí che tiē losello echel gouerna.

QVando lo gran chan fa lassar (C.lxx.
lífoi ofelli el non bisogna che nesuno
uada driedo: impcio che q̄lli che sono de/
putadí aq̄sto elli nhano bona cura. Lo grā
chan sempre ua in caza suso quatro elephā
ti suso líquali sie una molto bella camera de
legname molto ben edificada edētro sie tu
ta lauorada a oro fin ecopta dechuorí dele
oní. In q̄lla camera tien lo gran chan. xii. gi
rifalchi estage alchuni deli loí baroní p dar
ge díleto. Intorno aq̄sti elephantí caualcha
molti baroní. Equādo elli uede passar grue
o ofelli elli lofa alaper al signor: elo signore
fa lassar lígirifalchi ecosí uede lacaza. Quā
do lo gran chan ariua in una cāpagna laq̄le
ha nome Caciāmordin ello troua appechí/
ade lesoe tēde epauioní per sí eper lemoier
eper lífiolí eper líaltrí baroní. Queste traua
che epauioní sono píu de. x. milia. La traua
cha del gran chan efata in q̄sto modo. Lo
luogo ochel tiene lachorte esí grāde chel ti
en spacio per píu de. ii. milia caualierí: q̄sta
tēda ha laporta uerso el mezo dí. In questa

tēda stano libaroni écaualieri. In tinaltra tē
da sta losignor uerso occidēte. Equando el
uole parlar ad alchun baron lui lifa andar in
una bela camera doue dorme losignor : &
eli doe camere con sale fate como io uedi
ro. Ciaschuna camera ha tre colone molto
ben lauorade ecopte depelle deleoni: quel
li chuori sono uergoladi de plusor colori:
cioe biāchi enegri erossi: eli sono colori na
turali siche uēto ne pioza nō puo passare:
impcio chele pelle hāno quella uirtu. Den
tro lesono fodradí depelle de armelini ede
zebelini . Sapia che una roba da caualiero
fata dezebelini ual ben. ii. milia bisanti do
ro. Le corde che tien q̄ste tende tutte son
de seda fina. Le tre tēde del gran chan e de
tāto ualor che uno re nō leporaue pagare.
Intorno queste tēde sono altre tēde molto
belle & assaiissime : e ppriamēte el par una
cita tāta gēte sono in q̄lle tēde de tutte par
te corre gēte atal solazo. Lo gran chan cō
duce con si tutta lasoa fameia como el tien
nela soa cita de Cābalu. In questo logo sta

lo signor fina ala nostra pasqua : & in tutto
questo tēpo non cessa decazar oselar so/
pra ilagi osopra ifiumi. Capitolo.lxxi.

Sapia che nesun merchadāte ni osela/
dor asoa posta non ossa oselar nicazar
apresso a.xx.zornade passando oltra quel
le.xx.zornade ogni homo puo far como li
piace. Anchora sapia che ni re ni alchuno
altro signore ni piccolo ni grande non ossa
pigliar alchuna bestia saluaza dal intrada de
marzo per infino ad octobrio. Echi cōtra
faceffe serauē punidi duramente. Et imper
cio cresse bestie in tanta quātita chele sen
za fine. Quando al signor piace else retor
na a Canbalu sempre cazando & oselando
Equando ello e gionto in Canbalu ello fa
tre di grandissima festa. In questa terra non
se alberga alchuno forestiero nianche se se
pelisse alchuno morto. Li forestieri alber
gano in liborgi esige sepelisseno tuti limor
ti. In la citade de Canbalu sige portano co
si nobile merchadantie de pietre preciose:
ede oro ede seda che terra non e alchuna

al mōdo doue tante nefia portade. Queste merchadātie uiene d'india edal Cataio ede māgi ede altre strane parte. Equesto e sola mēte per la gran chorte chie in Cābalu: ep lamoltitudine dela zēte che zōze in lacita: ela cita e in mezo de molte puicie. C.lxxii.

LO gran chan fafar moneda per lomo do chio uediro . Ello fa tuor la scorza deli moreri cioe la sotile laqle e intro la scorza grossa elo legno ede q̄sta scorza senefa charta sotile enegra epuo uien taiada amodo de dinari altri picoli altri grādi: altri ual meza onza: altri una onza: altri .x. grossi: altri .xxx. altri uno bisante &cetera: eco si mōta fina a .x. bisanti. Questi dinari sono sigila di del sigillo del signor. Questa moneda se spēde per tutte le puincie eregni liquali sono sotoposti alo gran chan: enesuno la ossa refudar apena dela testa: echi lacōtrafesse se raue destruti fina al terzo grado . Alchune fiade uien merchadāti liq̄li p̄senta ala chorte tātō oro perle epietre preciose che uale uno grādissimo thesoro: elo re lipaga dela

49
moneda predita: & alafiada geda altra mer-
châtia: epluſor fiade alanno lo grâde cha fa
comâdar che chi ha oro opietre p̄cioſe oal
tra nobile merchadâtia chelli lapreſenti alí
ſoí theſoreri. Lo ſignor etropo ben obe-
dido eſalí pagare dela ſoa moneda etutti la
tuole uolütiera: e aq̄ſto poſſetí cognoſcer
lo gran theſoro de q̄ſto ſignor: impcio che
lamoneda nõ ge coſta niêre. Caplo. lxxiii.

LO gran chã ha. x. baroní liqualí hano
cura de tutte coſe che aſpetta ala ſoa
ſignoria de. xxxiiii. puincie chello ha: e q̄ſti
ſempre ſtano ſuſo el palazzo grâde de Caba-
lu: queſti baroní in ogni puincia hano uno
zudeſe con molti nodari che ſtano conti-
nuo alpalazo eciaſchuno ha ſoa ſtâtia per ſí
Queſti zudeſi enodari ſono ala obedientia
de q̄lli. x. baroní. Quãdo q̄ſti baroní cãbia
reçtori elli el notifica al ſignor & ello lícon-
ferma eſage dar tauole doro edargento ſe-
gõdo luſanza dela chorte eſegõdo elgrado
dela puincia. E q̄ſti baroní ordina lehoſte ele
caualchade ele guerre tuta fiada de cõſenti

mēto del signor. Questi baroní sono ditti
Sinech: cioe chorte mazor. Questa cita de
Cábalu siha molte porte e portelli per leqle
sepuo andar in molte puincie. Quādo tute
partí de Cábalu euai alo cataio tu troui ad
uno monte una uena de pietre lequal sono
negre & arde como falolegno etiene ben
fogo quādo le sono ben aprese dauno di fi
na alaltro: e q̄ste pietre sebrusa per tutta la
puincia ben che in la puincia sia legne assai
deboscho ma le pietre costa meno. Lo grā
chan uolse chio Marco andasse in una am
basaria uerso occidente: eco si me partí de
Cába'u esi andie per occidēte per mesi qua
tordecí: & impcio ueuoio cōtar dele cose
chío trouai echío uidi con lochio andan
do eretornando.

Capítolo. lxxiiii.

QVando lhomo separtí de Cábalu ello
ua per occidēte ben per mesi. x. P uoi
el troua uno grāde fiume loqual ha nome
Paluisanguis loqual ua fina almar oceano
esopra questo fiume sie uno pōte lopiubel
lo che sia al mōdo & elōgo per. ccc. passi e

largo passi. viii. ello siha uolti. xxiiii. liqualé
sono de marmoro tutti lauoradi. In capo
del pôte sie una colona demarmoro. In cí
ma dela colona sie uno leone demarmoro:
esotto lacolona sie uno altro leone molto
bello egråde. Dalózi daq̃lla colona un pas
so emezo sie unaltra colona someiēte ala p̃
dita: entro una colona elaltra e un morello
demarmor bisello ecosí efato tuto lopôte.

PArtite daq̃sto pôte euai per (C. lxxv.
xxx. meia trouādo tute belle case ebel
lí palazi euigne ezardini. In capo de. xxx.
meia tutrouí una cita laqual ha nomé Gio
gu gråde ebella: iui sie abadie de idoli: lagē
te uiueno darte ede merchátie. Iui selauo
ra pāni doro ede seda esige molte hostarie
belle ebone. Quādo tute partí dequesta cí
ta tu uai per uno meiaro etrouí doe uie: lu
na ua per occidēte: elaltra p̃ sirocho: q̃lla da
occidēte ua al cataío: q̃lla dasirocho ua uer
sol mar ala gran puincia de māgi. Lhomo
caualcha p̃ la puincia del cataío p. x. zorna
de tuta fiada trouādo cita ecastelli. C. lxxvi

QVando lhuomo e andato per .x. zornade dapuo chel separti da Giogu el lo troua uno re loquale si appellado Tara-
su: & e capo dela puincia onde sono gran-
dissime merchadatie. lui selauora grandissi-
ma quatita darne per lo gran chan. lui son-
uini in grade abondatia. In tutta la puincia
del cataio non nascie uin senon in questa con-
trada: e questa contrada fornisse tutta la pu-
uincia del cataio. Capitolo. lxxvii.

PArteti de qua euai. viii. zornade per oc-
cidete euai per una bella contrada tro-
uando cita ecastelli i liqli sefa gra merchatie.

ANdado che tu se per. viii. (C. lxxviii.)
di tutroui una cita laqle ha nome Pa-
infu laquale emolto bella e grande. Partite
da Painfu euai per doe zornade etu troui
uno bel castello loquale ha nome Chaicui:
loqual fece far uno re loquale hauea nome
Dor. Questo re hauea guerra con lo prete
zane: lo pte zane non ge posea nocer e alesi-
ne ello lhaue per tradimento: questo tradi-
mento fece sette zoueni che staua con lo pte

zane: questi sette zoueni uēne ala corte de
q̄sto re Dor per modo de dōzelli digādo
noi siamo stranieri eche elli louoleua seruir
se alui ge piaceua. Elo re Dor li receuete p
soi dōzelli. Passadi doi anni lo re Dor caual
cho lōzi dal castello per dua meia con q̄sti
donzelli: elli cazo man ale spade eper forza
pigliolo ecōdusselo al p̄te zane edegelo p
p̄son. Elo p̄te zane si mise lo re Dor apasco
lar lepiegore per doi anni epoi lo licentio:
edegē caualli ecōpagnia ecosi sene torno
alo suo regno per uno pecoraro. C.lxxix.

QVando tute parti da q̄l castello tu uai
per occidēte per .xx. meia etroui uno
fiume loq̄l ha nome Caro mera: & e silar/
go chel nō sepuo passar apōte ele molto p
fundo eua infina almar ocean. Sopra que
sto fiume sono molte cita ecastelli in liqua/
li sefano grāde merchadātie enascege zēze
uro eseda affai. lui setroua tre fasani per tre
soldi de pizoli. Capitolo.lxxx.

Passa q̄sto fiume euatene per doi di p
occidēte etroui una nobilissimacita la

q̄l ha nomé Cāciāfu. La gēte delà terra adora li idoli: equelli dela puincia del cataio. lui sie molta seda edrapí doro eperle. C.lxxxí.

P Artite da Cāciāfu euai per diete. viii. per occidēte tutta uía trouādo cita e castelli ebelli zardini. La gēte sono idolatri ecazadori de bestie ede ofelli. In capo de q̄le. viii. diete tutroui lanobile egrāde cita de Guégumifu & e in capo delo regno. In q̄sta cita sie uno re fiolo del gran chan loq̄le ha nome Magala: lagēte e idolatri: & in q̄la cita sie abōdātia dogni cosa: ede fuora dela cita sie el palazzo del re euolze intorno intorno ben per. x. meía. Edētro dal muro sie uno lago cō fontane: lomuro sie tutto mērlado. In lomezo de q̄sto muro sie el palazzo loquale e dentro tuto lauorado aoro batudo. Et atorno lo palazzo sie gran diletto de cazar ede ofelar.

Capitolo. lxxxii.

O Vādo tute partí da q̄sto palazzo tu uai per tre zornade per occidente p uno bello piano trouādo cita ecastelli. In capo de tre zornade tutroui mōti grādi eualle li

quali sie dela puincia de chinchin per leual
le eper limoti tutroui cita ecastelli:lagente.
sono idolatri euiueno delauoriero dela ter
ra ede caze. Per q̄sta uia ua lhomo per .xx.
zornade: per limoti setroua leoni ealtre be
stie saluaze: eper lopiano eper liboschi tro
uādo cita ecastelli emolti boni albergi ebe
tute cioe tauerne. Capitolo. lxxxiii.

QVādo tu sei andato q̄ste .xx. zornade
tutroui una cita laq̄le ha nome Acine:
lech māgi. Iui sie cita ecastelli molti & e uer
fo occidēte: elli adorano liidoli euiuē darte
ede merchātīe. In q̄sta puincia nascie zēze
uro assai euiē portado p tuta la puincia del
cataio. Li sie abōdātīa de formēto e dogni
biaua. La maistra cita haueua nome Cine
lech māgi. Questo pian dura p doe zorna
de puoi troui grādī mōtī ualle eboschi eua
lhomo p .xx. zornade p occidēte trouādo
cita ecastelli eboschi. Lagēte siadora liidoli
euiuē delauorar terre ede cazason. Iui son
leoni orsi ebestie saluaze assai: ede grā mola
titudīe debestie. chefa elmuschio. C. lxxxiiii

A Ndado che tusei q̄ste. xx. zornade p̄
dite tu troui uno piano con una puin
cia laquale ha nome Sindirifa. Questa ter
ra uolze meia. xx. esie diuisa in tre parte: lo
re la parti atre soi figlioli in aci la morte sua si
che q̄lle tre parte sono murade atorno ator
no de forte muro: questa cita aq̄sto lo gran
chan: per mezo q̄sta terra passa uno grãde
fiume lo q̄le ha nome Quãfu & elargo me
zo meiaro eli sie pessi assai e buoni: esopra
q̄sto fiume sono cita e castelli assai. Li sono
si gran moltitudine de naue emerchadanti
che uano per q̄llo fiume che dir non se po
ria. Ello sie lōgo per. lxx. zornade etiẽ fin al
mar oceanolln la cita de Sindirifa sopra q̄
sto fiume sie uno pōte de pietra lo qual e lō
go una meiaro & e largo. viii. passa & e co
perto de legname: tutta la optura sie con
belle p̄ture. Suso q̄sto ponte sie molte sta
zone & ege una camera doue sta colui che
scode lo r̄dedo del signore lo qual sie ben
mille bisanti doro al di ela gente dela terra
sono tutte idolatre. Capitolo. lxxxv.

PArtite da q̄sta cita euatene per.v.zor
nade per uno piano trouādo cita eca
stelli epoi troui una puincia laqual sie mol
to gualta per lo gran chan:la prouincia ha
nome Chelet.In q̄sta puincia sifono canne
breganege lōge cercha passī.xv.euolze in
torno spane.x.uno gropo elōzī dalaltro p
piu de tre spane:de q̄lle cāne fano liuīādātī
gran fogo:ecomo le son state unpocho in
fogo elle fano grādī schiopī etorzese eli soi
schiopī se aldi de notte per plusor meīara:
q̄sto fa liuīādātī per non esser dānīzadī dalī
leoni neda altre bestie saluaze:impicio che
tuttī scāpano daq̄llo rumor.lcauallī che nō
e usi de aldir q̄llī schiopī ellī hano tāta pagu
ra cheli rōpeno lebrene ele caueze escāpa
no:& impicio molti nelsono già pdudi delī
cauallī che nō sono usi:elfige liga lipiedi de
notte.Questa cōtrada dura per.xx.zorna
de che nō setroua damāzar nī dabeuere nī
habitation alchuna:eper q̄sto cōuien liuīā
dātī portar uituaria con sī & e gran timor
apassar per q̄lle parte.In capo deq̄ste.xx.

zornade tutroui citade ecastelli & e iui tale
ufanza chelli nō toraue moiere uergine se-
la nō fosse cerchada daplusor homini: equā
do iforestieri passa per camin ledōne chan
no soe figliole uer gine damarido lor līp̄ga
che elli letoche. Esono deq̄lle che menano
lesoe fiole. x. o. xv. o. xx. zorni lōzi afarle to
char. Ecosi liforestieri segalde le dōzeletete
nerelle also piacer. Quādo liforestieri se uo
le partir da esse elli cōuien lassar ale spōzel
late qualche segnale oborseta ocortelino o
altra cosa ad insegna chelle sono spōzelate:
eq̄lli doni elli portano apichadi al collo eq̄l
la che piu signalī ha piu tosto semarida eso
no tenute meliore epiu chare dali soi mari
ti. Questi sono idolatri emala gēte ecrude
li egrādi robadori. In quella cōtrada sifono
molti de q̄lli bestioli che fano lomuschio.
Lagēte deq̄lle contrade seueste depelle de
bestie saluaze leq̄le elli piano cazādo ede ca
neuazo ede bocarano. La prouincia ha no
me Tebeth ecōfina con la puincia de Man
gi: q̄sta puincia sie molto grāde e ha regnī

viii. liq̄li hano citade ecastelli emōti elagi e
fiumi doue sechata molto oro de paíola. In
q̄sta puincia se spēde coralo per monea &
e molto charo: impcio chele dōne loporta
no al collo emetene alí soí idoli. In q̄sta pu
cia sefa molti zābeloti emolti altri drapi do
ro ede seda enasege molte specie. In q̄sta p
uincia sono molti astrologi emolti incanta
dori dedemonii. Lí homini sono rei emale
costumadi. lúí sono mastini grādí como as
ni: la puincia esotto el gran chan. C. lxxxvi.

A Aindu sie una puincia de occidēte la
q̄l ha. vii. regni sotto desi & e sotto el
grā chā. Lagēte son idolatri. lúí e molte ci
ta ecastelli & ege un logo oue setroua mol
te pietre p̄ciose emolte ple: malo. g. c. nō le
lasse tore: ese tuti nepotesse tore le nō seria
ap̄siade niēte. In limōti de q̄sta puincia setro
ua molte prie p̄ciose turchese: el signor che
reze p lo. g. c. nō lassa cauar sēza licētia del
signor. In q̄sta cōtrada etal usanza quādo al
chū forestier passa p lacōtrada eua a casa dal
chun homo p albergar: icōtinēte losignor

dela casa escie defuora e comãda ala moie-
re & ali fioli chege debia obedir como alui
pprio e ali soi cõpagni. Lo patron dela ca-
sa nõ retorna mai in casa infinochel foresti-
ero non e partito. Equãdo loforestiero se
parti lassa uno segno a significãza chello sie
partido. Equãdo losignor dela casa uedi lo
segno ello retorna a casa. Questa usanza sie
per tuta la puincia enõ lhano per deshono-
re: impcio chelli lofano alhonor deli dei soi
edicono che per q̃sto elli abunda in tutti li
soi beni. La gēte de questa cõtrada usa una
moneda doro grãde e uno dinaro che pesa
uno sazo doro. lui sie grãde abondãtia de
muschio. lui sono pessi assai delago e abon-
dãtia de specie e de perle. Capitulo. lxxxvii.

Q Vando lhomo separti de Caïndu'ello
qua per. x. zornade trouando cita eca-
stelli euille. Eq̃sta gēte siha lufanza de quelli
de Caïndu. In capo de queste. x. zornade se
troua uno grãde fiume che ha nome Brius
in lo q̃l finisse la puincia de Caïndu. In que-
sto fiume setroua oro assai: sopra q̃sto fiu-

me nasce zēzeuro assai. Questo fiume ua in
lomar oceano : quādo l'omo ha paſſado
q̄sto fiume ello troua una puincia laquale
ha nome Earaiā in laq̄l sono .vii. regni & e
uerso occidēte & e sotoposta al gran chan
lui sie re uno fiolo del gran chan loqual ha
nome Hensentemur & e ualēte esauio etiē
la terra con gran iusticia: q̄lli dela terra son
idolatri. Equādo tute parti daq̄llo fiume tu
uai per .v. zornade trouando cita e castelli.
lui nascie boni caualli. In capo de queste .v.
zornade tu troui la maistra cita duna puin
cia laqual ha nome lazi laqual sie molto grā
de. La gente sono idolatri: & ege alchuni
xpiani nestorini. Lamonedā soa sie de por
ciole biāche leq̄l setroua in mar eual .lxxx.
porciole un sazo dargēto che ual doi gros
si otto sazi dargēto sie una onza dargēto e
ual sazo uno doro e iui sefa sale de pozi in
grāde quātita. In q̄sta cita nō cura li homini
se gli altri homini dorme con le moiere soe
In q̄sta cōtrada sie uno lago loq̄l uolze cen
to meia in loqual setroua pescie molto bo

no. La gente dele cōtrade simagna lacarne
cruda como io uediro . Ellí taia lacarne in
pezi picoli emetela in fauor daio ede spe
cie epoi sila magna. Capítolo. lxxxviii.

QVado te parti da lazi tu uai. x. zorna/
de etroui la puincia de Cariã pche la
maistra cita ha nome Carian. La gēte sono
idolatri esono sotto el gran chan: In q̄sta p
uincia sie re uno fiolo del gran chan loqual
ha nome Cocagio. In q̄sta puincia setroua
molto oro el sazo del oro seda per sie dar
gēto. & in q̄sta puincia sespēde etiãdio por
ciole euien adute dindia. In q̄sta puincia se
troua grãdissimi serpēti elōgi passi. x. elo so
fiele emolto caro in medicina. Se uno huo
mo fosse morsegado da cane rabioso mete
ne suso tãto quãto pesa uno bagatino incō
tinēte ello e guarido. E q̄sto fiele fa parturir
le dōne dep̄sente lequal nō puo parturire:
esubito ge passa lidolori. Et anchora sifana
una postrema subito quãdo ello lomete su
so. La gēte dela cōtrada sono rei emaluasi.
Quãdo ellí uede uno uiãdante sauió ebello

elli lo alcide lanotte digādo che quella bele
za esauieza reman in loro e in casa soa enō
per torge la soa roba. Dapuo chelli forono
sotto el gran chan nō ossano piu far si fatte
cose da mille. ccxvi. anni in qua esono fati
megliori homini. Capitolo. lxxxix.

PArtito che tu se da Carian tu uai zor/
nade. v. per occidēte etroui una puin/
cia laq̄le ha nome Caridi. Lacita maistra ha
nome Nocian & e sotto el. g. c. Li homini
deq̄sta cōtrada hāno tuti lidēti copti dorō
ma lefemine no. Li homini sono guerieri e
nō fano mestier alchuno. Ledone sono q̄l/
le che fano tuta la soa massaria & ha soi schi/
aui liq̄li fano isoī fatti. In q̄lla puincia etale
usanza che como la femina ha partorito el/
la laua efascia el fiolo so: & al piu tosto chel/
la mai puo ella se lieua de leto efa isoī ser/
uicii de casa: & infina a. xl. di ella non fa al/
tro senon dar latetta al suo figliolo: elo ma/
rido semetti azafer in letto acouar lo citel/
lo infina ali. xl. di. Li amici eli parēti silo ui/
sita como selo hauesse ello partorido q̄llo

citelo: ela moier si gefa le pappe e portale al
leto. La gēte de q̄sta cōtrada nō hāno idoli
ma ciascuno dela fameia adora lomazor de
la casa. Elli nō sano ni lezere ni scriuere per
che elli habita in logi saluazi & in grādi bo
schi esi hano mōti molto corotti de catiuo
aiere. In q̄sta puincia e in le altre doe p̄dite
nō e alchuno medico: quādo elli sono ifer
mi elli si sano andar a casa soa li incantadori
che tien li idoli edice la infirmitade soa : eli
incantadori sona suoi instrumēti e bala e can
ta al honor deli soi idoli: e questo fano tātō
chel intra uno demonio in lo corpo auno
de q̄lli idoli ode q̄lli incantadori: e q̄sto iace
in terra como se ello fosse morto. In quella
fiada li altri maistri incantadori domāda a q̄l
lo indemoniado per qual cason quello ifer
mo sie infermo. Et ello respōde p̄che el fe
ce incuria al cotal idolo. Eli incantadori. Noi
te p̄gemo che tu p̄gi lui chelli p̄doni: & el
lo gefa sacrificio desso sangue. E se lo demo
nio crede chello debia morir el dice: q̄sto
infermo ha tātō offeso alo idolo chello nō

ge uole pdonar inanci uole chel mora. Ese
 lodemonio crede bẽ chel debia guarire di
 ce: el cõuien chelo daga tantí montoní col
 collo negroe che facia tante beuãde de spe
 cie edaga sacrificio alo idolo. Ecõuien ha
 uere cotanti incantadori ecotãte done de
 quelle che serue ali idoli. Tutto questo sie
 opa deli incantadori. Fatto questo sie ordi
 nado ali parẽti delo infermo fa tutto quel
 lo che dicono li incantadori. Et alhora si in
 uidadí limaistrí deli idoli ele done: e inanci
 chelli uada amãzare elli incensa lacasa espã
 de del brodo per la casa ebala ecanta al ho
 nor delo idolo: esi domãda sello ha anchor
 ra pdonado alo infermo. Lo demonio re
 spõde tal fiada anchora gemãcha la tal co
 sa e incõtínẽte elli lafa. Equãdo ello ha per
 donado elli sisentano amãzar e abeuere de
 quelle specie: poi retorna acasa con grãde
 leticia: lo infermo guarisse puoi sel puo: se
 non se mori o ello stẽta. Se ello guarisse el
 li crede chelo idolo lhabia guarido: eco si li
 ingana lo demonio dalo inferno. Cap. xc.

b

QVando lhuomo separti dela puincia de Cariã ello troua una grãde desmõtada per laq̃le ello ua doe zornade pur descẽdẽdo in laqual nõ e habitatione alchuna ma sige uno logo in loqual sefa festa tre di ala feremena. lui scda uno sazo doro per. v dargẽto. Equãdo lhomo e andato c̃lle. v. zornade ello troua la puincia de Michai la quale cõfina con lindia & e uersol mezo di Lhomo uaben. xv. zornade per saluazi paesi. lui se troua molti clephantĩ e unicornĩ e molte bestie saluaze enõge niuna habitatiõ

QVando lhomo e andato. xv. (C. xci. zornade ello troua una cita laqual ha nome Mien laqual e nobile egrãde & e capo delo regno. La gẽte sie idolatra & e sotto el gran chan. In q̃sta cita suo uno re molto richo: ello ordeno ala morte soa chel ge fosse fato uno nobile monumẽto elo cepchio tuto doro fino grosso uno dedo con cãpanelle doro legiere che sonaua p ogni uẽto: & unaltro simile fece far dargẽto azo che de lui fosse fato memoria dapo lamor

te soa eper soa anima. Capítolo. xcii.

QVando questa puincia fo aquisxada per lo gran chan ella fuo aqstada per zugolari eper incātadori. E como ellí lhaue no aqstada ellí mādō adír al. g. c. sello uoleua chelli ge mādasse q̄lli copchi: & ello respōse che no: poi che ello lihauea lassadi p laníma soa. Lacason pche ello nō lí uolse fo che ello dicea: el nō e rason de retrar asi q̄llo che lhuomo selassa per laníma: e non e usanza tartarescha.

Capítolo. xciii.

Queuoío díre pche modo ordena el grā chan lesoe hoste. Ello fa partír tutta la soa gēte per desena: ecíaschuna desena ha el so cauo: poi fa acēto desene uno cauo poi fa acēto cauí uno capitanío: poi fa capitanío de mille e capitanío de. x. milia: e capitanío de. c. milia. Quādo el uol far uno grā de cāpo ello fa comādar alí capitaní de cento milia che ellí apparechie cotanta gente. E questi comāda alí capitaní de diece milia. E così desgradando & cetera. Eper questo modo ello ordena la soa gente efa grande

gente in pochi di. Li gran capitani hano ta
uole doro dal gran chan de comandar co
mo aloro pare epiaçe. Se alchuno capeta
nio de qual grado uoia essere sesia hano ui
etoria alchuna elgesi indopiado ello grado
elo so soldo & eglie dado tauola doro de
possere comandar. Capitolo. xciiii.

Olto ueho como lo gran chan fornisse
tosto lesoe hoste ad hauerlo tasiudo
meglio haueraue fato & cetera. Dire ueuo
glío dela puincia de Bangala laquale e nel
cōfini de India. La sie una puincia laquale
non lhaueua aquistada tutta lo gran chan:
quãdo io Marco uene in la chorte soa: ma
la gente sua era bene acampo per conqui
starla. La gēte sono idolatri: iui sie zucharo
ebābaso assai esono boui grādī como ele
phātī: iui sono molti hominī eputi castradi
liquali uien portadi auēder per lo mondo
ali grā signorī per guardar lesoe done. Car
gingu sie una puincia uerso oriēte laquale
a re elingua dapersi e rēde tributo alo gran
chan. Lo re ha ben cēto moiere. In q̄sta p/

uincia setroua molto oro epietre p̄ciose: li
merchadāti nō uano la p̄che elonzi da ma-
rina. Li homini ele done sefano depēture su
so lo uiso esu lo collo esu le mane e insul cor-
po esul papafigo rosso esule gābe: equelli e
q̄lle che hano piu depenture epiu belle eq̄-
ste depēture fano con gufelle sottile in tale
modo che mai non separte. Capitolo. xcv.

A Niu e una puincia uerso loriēte & e
soto el gran chan: iui sie abōdātia do-
gni biauā & de ogni altra cosa dauier: iui
sie li piu belli caualli e buouī e aseni che sia al
mōdo e uien cōduti in india pe merchanti
Le done porta brage con braguli longi la-
uorade doro ed argēto e con specie odori-
fere almozon. Capitolo. xcvi.

L Onzi da Aniu zornade. viii. sie una p
uincia de Toloman. La gēte sie idola-
tra & e sotto el gran chan: la soa gēte e bella
ma non sono biāchi anzi sono brunī. Iui sie
cita e castelli. Li homini son ualēti per arme
Elli fano arder li corpi soi quādo sono mor-
ti emetti li ossi in casse de legno epoi li por-

ta ale cauerne alí montí a sepelire . In que-
sta puincia setroua molto oro . luí sespēde
porciole d'india per moneda . Caplo .xcvii .

Q Viguí sie una puincia uerso oriēte la
qual ello troua l' homo quādo separtí
da Toloman tu uai su per uno fiume p .xii .
zornade trouādo cita . e castelli : etroui laci-
ta de Símilgu grande enobile sotoposta al
gran chan : lagēte sie idolatra : qua sefa dra-
pí descorze darborí che seportano deínsta
de & e bellí arborí & e bellí drapí . L' homi-
ní sono boní per arme . In q̄sta puincia sie
moltí leoní onde l' homíní nō ossano alber-
gar defora dele case . Elí marinari che uano
su per lo fiume p̄dito nō ossa auicinar ale ri-
ue per pagura dí leoní tātí gene . In q̄sta cō-
trada sie caní sigrādí esí forti che uno cane
assagliera bē uno leon : ma pur cōuiē chel
lí sia doí caní e uno homo auoler alcider un
leon : uno cane ua a morderlo el altro ua da
nātí tātó chel leon seua apozar ad un arbo-
re lí caní nō ossa andar ad ello . Et alhora l' ho-
mo lo faieta : lo leone mete mente alí caní e

nō al homo: el homo tãto lo fiere con le saie
te chello cōduce amorte: ep q̄sto modo se
alcide el leō. In q̄sta puícia e assai oro eseda.

QVado lhomo separtí da Cui C. xcyiii.
guí per quatro dí el ua trouãdo cita e
castelli. In capo de q̄ste q̄tro zornade setro
ua lagrãde cita de Cãcasu esie uerso el me/
zo dí & e del cataío. Iui se lauora moltí dra
pí doro ede seda: da q̄sta cita ua lhomo uer
so el mezo dí. v. zornade etroua la citade de
Ciãglu laqual e nobile egrãde uerso el me/
zo dí & e del cataío. Questa terra sifa assai
sal. Lõzi da Ciãglu. v. zornade sie la cita de
per lo mezo delaqual passa uno fiume
per loqual ua molte naue con merchantie.

LOnzi da Ciãglu diete sie uer (C. xcix.
so el mezo dí setroua Candrafa gran/
de ebella cita laqual haueua sotto sí. xii. cita
inanci chelo gran chan la conquistasse. Ella
si ha belli zardini ebíaua assai eseda. Lonzi
da Candrafa zornade tre uerso el mezo dí
se troua una nobilíssima cita de Singuima/
tu esie uerso el mezo dí eanche tu troui un

fiume grande. La gēte dela terra laparti in
doe parte efece andar una parte uerso lori
ente: elaltra uerso occidēte per lo Cataio.
In q̄sta cita sie grādissimo nauilio: per que
sto fiume ua tāta merchātia che dire non sa
perauē tuoi credere non poteristi. Cap. c.

QVando te parti da Singuimatu tu uai
per mezo di per. xvii. zornade trouā
do cita ecastelli assai in lequal sie molte mer
chātie. La gēte adorano li idoli chano len
gua per si esie sotto el gran chan. Quando
tu sei andato per q̄lli. xvii. zornade tutroui
uno fiume grāde che uien dele terre del p̄te
zane loqual ha nome Caro moram & elar
go uno meiaro & ha tāto fōdo chie per q̄l
le naue grāde che geua piene demarchātie
Lo gran chan tien in q̄llo fiume naue. xv.
grāde per tragetar soa gēte ale soe isole del
mar. Ciaschuna dequelle naue uole. xv. ma
rinari e porta ben. xv. o. xvi. cauali con liho
mini econ la uituaria: e sopra questo fiume
sono doe cita: una dauno ladi del fiume: e
laltra dalaltro: una e piccola elaltra e grande

Luna ha nome Coigãgui elaltra Caicui eso
no una zornada a p̃sso lomar ocean. C. ci.

QVando lhomo passa questo fiume el
lo intra nela puincia de Mãgi. In la p
uincia de mãgi era uno re loqual hauea no
me Fuchfur loqual epossente ericho enon
era al mōdo nesun piú potēte senon el gran
chan: ello nō era huomo per arme ne in lo
suo regno non era caualli ni homini per ba
taia: impcio chela puincia sie in forte logo
& ege molte aque. Le sue cita hano grãde
fosse piene daque. Questa gēte uiueno de
licatamēte: se elli fosse homini per arme tut
to lomōdo non pigliaraue quella puincia
de Mãgi. Questo re era luxurioso ma ello
haueua in si doe bone cose: luna chel m̃ate
neua ben lofo regno in pace & in iusticia e
tutta notte stauano lestazō apte: ede notte
andaua lhomo securo si como de di. Laltra
chello era molto misericordioso ali poueri
efaceua nodrigar ogni anno ben. xx. milia
puti picoli: equesti puti ello lidaua per fioli
ali grãdi homini che non haueua deli suoi.

Questo re haueua ben mille dōzelli liquali
seruua ala soa chorte. Aduēne corrēdo lā
no del mille. cclxviii. lo gran chan piglia p
forza tutta la puincia de Māgi elo re scāpa
ben con mille naue ale isole fortissime leqle
era in lo mar oceano elassa la principal ter
ra de Gainsai in guarda dela regina soa mo
iere: quando la regina intese chel capita
nio del campo del gran chan loqual hauea
nome Baiam cincam in tartaresco & in lin
gua nostra sie adir cētochí ella mādo per el
lo erēdessi con tutta la signoria soa: rēduda
chela sifo tutte le cita se rēde saluo una cita
laqual ha nome Sainfu laquale se tiēne ben
per tre anni. La regina fo cōduta ala chorte
del gran chan in laqual ella era seruida eho
norada. Lo re Fuchfur non se partí dale iso
le fina chel morí. Mo ueuoio cōtar dele p
uincie de Māgi edele soe cōditiōne. La pri
ma cita laq̄l sie alintrar dela puincia ha no
me Coigāguí: lae uerso el sirocho esie grā
de enobile. La gēte adora lí idoli & hano lé
gua p si efano arder lísoi corpi mortí. Que

sta puincia ha assai semenasion enaue & e sopra lo fiume de Caromorara. In questa cita sefa molto sale etata nefa che quarata cita ne haueraue abodatia: onde lo gran cha siha grãde utilita de quello sale. Caplo. cii.

Quãdo lhomo separti da Coigãgui el lo ua uerso sirocho per una zornada per una strada laquale sie tutta salizada de belle pietre: equesta uia sie alintrada de Magi: eda ciaschaduno ladi dela uia sisono grãde aque. In quella prouincia non sepuo intrar senon per quella uia. In capo de questa zornada setroua una cita laquale ha nome Panchi laqual sie molto bella egrande: per quella prouincia se spede moneda de Tartari de quella del gran chan: equa sie bona diuitia de ogni cosa dauiuere. In capo de unaltra zornada uerso el sirocho sie lanobilissima cita de zapin molto bella egrande. Elli sono idolatri & ege pescie assai in grande abundantia: egrande caze de bestie ede ofelli. Iui hatu tre fasani per uno grosso uenetiano. Capitolo. ciii.

Q Omo tu teparti da Cain tu uai una zornada trouado sempre belle uille e terreni ben lauoradi: epoi troue la grãde cita de Tinguí in laquale sie abõdantia del uere esie uerso sirocho elli adorano li idoli. In questa terra sie grãdi nauilií. Da parte sinistra de questa cita tre zornade dalõzi in lo mar oceano & ege molte saline: & in lo mezo sie una cita cha nome Tinguí. Quando tu teparti da tinguí tu ua p sirocho per una bella cõtrada epoi troui la cita de Nanguí bella egrãde: elli adorano li idoli & hanno lingua per si: e questa cita de Nãg ni siha cita. xxvii. sotto desí. Capitolo. ciiii.

Q Tio Marco hauearezere questa cita per tre anni aposta de lo gran chan uerso occidete sie una puincia in mãgi laquale ha nome Naingui bella egrãde e fasege belli lauorieri de oro ede seda: iui sie gran abõdãtia debiaua ede altre cose dauiuere: & anchora tutroui la cita de Sainfu laqual ha citade. xii. sotto desí: e questa cita fue quella che setene tre anni. Capitolo. cy.

O Apoi chelo gran chan aquista la puincia de Māgi: certamēte lafo p̄sa per industria demiser Nicolo e Masio e Marco como uediro. Locapitanio delhoste scriſse al gran chan chela cita non se posseua pigliar: onde else turbo molto forte. Onde ellī diffeno al signor chel nō se turbasse che noi teneremo modo che lacita sera n̄ra. Marco fece far amaistri Venetiani che era in quelle parte tre māgani grādī liquali butaua bē mille liure de peso p̄ ciaschuno: e sono portadi al cāpo: e como li haueno tratto laprima pietra ellī se merauegliaua molto e haue no grāde timor: e per lo timor grāde ellī se rēde subito uedēdo sifati edifici chelli non hauea mai uedudo sifate cose. Caplo. cvi.

Q Vando lhomo separtī da Chiāfu ello ua zornade. xv. per sirocho e poi troua la cita de Singui in laquale sie grandissimi nauili & e sopra lo mazor fiume che sia al mōdo loqual ha nome Guyam: & e largo. xvii. meia & e lōgo cēto zornade: el nō e al mōdo fiume in loqual sia tate naue con

tate merchãtie. Io Marco uidi a questa cita
de Singui naue. v. milia in uno solo ponto
nauegar per q̄sto fiume: mo doueti pensar
quãte sono quelle che sono per iporti e ale
riue. Sapia che. xvi. puincie passa per q̄sto
fiume: esopra questo fiume sono. cc. cita
mazore di questa. Capitolo. cvii.

QAingui sie una pizola cita suso questo
fiume uerso sirocho in laq̄le se reco-
glie gradissima quãtita de biauã ede riso efì
portado al gran chan ala cita grãde de Cã-
balu euano pur per fiumi enon per mar lo
gran chan fece far in plusor logi fosse gran-
dissime per poder nauegar ala sua cita acio
che uno fiume intrasse in laltro osia in lagi.
Píngiãfu sie una cita de Mãgi in laqual sifo-
no doe giesie de christiani nestorini lequal
fece far Marsarchonester loqual fo signor
in quella cita per lo gran chan: eq̄sto fo del
mille. cclxxix. Quãdo tu te parti da Píngiã-
fu tu uai tre zornade per sirocho trouãdo
citade e castelli in liquali e de grãde arte ede
merchãtie. In capo de tre zornade sie la cita

de Tínginguí laq̄l sie nobile egrāde ericha
cita. lúí sie abōdātía de tutte cose dauíuer e
uino ín grāde abōdātía. Elfo uno tēpo ín lo
qual una gēte de xp̄iani líq̄lí haueua nome
Alani piglío q̄lla cita eq̄lli alani beue ín q̄lla
fera tātō de q̄l uino chelli fono tātō ímbria
gí chelli dormeua tutta lanotte. E lamatína
literieri lioccíse tutti. Elo re Bayam che era
re de q̄sti alani habuda lanouella refece grā
de hošte euēne sopra q̄lla epigliola per for
za efece occider tutti literazani homíní efe
mine picolí egrādí per uēdeta delí xp̄iani.

Singuí sie una cita nobilíssima (C. cviii.
molto bella egrāde laquale uolze bē
quarāta meía. lúí habita gēte tanta che e ín
numerabile. Ese tutta lagente de Mangí fos
fero huomíní per arme elli aquistarauenó
tutto lomondo. Elli sono merchadátí esot
tíli ín ogni arte. lúí sono de molti philoso
phi ede molti medegí. In questa citade so
no pontí de pietra sette milía molto ben la
uoradi: eper sotto ciaschuno passera larga
mente una galca: eper tali doe galee. Nelí

monti: de questa cita nascie lo riobarbaro:
ezenzeuro in grãde abòdantia: tu hauere/
sti. v. liure de zenzeuro per uno grosso ue
netiano: questa cita siha sotto lo so dominio
cita. xvii. bone e grande. In questa cita se la
uora molti drapi de seda: la casone cheli te
rieri de Singui se delecta in belle uestimẽte
molto de seda fina de piu colori. Cap. cix.

QVando lhuomo se parte da Singui el
qua zornade. v. trouando cita e castelli
molti: epoi troui la nobel cita de Guinsai e
la mazor cita ela piu nobel che sia almòdo.

IO Marco foi in q̃sta cita. esi do (C. cx.
mãde dele soe cõditione. Ella uolze cẽ
to mia p misura & ha põtí de pietra. xii. m.
si alti che per sotto passa una gran naue. Li
pontí sono tãti pche la cita sie tuta in aqua
como e Venetia. In q̃sta cita per bello sta
tuto ciaschuno cõuien far larte de so padre
edeli soi pdecessori. In questa cita sie uno la
go che uolze meia. xxx. atorno questo la
go sono lipiu belli palazi che sia al mondo.
In mezo de q̃sto lago sono doi palazi belli

Tutti q̄lli che uole far noze uāno aq̄sti palazi: eli tutroui tutti lifornimētī che fa bisogno per le noze. In q̄sta cita emolte terre piccole: per tutta q̄sta cōtrada sespēde mōda tartarescha de morari. La gēte adorano li idoli & hano lingua per si. Aciaschadun de q̄lli. xii. m. pōti stano. x. guardie azo che alchuno male nō se faza eche lacita nō rebeasse. In la cita sie uno grāde mōte suso loq̄le sie una alta torre: e sula torre sie una tauo la grāde laq̄l si sonada per fogo oper remore oper altra cason: ele strade sono tutte salezade. Lo gran chan lasa molto ben guardar. In q̄sta cita sono ben. xiiii. milia stuuue e li huomini sono grandi galli ecosi le dōne.

U Onzi da Guinsai sie. xv. meia (C. cxi. fina alo mar oceano intro griego & oriēte: & ege una cita che ha nome Gansu: ella siha bon porto euiēge naue assai diindia. Dala cita almare siue uno fiume per lo quale uien le naue: q̄llo fiume passa per plusor cōtrade. La puincia de Māgi e diuisa per el gran chan in otto regni. In q̄sta cita sta un

re de cōtinuo & ha sotto si cita. cxi. digoue
certamēte chela puincia de Māgi e. M. cc.
terre etutte sono guardade per lo grā chā
& azo chela puincia nō rebellasse tutti che
nascie in la puincia de Mangi si scriti el di e
lhora eputi epute p sape sotto che pianeto
equādo alchun uole andar in alchun uiazo
elli domāda cōseio ali astrologi etiēsi al suo
cōseio. Quādo alchun more in q̄sta cōtra
da liparēti soi seueste de caneuaza e arde li
sōi corpi cō cauali edinari como edito dinā
ci. In q̄sta cita sie elpalazo de Scrifogi loq̄le
era signor de tutta la puincia de Māgi loq̄l
efatto in q̄sto modo. Lo primo muro uol
ze ben. x. meia & e molto alto eq̄dro eden
tro sono bellī zardini econ boni fruti e fon
tane elago con boni pessi. In lomezo sie un
palazo molto bello cō. xx. sale sigrāde che
x. milia homini se assentaua auno pasto. Or
posseti cōprēdere lamagnitudine dela ter
ra: & ege una giesia de Nestorini. In q̄sta ci
ta cōuien hauer ciaschun loso scritto suso lo
uscio so lonome so edela moier edeli fioli e

deli famegli. Equãdo alchun separti per andar a star altro cõuien portar lonome so cõ si. Ese alchun uenisse a star in q̃lla casa in suo logo elcõuien chel faza scriuer lo so nome: econ quãti caualli. Tutti liostieri dela terra cõuien dar per scritto tutti lisoí hosti el di el mese quãdo lizõze equãdo liuano equãto gestano in lo albergo. Capitolo. cxii.

Olto ueho dela cita de Guínsai dire ue uoglio delo rēdedo del. g. c. De tutta la puincia de Guínsai ello ha pur del sale tomani doro. ix. milia. eciaschuno toman e fa zi. ix. milia doro: eciaschuno sazo doro ual piu de. vii. ducati doro: delaltre cose senza losal ello ha tomani. xx. milia doro. C. cxiii.

Qvãdo teparti da Guínsai tu uai p siro cho uno di trouãdo cita ecastelli ebel li zardini epoi troui lacita de Tãpigui chie molto bella egrãde. Iui e abõdãtia dogni cosa dauiuere: ellí son idolatri & e foto el. g. c. epoi uai diete. iiii. etroui lacita de uguí euai ii. di p sirocho trouãdo cita ecastelli sispessi chel par che uadi tuta fiada p cita cõ grãde

abōdātia dauiuere. lūi setroua cāne brega
nege grosse spāne. iiii. elonge. xxv. In capo
de doe diete setroua Gregui grāde enobel
cita in laq̄le sie bon uiuere: elli sono idolatri
& e sotto el gran chan. Capitulo. cxiiii.

Q Vādo lhomo se partí da Gregui ello
ua tre dí per sirocho trouādo cita eca
stelli assai. In q̄sta cita ein la cōtrada setroua
leoni assai. In q̄sto modo lhomo occide lo
leon como euediro. Lhomo siua descalzo
uestido de caneuazo con uno fascio depe
ze adosso & uno cortello daschena in man
euasene alo logo doue cheli habita: e como
lo leon senua alhomo ello gemetti q̄l fascio
depeze in aci elo leon secrede hauer lhomo
& alhora lhomo lo fiere in lecoste. Lo leon
sie uil bestia como ele ferido chel tocha la
piaga alo leon subito el more: & aq̄sto mo
do lhomo lalcide. Questa cita sie anchora
dela prouincia de Mangi. Capitulo. cxv.

Q Vādo tu se andado p tre zornade tu
trouí lacita de Eiāgiari laq̄l sie grande
ebella: esie suso uno mōte e partí uno fiume

in doe parte: una parte ua in suso elaltra ua
in zoso. P uoi uai zorni. iiii. etroui lacita de
Engiu & e dela signoria de Quinsai. Partite
da qnsai tu entri in lo regno de Fugiri euai
zornade. vi. p sirocho per moti eper piani
trouado cita ecastelli con gran diuitia dau
uere econ belle cazason e abodantia de zu
charo ede specie. Tu hauerai. lx. liure de zu
charo per uno grosso. Lui sie uno fruto che
par zafaran & e bono dadopar. La gēte de
qste cōtrade māza dogni carne ecarne hu
mana pur chela nō sia morta de morte na
turale. Quādo qsti homini uano in battaia
elli sefano uno segno sul uiso con uno ferro
caldo: etuti uano apie saluo che lo so signor
che ua acuallo. Eлли sono crudelissimi huo
mini & usa pur spade elāce. Eлли alcide liho
mini ebeue el so sangue emagna lacarne. In
mezo de qlle. vi. zornade tutroui lacita de
Guelimfu laql ha poti. iiii. de pietra marmo
rina cō belle colone de marmoro. Eciaschu
no pōte sie lōgo un meiaro: elargi passi. ix.
lui sie specie in grāde quatita. Lui sie belli ho

mini epiu belle done. lúi sono galinẽ negre
enõ hano piuma esono sine damazar elige
molti leoni emolte altre bestie saluaze erie:
& e gran picolo apassar per q̃lla cõtrada. In
capo de q̃lle. vi. diete setroua lacita de ugu
cu. lúi sefa grãde quãtita de zucharo euien
portado al gran chan. Capitolo. cxvi.

QVãdo lhomo separti da Vgucu el se
ua meia. xv. esetroua lacita de Frigui:
& e capo del regno de Tonza chie uno di
ix. regni de Mãgi. In q̃sta cita sta lexercito
del gran chan per guarda dela cõtrada: per
mezo questa cita siua uno fiume che largo
vii. meia: equa sefa molte naue per nauegar
per q̃llo fiume. lúi sono grãdissime merchã
tie de tutte specie ede perle ede pietre p̃cio
se leq̃l uien dindia alta. Lacita sie uicina alo
mar oceano & ege grande diuitia deroba
dauuere. Capitolo. cxvii.

QVãdo lhomo separti da Frigui epassa
el fiume eua diete. v. p̃ sirocho trouã/
do cita ecastelli euille. lúi sie diuitia de tutte
cose dauuier. Quãdo lhomo separti da Fri

gui edeq̄sta cōtrada ello troua lacita de lai
toni bella egrāde & ha bon porto. Qui ari
ua naue dindia con molte merchantie & e
uno deli meiori porti che sia almōdo. Eper
una naue che ariua in alexādria neuiene aq̄
sto. c. Lo. g. c. ha grā tributo deq̄sto porto
Ciaschuna naue paga de pietre p̄ciose. x. p
cētenar ede merchātia p̄ sotile. xxx. p cēte
nar ede spiciaria. xliiii. p cētenaro. Onde li
merchadāti paga entro nolo de naue ede in
trada & ensida edacii lamita dogni merchā
tia. Qui sie grāde abōdātia deroba dauiuer

TAcer uoio deq̄ste cōtrade edi (C. cxix
re uoio deq̄lle dindia in leq̄le io Mar
co foip grāde tēpo euoio ue dir demeraue
iose cose del mōdo. Comēzemo prima deli
sola de Cimpagu. Cimpagu e una isola chie
nelalto mar uerso oriēte lōzi dal teren mil
le. cccc. meia & e una grāde isola: lagēte e
bella ede bella statura & adorano liidoli. El
li si hano uno Re che non rende niuno tri
buto ad altri & hano lingua per si. lui se
troua oro assaiissimo e niuno non lo ossa

portar fora del'isola & impcio geua poche
naue epochi merchati. Lo signor dela ter
ra ha vno palazo molto meraueloso egra
de loql sie tutto copto doro fino & e gros
so loro ben per doi dedi: ecosi le fenestre so
no doro fin. In qsta sie abodatia de pietre p
ciose. Grandissima cosa e le richeze de qsta
isola. Aldado lo gran cha la richeza de qsta
isola mado doi soi baroni apigliarla co gra
dissima quatita de naue che porta cavalieri
e pedoni euituaria assai. Luno diqli haueua
nome Abata: elaltro Vonsaincini: elli separ
ti dal porto de Caicon ede Gufai e andono
a Cimpagu e iui desimotono in terra e fece
no grade dano per piani ep ualle. Intro qlli
doi baroni fo una inuidia che qllo che uo
leua luno laltro nol uoleua ecosi no piglio
no ni cita ni castello senõ uno: ep che elli no
seuolseno redere tutti fuono taiadi emorti
saluo. viii. homini che ferro no lipote taiare
impcio che ciaschun diloro hauea una pie
tra pciosa sopra desi incantada & haueuala
al brazo dextro entro carne epelle. Quan

do lí doi baroní íntese q̄sta nouella ellí lífe/
ce amazar cõ maze de legno:elí baroní ha/
ue q̄lle pietre. Aduiēne uno di che uerso la
tramõtana uēne uno uēto síforte che p pa/
gura chele naue nõ se spezasse tutti ítrono
in naue enauigo ad una ísola laq̄l era ap̄sso
a.x.meia. Lo uēto sí sforzo tãto chelse rōpe
molte de q̄lle naue elí hominí scãpano í ter/
ra:ele altre naue torno a casa soa: q̄llí che fu/
gí in terra fono ben.xxx.milía liq̄lí seteniua
esser morti. Tornado lo mar in bonaza lo
re del ísola ando con molte naue adosso aq̄
stí per pigliarli:lo re desmõto in terra cõ tu/
ta la soa zete. Litartari fono scaltridí esi die
una uolta e corrí ale naue delo re. Onde lo
re romase in terra con tutta la soa gente:elí
tartari ando al ísola delo re edesmõto in ter/
ra con lí cõfaloni delo re: euedãdo lícõfalo
ní del re ellí ap̄se la porta dela cita. Litartari
entrono dētro emesse la terra ele done asa/
comano como fo Verona. Et incõtínente
lo re arma nauilíí assai e fece gēte noua tãto
chello assidío la terra. Litartari nõ habiãdo

niuno soccorso & habiando tenuta la terra
vii. mesi sise rede apatti salui lhauere ele pso
ne eqsto fo del mille. cclxix. In qsta isola son
idoli che hano el capo delouo: alchuni lha
de porcho: alchuni de molton: alchuni de
chan: alchuni hano uno capo equatro faze
alchuni ha tre capi luno sottol collo: laltro
sotto la spala: elaltro sotto laltra: & alchuni
ha quatro mane: ealchuni. x. Quello idolo
chie tenuto lopiu bello sie qllo che ha piu
mane: echilidomada pche fano tanti idoli e
si pueri ediuersi. Elli respode che cosi fece
lisoipdecessori. Quando qlli de qsta isola pi
glia alchun homo ofemina che non sia desoa
gete sello non sepuo rescoder per dinari: ell
lo alcide ebeue elso sangue epoi lo magna:
Questa isola sie circodada dal mar ocean.
Esegodo che dicono lisauii peotti emarina
ri che usa per ql mare e isole. vii. milia. cccc
xlvii. leql per lamazor parte sono habitade
Ein tutti qste isole non e arboro che non sia
odorifero efructifero ede grade utilidade:
elge nascie peuero biacho assai: else sta uno

anno adouer andar dala puincia de Mangi
fina in India. La cason e chel regna doi ueti
luno regna dinuerno laltro dinsta. C.cxx.

QVando teparti da zaitoi chie sotto el
gran chan enauegasi uerso occidente
& alquãto uerso el garbin.v. diete else tro-
ua una contrada laqual ha nome Ciariban:
esie richa egrãde terra:esi hano lingua per
si & hano lo suo re. Nel anno del mille.cc.
lxiix.lo gran chan mãdo uno suo baron lo-
qual haueua nome Sagatu con grãdissima
gente per conquistar questa puincia:eniẽ-
te ge pote far saluo chelli dãnizo molto el
paese.Et acio che elli piu non guastasse lo
re dela contrada se obligo adare tributo a
lo gran chan dodeci elephantĩ ogni anno.
Et io Marco foĩ in questa contrada lanno
del mille ducento settãtacinque esi trouai
quello re molto uechio:& haueua grande
quantita de moiere:& haueua.cccxxv.in-
tro figlioli efigliole:intro liquali figene era
uintiseĩ ualenti homini per arme equa sifo-
no elephantĩ assaĩssimi elegno aloe assaĩ:

eboschi grādī de ebano negro. Cap. cxxi.

QVādo tu tepartī da Ciāban enauegī ītro mezo dī esirocho mille. cccc. meīa tu trouī una grāde īsola laquale ha nome laua laqual uolze. iiii. milia meīa. In q̄sta contrada sono. vii. re liqualī nō rēde tributo ad alchun. In q̄ste īsole sono grande diuitie esige peuere egalanga assai: ede tutte lealtre bone specie assai & adorano liidolī. Lo grāchan non puote mai hauerli in signoria.

PArtite da laua enauega. xviii. (C. cxxii) meīa ītro mezo dī egarbīno tutrouī doe īsole: luna ha nome Sondur: elaltra Cōdur & e lōzi da q̄ste īsole forsi. cc. meīa una puīncīa laqual ha nome Lochach laqual sie grāde puīncīa erīcha: ellī hano lingua per si & adorano liidolī enō rēde tributo ad alchuno p̄chenesun nō lipuo dānizar: iui sie oro in gran quātita e elephātī: iui fetroua le porciōle chese spēde per monea. In le puīncie dite per ināci pocha gēte uano aque sta puīncīa p̄che ellī sie fora deuīa. C. cxxiii.

QVādo tu tepartī da Lochach enauegī

v. meia p mezo di tutroui una isola laquale
 ha nome Pétara; e qlla sie molto saluazo ep
 drito de qsta isola circa. xl. meia nō e piu de
 quatro passi daqua: & impcio lenaue cōu/
 en leuar itimoni. ††† Capitolo. cxxiiii.

QVādo tu se andato qlli. v. meia p me/
 zzo di tutroui uno regno loqual ha no
 me Malonir: la cita elisola siha nome Pepe
 tam: qua sie speciaria assai. Partite da Pepe
 tam euai per sirocho ceto meia esi troui la
 isola de lauamener laql uolze meia. cc. In q
 sta isola sono. viii. re eciaschuno ha lo so re/
 gno. Elli hano lēgua per si & adorano liido
 li esige derada dogni cosa dauier. Daqsta
 isola non sepuo ueder latramōtana ne tato
 ne quāto per casone dimerchadati saraceni
 liquali usa molto in lo regno de ferlech. La
 gēte de qllo re tutti adora macometo : qlli
 che habita ali mōti non hāno lege ma uiue
 no como falebestie. La prima cosa che elli
 uede lamatina elli ladorano p uno suo dio:
 eli magnano dogni carne bona eria enō se
 cura como lalesia morta enō cura como la

lesia: eli magna carne dhomo. Caplo. cxxv.

QVando teparti da Ferlech tutroui lo regno de Basma: ela gēte de q̄sta contrada non hano lege ma uiueno amodo de bestie: el re chiamasi per lo gran chan: ma p̄cio nō ge rēde alchun tributo saluo che elli gemāda alchune fiade alchune cose strane. In q̄sto regno sono simie de diuerse maniere eunicorni pocho menori de elephāti el capo sie como capo diporcho e porta el capo sempre inclinado a terra estasse uolūtiera in lo fango & ha uno solo corno in lafrōte: & impcio liditti sono chiamadi unicorni. Lo corno sie lōgo enegro eha la lingua aspra espinosa de spini grossi elōgi. Lesimie de q̄sta cōtrada sono pizole & hano eluiso como duno puto: elialtri mēbri simili fatti. Quādo elli pigliano q̄ste simie elli lepelano enō ge lassa pelo senō como hano liputi: e poi silemette alfogo echuosele con specie azo chele nō puze efale secare: poi lemāda per lomōdo auēdere: & fano creder ad altrui chella sia mumia. In q̄sta puincia sono

molti astori negri como corbi esono grandi como oselle molto bē. Capitulo.cxxvi.

QVādo tu teparti da Basma tutroui lo regno de Samara chie in q̄sta medesima isola in laqual io Marco stetti mesi.v.p fortuna de tēpo: in laqual noi se alozassemo etiādio per timor de mala gente che regna in q̄lla cōtrada che uiueno pur de carne humana. In questa cōtrada nō se uedi latramōtana enon se uedi lastella del maistro esono molto saluazi & adorano lidoli. Iui sie el meior pescie del mōdo. Elli nō hano uin senō i q̄sto modo. Elli hano arbori liq̄li someiano palme elli taiano liramí de q̄lli arbori edeq̄le elli lechuose e esciene uno liquore como escie laq̄ dela uite: eq̄sto sie biāco euermeio & e molto bon dabeuer & hane assai epar pur uino. Qua sie assai noxe dindia. Laltro regno de questa isola sechiama Deragoia. La gente sonno saluazi esi adorano li idoli: & hano re per si e lenguazo per si: & hanno cotale usanza che quando alchuni se in fermano liparenti suoi mandano per lisuoi

maistri edomāda sel die guarir ossi ono. Elli
fano icātatione dedemoniū. Ese li dice chel
debía guarir elli lolassa star. Ese elli dicono
chel debía morir elli māda per q̄llo che ha
officio de alcider como facemo noi quan
do mādemo noi p lo becharo afar amazar
el porcho. Elli gemettí suso labocha alchuz
na cosa elo sofega poi lo chuose elisa con
gregar tutti listretti parenti esi lomagna eli
ossi sera in una cassa: e q̄sto fano p che li dice
che sel facesse uermi moriraue difame: ela
nima soa ne porteraue grā pena alaltro mō
do. Ela cassa dali ossi laportano in le cauer
ne ali mōti azo che nesuna cosa nō lipossa
tochar: se elli pigliano homo che nō sepos
sa rescoder p dinari elli lomagna. C. cxxvii.

U Ambri sie uno altro regno de q̄sta p
uincia ede q̄sta isola in laqual sie molte
specie esono idolatri. In q̄sta cōtrada sono
molti homini liquali hāno coda grāde co
mo hano leoche löge egrosse. Losexto re
gno de q̄sta isola de laua ha nome Fansur.
In questo regno setroua lameior cāphora

che setroua al mōdo: ella seuēde apeso dor
 ro. lūi se beue dela beuāda ditta disopra. In
 q̄sta puincia sie una mainiera de arbori grā
 di egrossi: & ha la scorza molto sottile & so
 no pieni de farina ede q̄lla farina sefa demol
 te uiuāde depasta esono molto bone: & io
 Marco nemāgie assai fiade. Caplo. cxxviii.

Omo tu te partí da Lābrí tu uai. cxi.
 meia per tramōtana etroui doe ísole.
 La prima ha nome Necunera: elaltra Nam
 gama. La gente de Necunera uiue como
 bestie euano tutti nudí hominí efemene. e
 nō se cōuien dalchuna cosa ezase luno con
 laltro como lisetroua segondo el uolere el
 podere enon hano leze: & hano boschí de
 sandalí rossi de nose dindia ede gardamoni
 emolte altre specie bone. Namgama e una
 altra ísola bona egrāde elli sono idolatri eui
 ueno como bestie emagnano carne huma
 na esono crudelissimi hominí. Li hominí de
 q̄sta contrada hano el capo amodo decapi
 de mastiní e hano lí dētí como caní: ele fe
 mine hano lícapi como lecagne. C. cxxix.

R

QVãdo tu repartí da Mágama tu uai p
occidēte p mille meia declinãdo uer/
so elgarbín etrouí lisola de Silam laql e de
le meior isole che sia almondo : ella siuolze
xxx. milia. e. ccccc. meia. In q̄sta isola sie un
re richissimo ela gēte e idolátra. Tutti dela
isola uano nudí saluo chelli portano una pe
za grisa danátí aliordegni. luí e abôdátia de
riso ede bestie ede uíno ede arborí como e
dito dináci. In q̄sta isola setroua finí rubíni e
nō altro: etrouási molte altre pietre p̄ciose.
topacii & amatistí emolte altre pietre p̄cio
se. Questo re ha un rubíno lopiú bello che
sia almōdo: ello e lōgo una spāna & e gros
so como e uno brazo: & e splēdidíssimo sē
za alchuna macula: & e rosso como fogo.
Lihomíni de q̄lla cōtrada nō uale niēte p ar
me ma son molto luxuriosi. Caplo. cxxx.

POi tu uai per occidēte. xl. meia etrouí
la grãde puíncia de Nichabar laqual si
appellada India mazor: eq̄sta e lamazor In
dia che sia almōdo ela meliore & e in terra
ferma. In questo regno setroua margarite

grosse efine . In questa puincia sono .v. re
fradelli carnali . In lo cominciamẽto de que
sta puincia e uno re loquale ha nome Sen
debar & e appellado re de Vor . Lo re ha
la decima parte dele margarite chese troua
in quello regno . Queste margarite setroua
pur de Aprile fina a mezo Mazo dali per
scadori che pesca in lo colfo del mare in lo
qual sie abondantia de Margarite : queste
perle setroua nele teste di pescie cioe ostre
ge . Li huomini ele done de questa prouin
cia uanno tutti nudi : saluo che ellí se copri
con una peza la soa uergogna ouero massa
ria . Lo re etiam dió ua tutto nudo : ma ello
porta alo collo uno chordon tutto pieno
de pietre preciose cioe carbonculi zaphiri
smeraldí & altre pietre preciose lequale so
no per numero cento equatro . Et imper
cio conuienechel dica per numero cento
quatro oratione de doman edesera al honor
deli soi idoli . E porta ali doi brazi e ale gam
be frisi coperti de pietre preciose : e ali pe
di e ali denti porta pietre p̄ciose che dice

citade non lí poraue pagar. Esapía che q̄sto
re ha ben cēto moiere eli netolse una aun
so fradelo eq̄ste done si adorna efa cosi bel
lo lofo papafigo como fa ledone nostre lo
fo uífo. Lo re ha molti cōpagní che sempre
lo acōpagna: equādo ello muore cioe lo re
elli brusa lofo corpo eq̄sti soi cōpagní se ge
ta nelo fogo quādo else brusa elasse bru
sar cō lui in cōpagnía: ecosi dicono che co
si elli serano in soa cōpagnía ala uíta dela co
mo elli sono statí ala uíta dequa. Questo re
sicōpra ben. x. milía cauallí alāno nela cōtra
da de Cormos: euno de q̄stí cauali seuende
ben. v. fazí doro. Lí merchadāti da Guínsai
ede Sufur ede Bden si liuēde amerchadāti
de q̄sta ísola: & in capo de lanno tutti sono
mortí: ecosi cōsuma q̄sto re tutto lofo the
soro in q̄stí cauali. Lacason sie q̄sta che in q̄
sta ísola nō uiue mai caualo píu de uno an
no. In q̄sta cōtrada sie tale usanza che quan
do uno huomo e iudicado amorte elli do
māda gratía alo re chello se alcida in stesso
al honor delo suo dío: & ello gelafa. Alho

ra se apparechia tutti li soi parēti & ello sise
metti. xii. cortelli al collo epo si menado al
logo dela iusticia: lo mal factor crida ad al
ta uoce edice. lo me alcido al honor del co
tal dio: etole uno cortello edasse un colpo
poi tole laltro edasse: ecosi fa fin chele mor
te. Li parēti soi poi lo brusa con gran reue
rētia ecō grā festa: e ciaschaduno puo tuor
tāte moiere quāte el puo mātener: equādo
lo marido more plusor dele moier segieta
in lo fogo e brusasi con esso: pche la usanza
sie cosi fata che tutti che muore si brusadi.
Quelle chese brusa col marido sono molto
laudade dali soi parēti. Tutti sono idolatri
emolto adorano libouí: edicono chelo bo
e sancta cosa. Elli non magnaraue carne de
bo per cosa del mōdo: enō ne alcideraue al
chuno per tutto loro del mōdo. Quādo el
ne more alchuno elli tole lo suo seuo e onze
lesue case dētro. Questa gēte descēde da ql
li che occise sancto Thomaso apostolo ene
suno de loro non puo intrar in la soa giesia
chello fece in la soa cōtrada: ese alchuno ge

uole intrar ellí cazeno mortí o quasi mortí:
dicece altri homíní non lípuo cōdur nesuno
deli soí cōtrarií in quella giesia de san Tho-
maso ne uiuo ne morto. Lo re con tutti q̄lli
dela puincia magnano sempre in terra e di-
cono chelli sono usciti de terra e de terra die
retornar: eche ellí nō poraue troppo hono-
rar la terra. In q̄sto regno nō nascie alchuna
bíaua senō rísi. Quādo questi homíní uano
ala bataglia ellí uano tutti nudí enō porta-
no senō lo scudo ela lāza: ellí nō alcide alchu-
no animale ma falí alcider ad altri che nō so-
no dela soa puincia. Tutti homíní e femine
de questa puincia secōuien lauar doe uol-
te lodí de doman e de sera. In altro modo el-
lí non ossaraue māzar ne bere. Chí non ob-
seruasse questo seraue tenuti pataríní entro
loro. Elli se laua in q̄sto modo. Lí sono sem-
pre nudí como ueho dító: ellí uano alí fiu-
mí e getasi delaqua oltra el capo epo se fre-
ga luno elaltro: e ala fiada nelaqua se cogno-
sce senza alchuna uergogna. Elli sono uili
per arme: pochi sono che beuano uino e q̄l

lí chene beue non sono tolti per testimoni
 ecofi quelli che uano per mare pche lidice
 che sono desperadi: eanche hano chel luxu
 riar non sia peccato niuergogna. Ancí dí
 cono chel piace alí soí díi. In questo paese e
 el caldo intollerabile & impercio uano tut
 tí nudí: e sono cosi luxuriosi. lui non pioe
 maí senon el zugno luío e agosto. Et egene
 moltí che fano philosophia enegromantia
 molto bē: & attēdeno aindiuinar. lui sono
 astori negri como corbí egrādí esieri mol
 to ben. lui sono barbastelli grādí como ga
 line etutta notte uola emagnase. Moltí ho
 miní offerisse li soí fioli alídoli in liq̄li ha ma
 zor reuerētia: q̄llí monachi quādo ellí uole
 far festa alo so ídolo ellí māda per tutti pur
 tí epute chege sono stadi offerti e bala e can
 ta e portano damāzar also ídolo edice chel
 magní la substātia de q̄lle carne e poi ellí mā
 za la carne cō grā reuerētia: q̄sto modo tiē
 lidōzelli edōzelle fin chelli semarida. C. xxxi

Q Vísui sie uno gran regno chese troua
 quando tu te parti da Moabar etu uai

per tramōtana cīrca mille meīa: ellī siadora
no līdoli: suso limōtī de q̄sto regno setro/
ua lidīamātī finī quādo pioue forte lihomi
ni lī ua acerchar in le rīue dīmōtī. In q̄llī mō
tī quādo sie ligran caldī setroua serpētī grā
dīssīmī & aspīssīmī: ne in altra parte del mō
do nō se troua piū dīamātī. In q̄sta cōtrada
sie limazor mōtonī che sia al mōdo. Locor
po de san Thomaso apostolo sie nela puin
cia de Moabar in una picola cita nela q̄l uā
no pochi merchadātī p̄che ella sie fuora de
man. lūi habita molti xpīani emolti sarace
ni li q̄lī uano alo corpo de sancto Thomaso
Li saraceni hano gran fede egrā reuerētīa a
lo corpo de san Thomaso. Ellī dīcono chel
fo saraceno egrā ppheta: echīamalo sancto
Thomaso dauāna chīe adīr in n̄ra līngua s̄
cto homo. Līpelegrinī xpīani che uano a q̄
sto sancto tole dela terra doue ello fo mor
to. Equādo alchunī se inferma ellī geda abe
uere de q̄lla terra con uīno econ aqua: ede
p̄sente ellī guarisse. Lāno del mille. ccxcvī.
sīfo uno gran miracolo. Fo uno baron del

paese che hauea tâto riso chel nō haueua o
logarlo: onde ello ne fece empir tutte leca/
se delo logo de san Thomaso. Lipelegrini
lo p̄gaua chello nō douesse impazar lo lo/
go de san Thomaso doue ellī doueua dor/
mir: enō uolse far niēte: ela note si ge appar/
se in uision san Thomaso emetegi una for/
cha de ferro sula gola edisse se tu non lieui/
uia q̄llo riso per certo io te affogero. Esubi/
to q̄l baron sise desedo: & incōtinēte lofe/
ce tuor uia. Onde lichristiani pelegrini ne
referi grādissima reuerētia amiser san Tho/
maso. Eq̄sto miracolo recito q̄l baron me/
desimo con soa lingua. Ello sifa assai gratie
alī christiani chese recomāda alui. Lihomī/
ni de q̄sta cōtrada sono tutti negri: ma ellī
nō nascie negri ma laiere silifa negri esi lion/
ze con olio de sisamo pche liuegna piu ne/
gri. Equādo lisono piu negri tâto sono te/
nuti piu belli. Ellī fano lisoī idoli negri e de/
penze lidiauoli biāchi: edice che dīo sie ne/
gro cō tutti lisoī. Eli demoniī sono tutti bi/
anchi. Quādo q̄sti de q̄sta cōtrada uano in

bátaglia cíaschuno porta con sí pelo debo
saluazo elíga de quel pelo alecríne del so ca
uallo elq̄le lometti alo scudo edicono chel
la sie cosa sancta: equelli che hãno de quello
pelo sopra si nõ gepo incórrer alchun ma
le ne pericolo alchuno. Capitolo. cxxxii.

QVando tu teparti dalo luogo de san
Thomaso tu uai uerso occidēte etro
ui una puincia laqual ha nome Lahe. In q̄
sta prouincia sie Bragmani liquali sono piu
ueridici homini che sia almōdo: elli nõ dira
uè una bosia enõ assentiraue auna falsita p
tutto loro del mōdo. Elli sono castissimi ho
mini eciaschun se cõtēta hauer una sola mo
ièr. Elli nõ beue uino enõ uol quel daltri p
nesun modo: elli nõ magna carne enon alci
deraue nesuno animal per alchuna guisa. Li
adorano li idoli e attēde molto ad idiuiñar
Elli nõ faraue merchado alchuno se elli nõ
uedí prima lasoa umbra alsole: elli simagna
no tēperadamēte emai nõ sefa trar sangue
& e sauii homini. In questa cōtrada emolti
religiosi esono ditti Cuigui: elli uiueno ben

cēto ecinquāta anni per la grāde abstinētia
chelli fano . Et ege altri religiosi che uano
tutti nudí enōse copri enō hano uergogna
digādo chelli sono senza peccado . Elli ado
rano libouí e porta un bo pizolo debrōzo
sopra el frōte e onzeli de olio fato de ossi de
bo con grā reuerētia enō magnano in scu/
della ne in taglieri ma manzano sule foglie
di pomari de paradiso osia in altre foglie se/
che enō uerde per alchuno modo . Edico/
no che le cose uerde si ha anima e che ledor/
me sula terra nude. Capitolo . cxxxiii.

OR bai e uno regno chese troua uerso
garbin quādo lhomo e lōtan da maa
bar . v . meia : iui sono xpiani saralini ezudei .
Lo re de Orbai nō rēde tributo ad alchun
lui nascie piu peuere che in logo del mōdo
lui sie endego assai e fasse derba gran fatto :
e astarge sani per lo gran calor : che chi me
tesse in uno de qlli fiumi uno ouo incōtinē
te seraue cotto . In qsta cōtrada usa molto li
merchadati p lo grāde guadagno chelli fa/
no . In questa contrada sono molte bestie

saluaze estranie qui nō nascie bíaua senō rí/
so. lui sono molti medici & astrologi. Lihó
mini ele dōne sono tutti negri euano tutti
nudi senō chelli secopri el suo uítupio con
una peza de griso. Ellí sitole per moiere cu
sine emaregne eogni paréte ecosi fano per
tutta lindía. Capítolo. cxxxiiii.

Qomatí sie una cōtrada d'indía dala q̄l se
puo ueder alchuna cosa dela tramōtana la/
qual nō se uedi delísola de laua fina qui quā
do lhomo separte de q̄sto logo eua in mar
per. xxx. meia tu uedi ben latramōtana per
aparétia. vii. passi sopra aq̄: strania gēte e in
q̄sta cōtrada: etrouasi bestie molto stranie
specialmēte simie le q̄l parono sicomo huo
mini. Equādo lhomo separti dacomatí eua
uerso occidēte. ccc. meia el uedi latramōta
na etroua lo regno de Eli. Ellí sí adorano lí
idolí e hano uno re lo q̄l sie molto rícho de
thesoro ma nō de gēte: q̄lla cōtrada sie tãto
forte che nesuno non lipuo andar adosso:
quādo alchuna naue pia porto in q̄sto re/
gno ellí líroba. Edicono cheli idolí soi sí lí

ha mādadi pche elli uoleuano andar in unal
tra cōtrada: eli soi dei nō liha lassadi andare
e credeno fermamēte che q̄sto non sia pec/
cato. Ecosi fāno per tutta lacōtrada eiuī so
no leoni assai. Capitolo. cxxxv.

Q Elibar sie uno regno grāde dindia uer
so occidēte elo suo re nō rēde tributo
ad alchuno esi adorano li idoli in q̄sto re/
gno & in quello de Gesurach. Molte naue
escie de qua per andar arobar q̄lli corsari e
portano con si le moiere eli fioli etutta lain
sta stano acāpo zoe in corso. Ecēto naue fa
zādo scala tien ben cēto meia. Eлли tole tuta
laroba chelli troua ma elli nō offende ala p
sona: edicono: andati aguadagnar delaltra
roba che perauētura uoi ne uenireti unal/
tra fiada per lemane: qui sie abōdātia de pe
uere ede zēzeuro ede curbiti: dele cōtrade
de q̄sto regno nō uene uoio dir piu pchel
seraue troppo lōgo recresimēto acōtarlo.

G Esurach sie unaltro re/ (Ca. cxxxvi.
gno che ha lo so regno per si & e uer
so occidēte esi adora li idoli: de qua seuede

latramōtana ben per.vii.brazi piu su . Qui
sono lipezori corsari che sia almōdo. Elli pi
gliano limerchadātī esilī tormēta emettege
raia cfage solutiō sigrāde che molti nemori
felli nō paga lataia atēpo. Qua selauora me
glīo licori che in pte del mōdo. C.cxxxvii.

QVādo tu tepartī da Gesurach euai p
mare uerso occidēte tutroui loregno
de Toma eq̄llo de Senbelech. In q̄stī regnī
sono grāde merchadātīe: ciaschuno ha lo so
regno per si chāno lēguazo per si & adora
no li idoli. Elli nō hano formēto nebiaua se
nō riso : equesti sono regnī dīndīa mazor.
Sapiatī chīo ueho dīto solamēte dele puin
ciē che sono sopra mar. De quelle che sono
infra terra non ho dīto niēte che troppo se
raue longo rasonar. Capitulo.cxxxviii.

QVando lhomo separtī da Resmacerā
eua per lalto mar per.xxv.meia uerso
mezo di:tutroui doe isole luna ap̄sso laltra
p.xxx.meia. In una habita hominī senza fe
mine eq̄sta ha nome Isola Mascolina. In lal
tra habita femine senza hominī equesta ha

nome Isola feminina. Ellí sono p ciò una me
desima cosa: li hominí non uano mai dale fe
mine ne le femine dali hominí senõ tre mesi
delãno senõ de auosto septembrio e octo
brio. Questí tre mesi stano cõtinuamẽte in
sembre poi retornano ale ísole soe efanno
ífatti soi. Liputí masculí stano con le madre
fina a .vii. anni poi uano con lipadri. In q̃sta
cõtrada sie grãde abondãtia de ambra ede
perle per le molte balene che uien p̃se. Iui
sono pfetti pescadorí: li secha lo pescie efane
grã merchãtie e uiue pur de carne ede latte
ede risi ede specie enõ daltro. Ellí hano p̃ so
signor uno uescouo & e sotto lo arcíuesco

Quo de Scorsia. Capítolo. cxxxix.
Vãdo lhomo separtí da q̃ste ísole eua
uerfo el mezo di circa. cccc. meia ello tro
ua una ísola chie ditta Scorsia. Questí so
no christiani & hanno arcíuescouo e ue
scouo: qui sie grande abondantia de am
bra. Qui selauora drappí de bambaso &
sono molto bellí. Tutti uanno nudí enon
secopri niente el suo baldachino. Questo

logo sie scala de corsari: li xpiani cōpera uo
lūtiera dalor pche li roba pur gēte pagana
esarasini enō xpiani. Se una naue andasse a
uelo cō finitissimo uēto elli faraue p incāta
mēto uenir louēto cōtrario p icātatiō dede
monii elli fan trar q̄l uēto cheli uole. C. cxi.

Q Ande igascar sie una isola uersol mezo
di & e lōzi da scorsia cercha mille me
ia. lui sono q̄tro sarasini che sono signori de
lisola. Questa isola uolze mille. cccc. mia. In
q̄sta isola e grā merchātia dedēti de lephāti
equi nō se magna senō carne de lephāti ede
gābeli. lui sono molti boschi de sandali rossi
etrouasi molta ambra. lui sie molte caze de
bestie ede oselli. A q̄sta isola descēde molte
naue con merchātie. Da q̄sta isola fo porta
do al gran chā uno dēte de porcho saluazo
lo q̄l pesaua. xviii. liure. lui se troua acerto tē
po de l'anno oselli che ha nome Nichi: li q̄li
sono sigrādi che le pēne de le ale sono lōge
ben p. xii. passi segōdo el grado. E q̄sto osel
lo piglia ealcide elephāti pizoli e portali in
alto e lassali cadere e poi se lassu uenir sopra

emâzane q̄llo che uole al suo taléco. C. cxli.

T Angibar sie una ísola nobilíssima laq̄l uolze ben mille meía. Lagente deq̄sta cōtrada adora lí ídolí: ellí sono grossi homíni demēbri. Ellí pareno pur zigātí: uno deq̄stí homíní portera chargo per. vi. delí nostri. Ellí sono negrí euano tutti nudí & affo meiano pprio adíauolí. Ellí hano grāde la bocha elo naso grāde erosso: lorechie grāde elí ochíí grossi terribile cosa sono auerlí. Lefemine etiādio sono bruta cosa da uedere: epezo datochar per lafoa gran largeza. Iuí sie grāde merchátie. Lihomíní sono finí cōbatídorí pche nō teme lamorte. Le bestíe deq̄sta cōtrada sie molto stranie dale altre contrade e puincie. Facioue asa per como ueho dito dele piu nobile puincie dindia ede q̄lle demar. Non credo che mai fosse homo che tãto uedesse dele parte de leuâte ne xpiano ne pagano quãto uí dí ecognoscetí ío Marco Polo: esí nō credo che da dío ín zoso podesse mai uedere ní cognoscer ín trãbe leindie zoe lamazor



ela menor per lamoltitudine dele puincie
edele ifole che sono cōciosia chela uita de
doi hominí non bastaraue acercharla tutta
in summa. Capitolo.cxlii.

QVa ueuoío cōtar delindia mezana la
qual e ditta Abasaia. Abasaia sie una
grāde puincia laq̄le edita India mezana ma
zor. Lo re de q̄sta puincia sie xp̄iano etut
tí lialtrí re de q̄sta puincia sono sotto lui: e
sono. vi. re deli q̄lí tre sono xp̄iani etre sarasi
ní. Lí xp̄iani hāno suso el uolto uno segno
doro amodo duna croce eq̄sto sie per mō
strar loso baptesmo. In q̄sta puincia sie zu
dei che porta sul uolto doi segni fatti cō fer
ro caldo. Luno su una galta: laltro sulaltra.
Lisarasini sinha uno che tien dal uiso fina su
la pōta del naso. Lo grande re xp̄iano sta in
mezo de q̄sta puincia. Lisarasini habita uer
fo la puincia de Caden. In q̄sta puincia san
cto Thomaso apostolo cōuerte molta gen
te puoi separti e ando nela puincia de Ma
chabar onde ello fo martyrizado. In q̄sta p
uincia sie molti ualēti hominí per arme ebo

ni caualieri. Ellí hāno sempre guerra con lo
soldano de Aden econ q̄llí de Nerbía ecō
molta altra gēte. Eue fazo asaper che lanno
del Mille. cclxxxvii. lo re delí xp̄iani haue
una grāde uictoria sopra el soldan de Adē.
La gēte de Abasaia uiue de risi ede late ede
carne enō daltro. Li usano molto lolio de
sisamo. In q̄sta p̄uincia e molte cita ecastelli
La puincia de Aden ha uno re che ha no/
me soldan de Aden. Iui sono sarasini che ha
no grāde iuidia ali christiani. Ellí hāno mol
te cita ecastelli: qua sie porto doue molte
naue de merchadatiariuano. Quelli dela p̄
uincia de Aden uiue solamēte de riso pche
elli hāno pocha carne epocho late. In tutta
q̄sta cōtrada nō nascie herba:anci e lapiu se
cha cōtrada che sia al mōdo. Le bestie deq̄l
le contrade non magna senon pescie sala/
do ecrudo.

Capitulo. cxliii.

Oitto ueho dela contrada dindia meza
na:mo uecōtero dele cōtrade leq̄le so
no uerso latramōtana:laq̄l ha uno suo re de
la casa impiale del gran chan. Quella gente

adora uno suo dío como fano litartari loq̄
le dío edito Nagigai. Questa gēte sta in pia
no & in mōti. Ellí non hano bíaua alchuna
Ellí uiue de carne ede late solamēte. Ellí nō
hāno guerra cō alchuno. Iuí sono molti gā
beli euari líqlí sono molto chari. Sapia che
sotto la signoria de costuí sie una contrada
alaql̄ nō puo andar alchuna graue bestia ni
pfona per lí strettí passí elagi efontane eper
lo grāde fredo chie in q̄lla cōtrada. Iuí sem
pre e gíaza efangí: eper legíaze nō puo an
dar naue in q̄lla cōtrada: edura questa con
trada ben per. xii. zornade.

DOn ueuoío dir como q̄lle. xii. zorna/
de se piglia bestiole per far pelesine. In
ciaschuna de q̄lle. xii. zornade sono habita
tion in leql̄ sono cani pocho menori de ase
ni: eq̄stí cani tira uno edificio loq̄le ha no
me sliozola etiralo amodo de careta enon
hāno rode edoí homini po andar suso una
de q̄lle sliozole ouero carete ele nō se fica se
nō uno pocho in fango: e a ciaschuna de q̄
ste carete osia sliozola semettí quatro cani

e. vi. atírarle como fano licauallí: econ q̄ste
siozolesiua uno homo per gouernar lica/
ni e aogní posta semuda lícaní. In lícōfini de
q̄sto regno ditartari síe una cōtrada laqual
se appella Scuricha pche sempre lae obscu
ra como e qua da noi ala prima hora de no
te. Iuí maí nō se uedí el sole. La gēte de q̄lla
cōtrada nō ha re ma uíue como fa lebestie.
La gēte e molto bella in q̄lle cōtrade: ma el
lí nō hano color in uíso anzi sono palídí. Li
tartari che cōfina con loro líroba fortemē/
te. Quādo litartari ua arobare in q̄lle parte
zoe in q̄lla ualle: ellí uano cō cauallí che ha
bia polidrí pizolí: equādo lísono ap̄sso lolo
go chelli uole robar ellí lígano lípoliedrí alí
arborí in q̄lla ualle obscura euāno afar laro
baria: e como ellí hāno robado ellí lassā ue/
nir lecaualle pche elle sano ben lauía doue
sono lísoí poliedrí. Li homíní dela obscurí/
ta pígliano bestiolí delíqualí ne fano grāde
guadagno zoe depelle darmeliní ede uarí/
ní. La grande rossia ha cōfiní con questí da
la obscuríta dauno capo. Cap. cxliií.

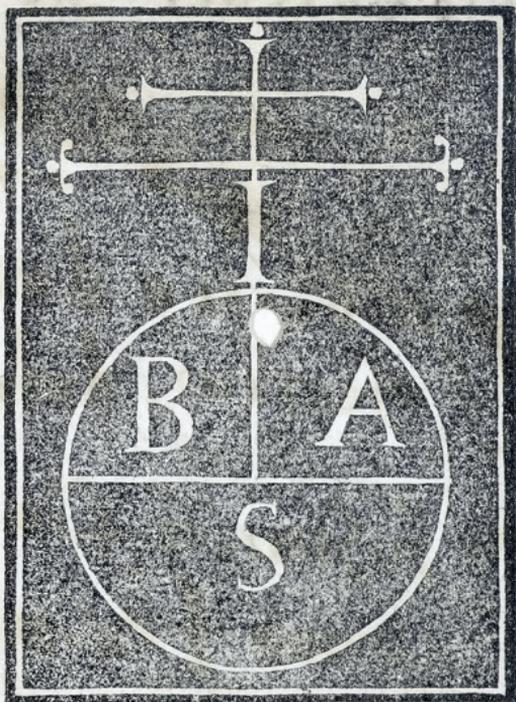
Rossia sie una grande puincia uerso la
tramōtana. Quelli de rossia sono xp̄ia
ni etien el modo griego in lifati dela giesia.
Elli sono molto simplicí e sono molto belli
homini ebelle femine. Iui sono forti passi e
nō dano tributo ad alchuno senō alo re di
tartari doccidēte. In rossia sie molto argen
to: in rossia e grāde fredo: in rossia e grāde
merchado dele pelesine ditte desopra. La p
uincia sie si grāde chella ariua infina alo mar
oceano. Nele isole de quello mare nascie
molto boni girifalchi eli megliori falchoni
pelegrini che nascia per tutto lomondo.

Finis.

Finisse lo libro de Marco Polo da Venie
sia dele merauegliose cose del mōdo Im
presso in Venetia per zoanne Baptista
da Sessa Milanese del. M. ccccxcvi.
adi. xiii. del mese de Iunio regnā
do lo Illustrissimo Principe Au
gustino Barbadico inclyto
Duce di Venetia.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l Tutti questi sono
quaderni excepto l chie duerno.



12

BIBLIOTECA NAZIONALE
V. MARZIA
DI S. MARCO

Questo libro des

811

+

Questo libro sie de ro mila
30 foscari de m...
in como foscari

+

Questo libro sie de mila ro
30 foscari de m...
et

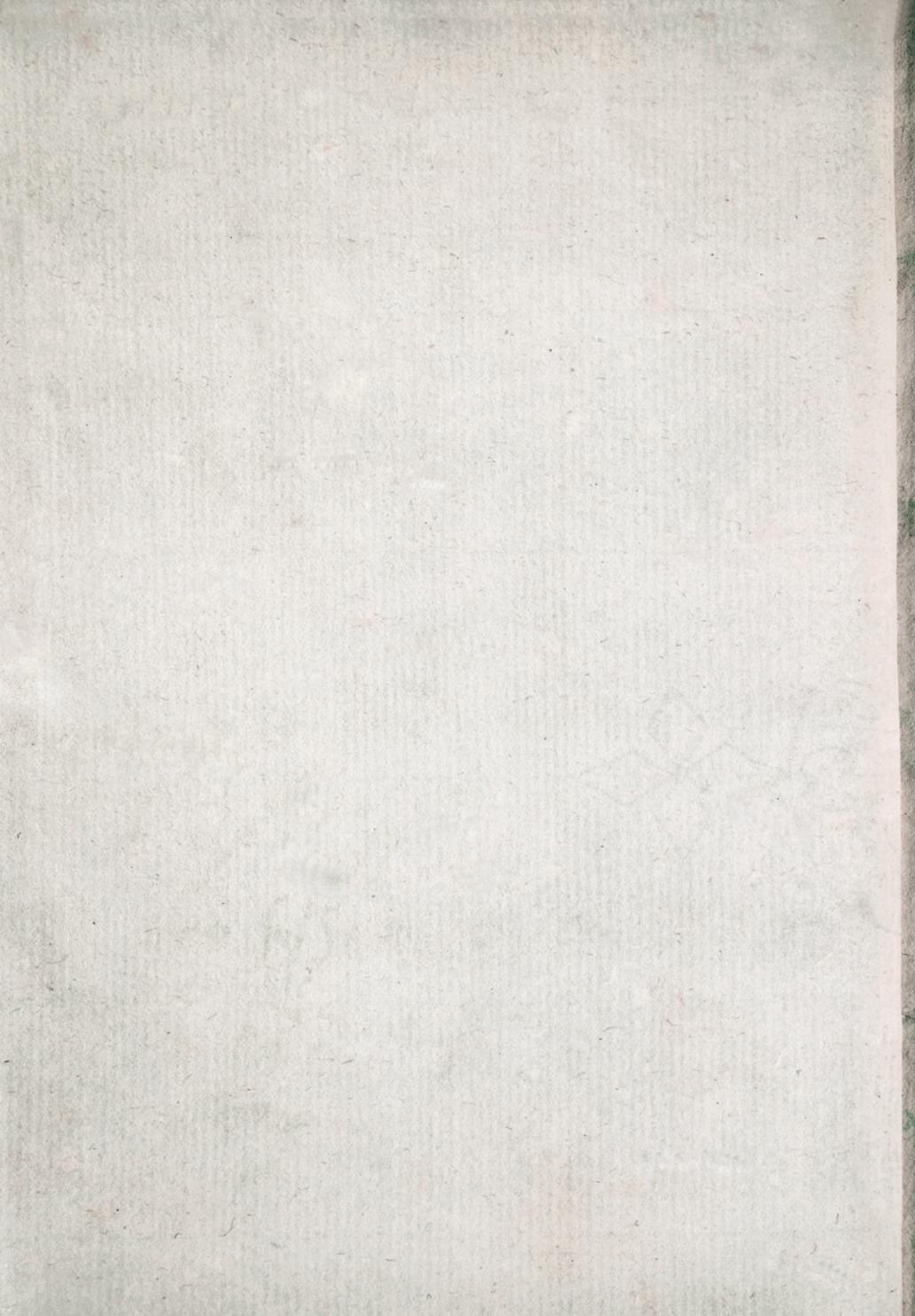
Questo libro sie de mila ro
30 foscari de m...
et

come

Restato perduto

di M. Marziani - Lettere di ...

C. ...



Restauro parziale
BN Marciana – Laboratorio di restauro
C. Benvestito 2012

Copia anastatica dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana INC. V. 862, *Marco Polo da Venesia de le meravigliose cose del Mondo*, Venezia: Giovanni Battista Sessa, 1496.

Accordo di collaborazione tra Università Ca' Foscari Venezia e Biblioteca Nazionale Marciana per la realizzazione di progetti nell'ambito del Polo SBN VEA e del Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Marco Polo.

prot. Unive N. 184927 del 2024.07.25 (2024-UNVE000-0184927)
B-MARC|30/07/2024|CONVENZIONI ITALIA 6

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione integrale o parziale, per scopi editoriali o commerciali, senza la preventiva autorizzazione dei titolari dei diritti.



© 2024 Biblioteca Nazionale Marciana
© 2024 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione

Riproduzione digitale dell'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana: Shylock e-Solutions s.a.s. di Alessandro Moro

La presente opera è integralmente disponibile in formato ebook PDF Open Access
URL <https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-855-2/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-875-0>

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione agosto 2024
ISBN 978-88-6969-875-0 [ebook]
ISBN 978-88-6969-855-2 [print]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso
Legatore: Enrico Ricciardi, Venezia

Marco Polo de Venesia de le meravigliose cose del Mondo. Edizione anastatica dell'incunabolo impresso a Venezia da Giovanni Battista Sessa, 1496 – 1. ed. – Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024. – vi, 208 p.; 15 cm. – ISBN 978-88-6969-855-2.



Università
Ca'Foscari
Venezia